

« Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione »

(Messaggio del Concilio all'umanità - 8.12.1965)



La pergamena del 922 attesta, per il *santuario*, il titolo di **'basilica'** dedicata alla Madonna. Il dato storico, arricchito dalla leggenda, attesta che **S.Ambrogio** nel 389 concelebra coi vescovi lombardi, per **ringraziare la Madonna per la vittoria sugli ariani**. Perciò ha dedicato questo luogo alla "Madre di Cristo", il Figlio di Dio fatto uomo, la cui divinità veniva negata da Ario.

Affreschi dopo 1646: *L'assedio di S.Ambrogio al monte Olona* (I sin.) – *La premonizione incoraggiante della Madonna* (II sin.) – *La battaglia attorno alla torre* (I destra) – *La solenne dedicazione dell'altare alla Madonna* (vedi foto - II destra – dall'ingresso)

Il nome **santuario** si addice a quegli edifici di culto che ricordano una manifestazione divina sui quali sia documentato un singolare afflusso di pellegrini sin dall'origine. Si ha modo di pensare che questo sia il **primo santuario mariano** della zona prealpina e alpina del nord-ovest. Nel corso dei secoli il monte sacro dedicato alla Madonna ha avuto **dieci edifici liturgici** tra chiese, oratori e cappelle, più un'altra chiesa mai ufficiata.

1. Santuario-Basilica "santambrosiana"

Col nuovo anno pastorale prende avvio una nuova rubrica che, soffermandosi sulla straordinaria ricchezza decorativa del Santuario, indica la **"via pulchritudinis"** (la via della bellezza) come "itinerario verso Dio", secondo il teologo Von Balthasar. Dopo aver percorso la "via delle cappelle", **ci introduciamo nel Santuario-Basilica di Santa Maria del Monte** con devoto ossequio, perché è "la casa del Signore" ('Basilica' è, appunto, la casa del re), e con curiosa ammirazione delle molte e varie produzioni artistiche, risalenti ad epoche diverse...

Già l'Antico Testamento aveva compreso che la bellezza – categoria dello spirito umano – era segno della gloria e della maestà di Dio. La Verità divina, allorché si rivela nell'espressività delle forme umane, tende sempre a manifestarsi con tutta la bellezza possibile.

La bellezza è lo splendore del vero!

Anche se Gesù Cristo preciserà che il modo nuovo di adorare Dio è "in spirito e verità", la bellezza resta sempre un segno della gloria del Signore, un canto che a lui si innalza da uomini e cose.

A Dio piace manifestarsi attraverso le cose belle: la sua creazione, il suo tempio, il suo culto, oltre che attraverso le persone, fatte a sua immagine.

Per il salmista, **la bellezza di Dio si manifesta attraverso il suo "santuario"**; allo stesso modo anche **la liturgia della Chiesa**, ben preparata e celebrata, **ci fa pregustare la perfetta bellezza della dimora eterna**: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la bellezza del Signore ed ammirare il suo santuario" (Salmo 26,4).

Lo splendore di Dio si manifesta per mezzo della bellezza, così come noi diciamo a Dio l'amore e la riconoscenza dei suoi fedeli offrendogli un sacrificio (una celebrazione, una coralità, un arredo...) degno della sua gloria. Per questo ognuno per la sua parte – sacerdoti e ministranti, coristi e lettori, e tutti gli addetti al decoro della chiesa – offriamo a Dio ciò che abbiamo di più bello e di più prezioso, come fece Maria che unse i piedi di Gesù con il profumo di nardo purissimo, di grande valore (cf Gv 12,3).

I Papi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI hanno espresso apertamente e in più occasioni il loro apprezzamento per l'opera degli artisti, il cui apporto è "para-sacerdotale", perché collabora a rendere i misteri di Dio presenti e accessibili.

Ogni pagina degli "appunti settimanali" ne riporterà, in apertura, una preziosa "perla di saggezza", insieme a contributi di vari pensatori e artisti.

Spero che **queste considerazioni, composte da dati storici, commenti artistici, riferimenti biblici e applicazioni alla vita spirituale**, aiutino i credenti ad **"andare all'altare di Dio, al Dio della mia gioia e del mio giubilo"** (Salmo 42,4) e davanti agli occhi di tutti brillino **"come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio"** (Proverbi 4,18).

Paolo VI, parlando agli artisti, a chiusura del Concilio Vaticano II, disse:

« *Da tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia* »



Nella navata centrale, al di sopra della grata della chiesa detta “delleMadonne”, nella grande lunetta affrescata nell'ultimo ventennio del XV secolo è raffigurato **Cristo portacroce** tra due schiere di **monache romite**.

La figura di destra, col Crocifisso e il giglio tra le mani, è la **Beata Caterina**

Il Sacro Monte è un agglomerato di abitazioni private, dei locali del Santuario e dell'attiguo **Monastero**, ospitato su uno scosceso roccioso che dalla Torre ariana (che si trova all'interno del giardino monastico) scende verso valle. Su questa montagna sono arrivate, oltre ai primi pellegrini, alcune donne eremite, per vivere in povertà e solitudine presso alcune grotte.

Una di queste era **Caterina Moriggi da Pallanza** (ca. 1437-1478), cui si aggiunse in seguito come compagna **Giuliana Puricelli da Busto**.

A queste si unirono altre sorelle (le prime cinque sono rappresentate nel Centro di spiritualità dal mosaico di 5 rondini). Il 10 novembre 1474 Papa Sisto IV sottoscrisse la Bolla di erezione del Monastero di Santa Maria.

Il 10 agosto 1476, con la professione dei voti, le prime Romite iniziarono la loro vita monastica secondo la “Regola” di Sant'Agostino e le “Costituzioni dell'Ordine” di Sant'Ambrogio ad Nemus. Si chiamano, appunto, “ambrosiane”, perché considerano **S.Ambrogio** come **Padre e Maestro di vita cristiana**.

2. Monastero delle “Romite ambrosiane”

A muovere verso la clausura, paradossalmente, è quanto muove ogni scelta umana: la ricerca del bene, l'accoglienza di un amore che colmi l'esistenza, che risponda ai desideri più veri, e curi il limite e la sofferenza.

Un **Amore nascosto e silenzioso**, ma così vero e forte da colmare la nostra vita nascosta e silenziosa (e noi crediamo non solo la nostra). Un Amore nascosto, **incontrato ed accolto sulla via** - forse oggi poco battuta - del silenzio e dell'ascolto, là dove una Parola si è fatta prossima alle nostre vite, ha mostrato una speranza affidabile proprio per ciascuna di noi - con i nostri limiti, la nostra storia, i nostri desideri – e ci ha domandato una risposta.

Un Amore **forte come la morte**, che domanda e fonda una risposta per sempre; un Amore che è **passato attraverso tutto il dolore umano** e che ci insegna che fatica, buio e sofferenza fanno parte dell'amore vero, dell'amore gratuito che non cerca appagamento, dato, con quello di Cristo sulla croce, per redimere il mondo.

Un Amore che è **per ciascuno e per tutti**, che raduna, fonda una comunità in cui l'unità fisica domanda unità di mente e di cuore, l'accogliersi e il perdonarsi per crescere insieme nell'amore.

Per rispondere ad un Amore “così” c'è bisogno di un cammino (mai concluso) di conoscenza di sé, del proprio cuore, di ciò che veramente dà serenità e pace... di coltivare l'incontro, la conoscenza del Signore per scorgere il suo sguardo su di noi e l'amore per il quale ci ha creati; di immerterci sulla via della conversione per far posto a Lui in noi.

In questo incrocio di sguardi, con l'aiuto del confronto con qualcuno che conosceva noi e Lui, siamo salite al Monte, il luogo che il Signore ha scelto per noi e dove ci attendeva.

Dall'ingresso in monastero e nel trascorrere del tempo, il rapporto col Signore si approfondisce, assume tonalità e intensità diverse, patisce la crisi, vive lo stupore, assapora la gioia, coltiva la fedeltà al cielo.

Può accadere anche a noi di passare - talora - dall'innamoramento, dall'entusiasmo alla lotta, ad un rapporto sofferto con il Signore, ma non per questo meno vero. Nella vita monastica – come del resto in ogni vocazione vera – occorre pazienza: **la pazienza e l'umiltà** di accogliere come siamo: umanità povera e peccatrice, amata da uno Sposo crocifisso che caparbiamente ci prende e ci accompagna. Questa è la grazia, il dono sponsale - se così possiamo dire - che ci innesta nella spiritualità delle nostre beate Caterina e Giuliana, e che non cambia, ma alimenta ed arricchisce il nostro rapporto col Signore, il nostro ascolto della sua voce nella '*lectio divina*' quotidiana.

Contemplare la morte dello Sposo, per amore, la sua vita donata a tutti, matura la nostra umanità e orienta la nostra affettività, sostanza la nostra preghiera solitaria e corale, aprendola ai fratelli, al mondo, alla Chiesa. La ricerca del volto di Dio passa attraverso questi volti e si impara l'intercessione, si scopre la bellezza e il compito di indicare la patria, di evocare la mèta lontana... (da una intervista a cura di Alessandra Croci)

3. Giaele e Sisara

« Oggi come ieri, la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi, artisti.
Non lasciate interrompere un'alleanza feconda fra tutte!
Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! »



Nel corpo
ribassato
a prolungamento
della navata
centrale,
già narcece
romanico:
volta affrescata
da Salvatore
Bianchi (1696)

storia
di Giaele
e Sisara

Per cogliere complessivamente l'unità della Chiesa occorre entrare per l'ingresso principale: solo così, infatti, si ha una vista appropriata, che coglie in uno sguardo d'insieme la centralità dell'Altare Maggiore, che costituisce il XV Mistero glorioso: **Maria nella gloria degli angeli e dei Santi.**

L'interno colpisce per la sua ricchezza di ori e di colori che esaltano il culto della Vergine, frutto di interventi fatti in epoche successive.

Era esplicita volontà dell'Arcivescovo san Carlo che l'aspetto esteriore delle chiese fosse sobrio, per dare maggior risalto all'interno: la cura per la vita interiore porta anche a questo tipo di **servizio alla fede anche attraverso la valorizzazione dell'arte.**

Il vano nel quale ci troviamo è l'unico coperto da una volta con affreschi: fu realizzato nel 1579 come prolungamento della chiesa quattrocentesca.

Maria illumina tutta la Bibbia e la vita della Chiesa.

Già nell'Antico Testamento **alcune figure di donne la prefigurano.**

Lei segna, appunto, il passaggio da Israele alla Chiesa:

è come il ponte che unisce i due Testamenti.

In lei converge tutta l'Antica Alleanza

e, per quanto le è stato detto, nasce la novità della fede.

In Lei possiamo contemplare tutte le virtù delle donne forti di Israele

le cui imprese sono descritte nella volta ribassata della navata

centrale in Santuario: nella prima Giaele e Sisara,

nella seconda Giuditta e Oloferne, nella terza Ester ed Assuero.

Giaele è una delle terribili eroine dell'Antico Testamento, le cui gesta sono narrate nel Libro dei Giudici. Dopo aver attratto nella propria tenda Sisara, inconsapevole generale di Canaan, sconfitto dall'esercito israelita, in fuga dai suoi inseguitori, che inconsapevolmente aveva creduto nella sua ospitalità, lo uccide nel sonno, conficcandogli nel cranio un picchetto della tenda, che lo trapassa completamente.

Alessandro Manzoni - in *Marzo 1821* - tratteggia la scena con due soli ben più drammatici versi: « *Quel [Dio] che in pugno alla maschia Giaele / Pose il maglio ed il colpo guidò* ».

Alcune donne sono benedette perché hanno portato salvezza al popolo eletto, ma **con Maria arriva la salvezza definitiva per tutti i popoli**: lei è la sola creatura a cui il Signore ha revocato la condanna causata dal peccato; infatti ha il privilegio della Immacolata Concezione.

Che donna è stata Maria? E' l'unica creatura che con molta semplicità, con fede, amore e obbedienza ha realizzato il progetto di Dio, voluto dall'eternità, di collaborare con lui per la salvezza dell'umanità.

Guardando a lei, scopriamo che, pur abbandonandosi alla volontà del Signore, non fu donna passiva; conobbe povertà, sofferenze, fuga ed esilio, ma non fu mai ripiegata sul proprio Figlio così come poi ha favorito con la sua fede la comunità apostolica, che ha raggiunto dimensioni universali.

Maria in tutta la sua vita ama, cura, soffre per suo figlio che spesso risulta sconosciuto anche a Lei, è sempre docile alla sua volontà, lo segue e lo educa e serba in cuore tutte le sue parole; Maria condivide il dolore e la sofferenza del Figlio e anche sotto la Croce fa quanto Lui le chiede e così accoglie con amore la sua nuova maternità, nel dono del discepolo amato, accetta cioè di divenire la madre dei credenti e diventa la Madre della Chiesa nata dal costato trafitto di Cristo.

Maria, donatoci da Gesù, è la mamma di tutti noi che formiamo la Chiesa: lei ci ama, ci protegge, ci indica la via da seguire con dolcezza e perseveranza. A lei, madre della Chiesa e madre nostra, possiamo rivolgerci sicuri del suo ascolto e della sua forza di mediatrice ascoltata, perché molto cara alla Trinità intera.

« Il nostro ministero, che è di predicare il mondo dello spirito, di Dio, ha bisogno della vostra collaborazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili: voi ne siete maestri »



Nel corpo ribassato a prolungamento della navata centrale, già narcece romanico: volta affrescata da Salvatore Bianchi (1696)

storia di Ester e Assuero

Le colonne hanno un robusto fusto scanalato, del tipo rudentato, cioè con la scanalatura ripiena nel suo terzo inferiore, e sono, nonostante le dimensioni, d'ordine ionico.

Tra le volute a riccioli turgidamente piegati, stanno gli stemmi o le imprese degli Sforza, munifici sostenitori del rinnovamento della chiesa.

L'unità dello spazio di questa composita architettura quattrocentesca è del tutto alterata dall'esuberanza di figure in stucco, disposte in modo da riempire dapprima i pennacchi degli archi; poi, salendo, i sostegni delle volte a crociera.

Grandi figure angeliche sorreggono la trama della copertura suddivisa in quattro vele.

4. Ester e Assuero

Nella Bibbia si parla di alcune grandi figure femminili, donne bellissime, che usano della loro bellezza come un dono al servizio e per la salvezza del popolo di Israele.

Ester (che in persiano significa "stella"), **la salvatrice**, è una di queste ed è pure lei "figura" di Maria.

Il libro di Ester racconta la vita che si svolge nella città di Susa. Nel 480 a.c. regna il re persiano Assuero...

E' di rilevante importanza la storia di una piccola ebrea orfana, cugina di Mardocheo, consigliere di corte, scelta al posto della bellissima regina Vasti, ripudiata perché si è rifiutata di seguire gli ordini del re che la voleva al suo banchetto regale in onore dei principi delle sue 127 province.

Mentre Ester era regina, Amman, il più grande principe del Regno, decide lo sterminio di tutti i giudei dell'impero.

Mardocheo, costernato, invia a Ester la richiesta di intercedere presso il Re, anche correndo il rischio mortale di presentarsi alla sua presenza senza essere stata chiamata.

Ester, di fronte al pericolo, cresce improvvisamente come donna e regina, prende in mano il corso degli eventi, e da docile e sottomessa, dà ordini perfino al potente zio Mardocheo e dispone con prudenza e saggezza la strategia da mettere in atto per salvare il suo popolo.

Dopo tre giorni di penitenza e digiuno e dopo aver innalzato questa sua preghiera al Signore: *"Ricordati, Signore, nel giorno della nostra afflizione dammi il coraggio, metti nella mia bocca una parola ben misurata, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te"*, si riveste di abiti sontuosi e, fattasi splendida, nel fiore della sua bellezza si incammina verso il re, che ne resta profondamente affascinato e le promette di accordargli qualsiasi sua richiesta

Così alla fine del racconto, ottiene che l'editto che decreta l'annientamento totale del popolo eletto sia revocato, cosa mai successa in precedenza.

Ester è scelta a sua insaputa da una provvidenza misteriosa: **è una piccola serva che aderisce e mette in atto il disegno salvifico** a vantaggio del Popolo di Dio.

E' destinata a servire per assicurare pace e benessere al suo popolo.

E' tramite di benedizione per la sua gente, nel dispregio della propria vita con la forza della preghiera e l'abbandono a Dio luce.

Ed è motivo di letizia, esultanza ed onore per tutto il popolo che festeggia la propria liberazione da una minaccia mortale.

Ester è una testimonianza femminile preziosa della spiritualità giudaica, che è fatta di preghiera, digiuno e opere di carità, e testimonia anche che, in mezzo all'odio verso Dio e alle tempeste prodotte dalla gelosia, sorgerà sempre un piccolo servo a cui Dio lega la sorte dell'umanità per fare su tutti giustizia e misericordia.

« È il vostro mestiere, la vostra missione; la vostra arte è quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità »



Nel corpo ribassato a prolungamento della navata centrale, già narcece romanico: volta affrescata da Salvatore Bianchi (1696)

storia di Giuditta e Oloferne

Grazie agli Sforza inizia nel 1472 l'intervento di riedificazione del Santuario, portandolo **da una a tre navate**, con un'ampia zona di presbiterio, racchiusa in una struttura absidale trilobata.

Sono le strutture che vedono oggi i pellegrini, esteticamente trasformate **da rinascimentali in barocche** negli anni Trenta del XVII secolo per le (tre) navate, e nel secolo successivo per tutte le absidi e il tiburio.

Gli atti delle Visite pastorali del XVI secolo ci assicurano che **questo edificio fu ultimato** nella sua nuova configurazione architettonica **nel 1478**.

Nello stesso tempo relazionano sugli apporti susseguitisi nei successivi cento anni.

L'impianto dell'edificio nel tempo non subirà variazioni ulteriori, se non qualche miglioria sul piano estetico e funzionale.

5. Giuditta e Oloferne

La terza storia di donne eroiche, prefigurazione del ruolo salvifico di Maria, riguarda **una figlia di Israele, vanto del suo popolo, di nome Giuditta**. Il libro che porta il suo nome ci presenta Re Nabucodonosor che, in un delirio di onnipotenza, vuole distruggere tutti i popoli della terra.

Il folle progetto sembra riuscire. Infatti il suo luogotenente, il generale supremo Oloferne, semina terrore e morte, distruggendo i templi dei popoli che sottomette. Anche gli israeliti temono per loro stessi, per Gerusalemme, ma soprattutto per il tempio del Signore.

Israele resiste e si rivolge al suo Dio con grida di dolore, preghiere e digiuni, ma di fronte all'avanzare di Oloferne, nessun uomo di Israele manifesta coraggio. In questa drammatica situazione si fa avanti Giuditta, la quale, benché vedova, è il personaggio più autorevole della sua città Betulia per *intelligenza e saggezza*, per la *capacità di leggere il contesto storico* che Israele sta vivendo, per *l'abilità* con cui sa ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione per annientare il nemico e per la *totale fiducia che ripone in Dio*.

Come docile strumento nelle sue mani, **cosciente della sua piccolezza, magnifica la potenza del suo Dio** che compie grandi cose. Il suo molto soffrire, unito all'incessante preghiera, l'hanno resa saggia.

Nell'esperienza della morte vissuta con la perdita del marito si è completamente aperta al Signore e vuole che, in questo triste momento di pericolo e di smarrimento, di dolore e confusione, il popolo riacquisti la capacità di vedere l'onnipotenza di Dio; per questo è pronta a consegnare la sua vita ad un'impresa assai rischiosa.

Lei, sfiorando il limite della trasgressione, per combattere e vincere il nemico, indossa l'unica arma che il Signore le dona: la bellezza, il coraggio e la forza di cui è capace; la sua bellezza e la sua avvenenza meravigliano tutti, le sentinelle del campo nemico la catturano e, proteggendola, la conducono dal potente Oloferne.

Giuditta nel campo nemico è vista come un'apparizione divina: il nemico non riesce a resistere a tanta bellezza e si lascia ingannare dalle sue parole piene di astuzia ed intelligenza, tanto da far pronunciare ad Oloferne parole mai pensate prima: *"Tu sei bella d'aspetto e saggia di parole, il tuo Dio sarà il mio Dio"*.

Così Giuditta resta ospite di Oloferne per alcuni giorni, in cui compie il suo piano: prima prega con insistenza Dio; poi, quando Oloferne giace presso di lei ubriaco fradicio, con la sua scimitarra e, chiesta la forza al Signore per quanto sta per fare, colpisce due volte il nemico con la sua scimitarra e gli stacca la testa, Israele è salvo!

Da sempre Giuditta è stata vista come prefigurazione della persona di Maria. La *bellezza* è intesa come il riflesso esteriore di una bellezza più intima. Essa incarna anche la *sapienza*: conosce e osserva la legge mosaica, dà una giusta interpretazione dei castighi ed è profondamente convinta che la salvezza del suo popolo dipende dalla fedeltà assoluta alla legge del Signore!

« L'artista vive una peculiare relazione con la bellezza.
In un senso molto vero si può dire che la bellezza è la vocazione
a lui rivolta dal Creatore col dono del "talento artistico" »



Paliotto in bronzo dorato e argentato, opera di L.Pogliaghi (1945): al centro S.Ambrogio arriva al monte, improvvisa un altare di pietre, celebra la Messa mentre gli appare la SS. Vergine

L'impianto romanico della chiesa consisteva in un'unica navata, che si estendeva dall'attuale ingresso fino all'altar maggiore. La porzione centrale della facciata (sec.XII) ne è l'evidente testimonianza.

L'accesso portava in una specie di atrio: un nartece interno. Sul fondo si apriva la "porta mastra" - l'ingresso principale - servito da gradini per i quali si saliva alla chiesa.

Risultando l'edificio inadeguato a contenere i devoti, specialmente dopo l'accresciuto richiamo suscitato dalle vicende delle due romite, Caterina e Giuliana, furono allestite le due navate laterali.

Questo spazio fu travestito dalla decorazione "barocca" nel 1632, che gonfiò di volute ioniche i capitelli tardo-quattrocenteschi ed animò di affreschi gli intonaci delle volte e delle lunette.

6. Sant'Ambrogio

Il servizio episcopale di S.Ambrogio era iniziato in circostanze non comuni: un'improvvisa acclamazione di popolo l'aveva costretto, mentre era funzionario imperiale (nemmeno battezzato), a interrompere la sua carriera politica e a dedicarsi a tempo pieno a Dio e ai fratelli nella vita ecclesiale.

Una volta conosciuta la volontà divina, non si è più risparmiato; ha abbandonato i progetti da lungo tempo accarezzati e **si è dato totalmente alla sua inattesa missione**. Sulla strada di ciascuno di noi c'è un Dio che aspetta e che - quando meno te l'aspetti - interviene, scompiglia i nostri conti e decide la nostra sorte. Non sempre chiede un cambiamento radicale per un impegno eccezionale, come quello di Ambrogio, ma sempre vuole una donazione generosa e senza riserve. Anche se non sempre ci strappa alla nostra esistenza consueta, sempre vuole strapparci alla nostra mediocrità per farci vivere con un amore più risoluto e con una fedeltà senza incertezze.

Chiamato a essere vescovo, egli si è trasfigurato in tutte le fibre del suo essere. Ma nella varia ricchezza della sua fondamentale umanità è rimasto se stesso, perché Dio non mortifica mai i valori autentici che sono in noi; piuttosto li piega al suo disegno e li fa entrare nel suo gioco. Basterà citare soltanto qualche esempio...

Era già un eccellente uomo di governo; e ha governato la Chiesa con mano ferma e con ammirevole saggezza. Possedeva un'invidiabile cultura letteraria; ed è riuscito a portare molti a Cristo col suo dire e con l'eleganza classica della sua scrittura. *"La soavità della sua parola mi incantava"*, ricordava di lui uno spirito sensibile ed esigente come Agostino.

Aveva ricevuto dalla sua indole e da una raffinata formazione, non comuni attitudini poetiche e musicali; e li userà per comporre in onore della Trinità, di Cristo e dei santi, splendidi inni che saranno cantati in tutta la cattolicità occidentale. La sua insigne dottrina teologica ha fatto di lui uno dei massimi "Padri" della Chiesa. Le sue opere sono un mare di sapienza...!

Il suo primo insegnamento è la **centralità del Signore Gesù**. Il Salvatore è per lui il compendio di tutti i valori, la somma di tutte le verità. Dove c'è qualcosa di vero, di giusto, di buono, di bello, lì c'è un riverbero dello splendore del Figlio di Dio crocifisso per noi e risorto, nel quale tutto è stato pensato e tutto è stato creato e redento.

Il secondo insegnamento è la **contemplazione ammirata per la Chiesa**, la Sposa di Cristo, che egli considera il capolavoro del Padre. Proprio perché, nonostante le nostre colpe, continuiamo a far parte di questo organismo santo e santificante, non dobbiamo perdere mai la speranza di essere perdonati e di rinascere.

Un terzo insegnamento, che può essere utile ascoltare ancora da sant'Ambrogio, è quello di **badare ai fatti più che perdersi in parole**, sull'esempio del nostro Maestro e Redentore: *"Non con le chiacchiere, ma con la sua morte il Signore ci ha salvato"*, egli amava dire. E ancora: *"Non con la dialettica è piaciuto a Dio di salvare il suo popolo"*.

« Voi, per interpretare ciò che dovrete esprimere, venite ad attingere da noi il tema e quel fluido segreto che si chiama l'ispirazione, che si chiama la grazia, che si chiama il carisma dell'arte »



Paliotto in bronzo dorato e argentato, opera di Ludovico Pogliaghi nel 1945: a sinistra

S. Carlo Borromeo rende devozione alla Madonna del Monte salendo al Santuario per la via del Rosario

Circa la decorazione interna della chiesa va specificato che nel 1902 Ludovico Pogliaghi applicò **festoni di frutta** sulle pareti delle navate ed elementi plastici in stile per ambientare le Stazioni della Via Crucis.

In quel momento, probabilmente, si rivestirono **i fusti delle colonne e delle lesene** (in origine di pietra, poi trattati a falso marmo), con pannelli prefabbricati di gesso, sagomati, scanalati e rudentati.

Entrando nello spazio articolato delle tre navate, si avverte, globalmente, l'urgente **travestimento plastico- pittorico** del Seicento, ed in parte del Novecento.

Nella navata centrale si affermano le **figure in stucco**, disposte a riempire dapprima i pennacchi degli archi, poi, salendo, i sostegni delle due volte a crociera, dove le sibille sorreggono la trama della copertura.

7. San Carlo

Il santo Arcivescovo, che impersona l'ideale del **buon pastore**, si dimostra il seguace più fedele del suo Maestro e Signore, che ha fatto dono della sua vita per noi ed è stato in mezzo a noi come colui che serve.

Infatti, divenuto Arcivescovo di Milano a 27 anni e morto a soli 46, visitò cinque volte la diocesi, andando anche oltre, come nella vicina Svizzera, e lasciando in tutti il ricordo incancellabile del suo zelo e delle sue virtù.

S. Carlo, che era un uomo pratico, da Vescovo incise nel vissuto quotidiano della gente; fu pure scomodo, perché non si limitava ad insegnamenti teorici, ma risultava operativo ed esigeva che si cambiasse concretamente il modo di fare e di vivere. Sono moltissimi i segni della sua intransigenza e decisione nel realizzare la sua azione religiosa, affrontando con coraggio l'ignoranza ed il malcostume del clero, combattendo l'ingerenza soffocante delle autorità civili nelle cose di Chiesa e facendosi **baluardo contro le eresie** che minacciavano l'Europa cattolica.

Ringraziamo il Signore per averci donato questa figura di pastore ricca, poliedrica, coraggiosa, piena di iniziative, ma anche dalla vita interiore intensa, dalla profonda religiosità, nutrita di preghiera, di frequenti digiuni, di prolungate contemplazioni. Fu **uomo determinante nella storia della Chiesa** tutta, e di Milano in particolare.

Ebbe una vita quantomai intensa, movimentata, densa di rapporti, di interventi, di azioni, di tensioni, anche di critiche ed opposizioni, nei suoi innumerevoli viaggi. I suoi scritti (solo le lettere conosciute sono più di sessantamila), le omelie, i decreti, i documenti d'ogni tipo sono un patrimonio di sapienza, di spiritualità, di saggezza pastorale che hanno influenzato la vita della Chiesa per secoli. Fu davvero l'esempio concreto del *buon pastore, che offre la vita per le sue pecore*, che non le abbandona di fronte al sopravvenire dei lupi, che è impegnato a conoscerle per poterle meglio condurre e si ricorda pure di quelle che non sono del suo ovile. Un programma e un impegno che mantiene tuttora piena validità. A lui chiediamo di conoscerlo meglio per poterlo praticare nel giusto modo, richiesto dai nostri tempi, nelle mutate circostanze della storia e nei bisogni nuovi della nostra società.

Ricordando la sua persona, ci chiediamo *quale immagine di Chiesa stiamo offrendo a questa generazione, fin troppo consumata dal mito del successo, dal desiderio dell'esibizione?* Dobbiamo riconoscerlo: permangono usi e costumi ecclesiastici non del tutto in linea col Vangelo, su cui Gesù porta il nostro sguardo sedotto purtroppo da altri criteri, mondani.

Se vogliamo stare dalla parte di Gesù, non dobbiamo seguire i criteri del mondo che dispensa a sproposito il proprio consenso intento a ciò che è appariscente ed esteriore. Le persone di Chiesa non devono perdersi nella esteriorità, ma **impegnarsi con dedizione, generosità e semplicità nel dare tutto se stessi**, il loro tempo, l'amicizia, il sorriso, il cuore per la causa del Regno di Dio, come fece San Carlo Borromeo, non accontentandosi di dare il superfluo, ma condividendo il necessario e spendendosi fino alla fine.

« La Costituzione della Sacra Liturgia ha una pagina che è il patto di riconciliazione e di rinascita dell'arte religiosa, in seno alla Chiesa. Il nostro patto è firmato. Aspetta da voi la controfirma »



Paliotto in bronzo dorato e argentato, opera di Ludovico Pogliaghi nel 1945: a destra

S. Agostino predica presso un masso (la Chiesa), mentre un angelo calpesta l'eresia

L'impianto plastico della navata centrale è affidato a costoloni figurati, che dividono i campi delle vele senza però intaccare lo sviluppo omogeneo di un cielo affrescato, nel quale **angeli musicanti** fanno da corona alle figure centrali.

Queste, invece, sono diverse: la prima reca in chiave l'immagine della *Vergine Assunta*, la seconda quella di *Cristo che ascende al cielo*.

L'altare di questa basilica-santuario è opera di pregevole fattura.

Il Pogliaghi eseguì i tre elementi del paliotto, incastonati nella struttura ornata e scantonata della mensa.

La mensa venne consacrata dall'Arcivescovo Card. **Alfredo Ildefonso Schuster** il 16 luglio 1948, mentre era Arciprete **Angelo Del Frate**, che celebrava il 40.mo anniversario di sacerdozio.

8. Sant'Agostino

Agostino fu e restò sempre **il grande convertito**. Grande per i mirabili effetti che la conversione operò nella sua vita, per l'atteggiamento costante di umile adesione a Dio, per la fiducia illimitata nella grazia divina. Il suo animo di convertito si esprimeva in quella celebre preghiera tante volte da lui ripetuta: *Da' quello che chiedi e comanda ciò che vuoi*. "Se l'uomo vuol essere qualcosa - scrive il nostro Dottore - deve convertirsi a Colui dal quale è stato creato... così custodirà davvero la somiglianza e l'immagine secondo la quale è stato creato". Egli osserva poi che questo cammino di conversione, deve essere senza soluzione di continuità.

La necessità di questa conversione continua deriva non solo dalla nostra condizione di creature, ma anche dalla natura della nostra perfezione qui in terra, che è sempre limitata e mutabile, mai piena. Il modo perfetto di tendere alla perfezione consiste nel sapere di essere imperfetti.

Un altro frutto della conversione di Agostino è il suo **servizio indefesso, umile e totale alla verità**, che egli amò appassionatamente: la considerò la luce della mente, il bene supremo dell'uomo, la fonte della libertà. Il Regno di Dio è quello, per definizione, nel quale trionfa la verità o "*di cui regina è la verità, legge la carità, misura l'eternità*".

In Agostino l'amore diventa servizio, che implica un'indagine continua, una contemplazione assidua. Dalla conversione in poi non attese che a questo: **approfondire, diffondere, difendere la verità**.

Molte opere sono destinate a rispondere ai quesiti che si poneva o riceveva da altri, e quindi destinate ad approfondire la verità. Altre sono destinate a comunicare la verità ai fedeli o ai catecumeni. Infine vi sono molte opere polemiche, che Agostino scrisse per smascherare gli errori serpeggianti tra i fedeli e per riaffermare la verità cattolica. Egli fu un polemista forte, instancabile, abilissimo, ma nel cuore portò sempre l'amore, un grande amore per gli erranti. Perciò egli voleva che per le questioni riguardanti la fede si restasse uniti nella Chiesa e in essa si discutesse pure sulle verità non ancora manifeste; si discutesse "*senza fumo d'orgoglio, senza testardaggine d'arroganza, senza spirito di contraddizione o d'invidia, ma con santa umiltà, pace e carità cristiana*".

Paolo VI, che ne fu un grande ammiratore, disse di lui: "Agostino è un **maestro impareggiabile di vita spirituale**". In realtà egli fu anche un grande mistico e maestro di spiritualità. Per convincersene basta leggere alcune pagine delle "Confessioni", quelle soprattutto che parlano delle ascensioni spirituali e della contemplazione. Egli fondò queste ascensioni su due grandi forze dello spirito: *verità e amore*; due forze che sono radicate profondamente nell'animo umano e che lo Spirito Santo suscita in noi, diffondendo nei cuori l'amore. Di questo amore che lo Spirito Santo diffonde nei cuori Agostino mette in rilievo il dinamismo insuperabile, la radicalità intransigente, il disinteresse totale, l'ardore progressivo, il fondamento nell'umiltà, l'alimento nella grazia. Seguire questo maestro giova a tutti...!

« Quando il “bello” si coniuga col “vero”
anche attraverso le vie dell'arte pittorica e scultorea
gli animi sono rapiti dal sensibile all'eterno »

Nello specchio
in chiave di
volta:
*l'Assunzione
di Maria,*
attornata
da uno stuolo
di angeli, che
simboleggiano
il paradiso.



La chiesa rinascimentale, riedificata nell'area di quella romanica, venne ampliata sui lati con *due navate cieche* e con la zona del *presbiterio*, aperta per tre lati sulle *grandi absidi*.

Il corpo principale dell'edificio, composto da **tre navate**, è dovuto al mecenatismo degli Sforza, all'opera coinvolgente degli arcipreti Marliani e Porro, alla cospicua dote di suor Illuminata Alciati, pur sempre legata alla nobiltà milanese, e alla devozione di ricche donne milanesi.

Le due **volte a crociera** che coprono la navata di centro nascono dal cornicione sostenuto da stucchi decorativi e figurativi.

Nelle volte delle due campate della navata centrale sono rappresentate **l'Assunzione** di Giovan Paolo Ghianda (1624 circa) e **l'Ascensione** di Giovanni Mauro della Rovere, che nel 1637 ha firmato anche le Sibille nelle lunette sottostanti.

9. Sguardo a Maria, assunta in cielo

Dell'esistenza di Maria, la madre del Signore Gesù, le pagine del Vangelo non ci dicono molto, preferendo rimanere nella discrezione.

Ma i pochi accenni che ci regalano ci bastano per dire che anche **la sua è stata una vita intessuta di nascite, di inizi, e di morte, di dolore**. Ce la fanno guardare a Betlemme, nella gioia intima di un parto attorno al quale la grazia di Dio si raccoglie e inizia a manifestarsi e a spandersi, e sul Golgota, dove affronta l'esperienza che per una donna è fra le più drammatiche, mentre assiste impotente alla morte del figlio.

Non è diversa dalle nostre vite la sua, dunque: inizi, fiducia, cammini, preghiera, speranze, morte... e con quale strazio!

Che cosa Dio ha voluto fare di questo intreccio spesso per noi inestricabile di dolore e gioia, di inizi nuovi e coraggiosi e di impotenze che feriscono il cuore come una spada tagliente? *Dio ha voluto che la generazione sia più forte della corruzione, che la nascita sia un inizio senza più fine, e che la morte e il sepolcro non possano mai costituire l'ultima parola per nessuno*. Ecco che cosa significa l'Assunzione in cielo di Maria.

L'amore e la volontà di Dio hanno reso la vita più forte di ogni altra realtà nell'universo, la stessa vita che ha strappato Gesù dal sepolcro nella notte di Pasqua, segnando per sempre non solo Lui, ma il destino di ogni donna, di ogni uomo, di tutto l'universo: *"Per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti"*, dice san Paolo.

Chi l'ha vissuta con fede ricorda la grande Veglia Pasquale, quando, dopo aver acceso e benedetto il fuoco, abbiamo atteso che la fiamma del cero rischiarasse le tenebre della notte. Dietro a quella luce, più forte di ogni buio, abbiamo cantato e camminato. Ma poi, ad un certo punto, a quel cero ognuno di noi ha come acceso una piccola candela, ciascuno la "sua", come abbiamo tra le mani la nostra vita, ognuno impegnato nel proprio cammino. **Il destino di Gesù, la luce di Gesù, sono anche il nostro destino e la nostra luce.**

Maria è la prima ad aver acceso il proprio cero a quello grande del Messia risorto da morte. Per questo è *"un segno di consolazione e di sicura speranza"*, perché ciò che è avvenuto in lei è primizia di ciò che avverrà per ciascuno di noi, ciò che Dio vuole per ogni donna e per ogni uomo.

Che cosa c'è alla radice di questa volontà divina?

Perché egli ha voluto associarci alla Pasqua del suo Figlio?

Perché Maria, e tutta l'umanità, tutti noi, siamo "portatori di luce"?

Qual è il mistero celato in questa volontà di amore?

C'è un salmo che può indicarci una traccia di risposta a questa domanda che osiamo rivolgere al cielo: *"Il re si è invaghito della tua bellezza!"*. Dio ci guarda, guarda Maria e guarda ogni persona umana, e si invaghisce, si innamora, proprio come cantava l'antico poema di nozze regali finito nel libro dei salmi. Se il nostro sguardo si spinge audace fin dentro la volontà di Dio, possiamo dire che avvertiamo anche nei nostri confronti il suo... **invaghimento di amore.**

«Nell'ambito della funzionalità e della finalità che affratellano l'arte al culto di Dio, noi lasciamo alle vostre voci il canto libero e potente, che il Signore vi ha dato e di cui siete capaci »



Nella navata di destra, a lato di S. Francesco, raffigurato nella prima lunetta, a sinistra San Luca, identificabile per il toro che lo simboleggia nell'iconografia cristiana.

Nella ripartizione centrale delle pareti, decorate con quattro affreschi che narrano la leggenda del monte Olona con le imprese di S. Ambrogio contro gli Ariani, sono collocate **due lapidi in marmo nero** della dimensione dei riquadri suddetti, coeve agli affreschi ed agli stucchi.

In quella di destra vi è inciso **l'elenco delle reliquie** che si trovano nell'Oratorio delle Beate.

In quella di sinistra un breve testo inciso ricorda la data dell'origine leggendaria e i **personaggi essenziali nella vita del Santuario**: Sant'Ambrogio, i Card. Carlo e Federico Borromeo, oltre alla comunità monastica delle Romite.

Il testo si conclude con la data dell'anno **1684**, posta come termine dei lavori della ristrutturazione barocca.

10. Gesù nel Vangelo di San Luca

Il Vangelo di Luca non è che il primo volume della sua opera, gli Atti degli Apostoli costituiscono la seconda tavola del dittico, inseparabile dalla prima. La tradizione cristiana ha cominciato molto presto a distinguere il Vangelo dagli Atti e, purtroppo, ha collocato il vangelo di Giovanni dopo quello di Luca, spezzando così l'unità dell'opera lucana. L'intenzione di Luca era proprio quella di offrirci un resoconto ordinato (Lc. 1,3), mostrando come la buona novella iniziata in Galilea "dopo il battesimo predicato da Giovanni" (At. 10,37) si sia poi diffusa "fino all'estremità della terra" (At. 1,8).

Alcuni definiscono il Vangelo di Marco: "**Vangelo del catecumeno**", perché ha lo scopo di aiutare chi viene introdotto alla fede e si appresta a diventare in un certo senso un discepolo del Signore.

Il Vangelo di Matteo, invece, è il "**Vangelo del catechista**", cioè il Vangelo per aiutare colui che deve introdurre altri alla fede e questo risulta, per esempio, dalla struttura dei famosi 5 grandi discorsi del suo vangelo. Quindi, un materiale abbondante ad uso dei maestri delle comunità, dei "catechisti", nel senso più alto e più nobile del termine: sono gli Apostoli stessi i primi catechisti.

Il Vangelo di Luca, invece, è il "**Vangelo del discepolo**" di Cristo, vale a dire di colui che ha intrapreso a seguire Gesù e lo vuol seguire nonostante tutto. Molti sono gli elementi che avvalorano questa intenzione di Luca, per esempio, quel detto che è riportato soltanto nel suo vangelo: "Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto per il regno di Dio" (9,62). Non basta intraprendere, non basta fare un bel tratto di strada, *bisogna andare fino in fondo senza pentimenti*. Chi comincia e poi si volta indietro fallisce il proprio ruolo di discepolo di Cristo.

Un altro elemento utile per capire il ruolo del "discepolo" è dato dalla "grande inserzione" lucana, che va dal cap. 9 al cap. 19. Questo blocco letterario tipico di Luca descrive il viaggio di Gesù a Gerusalemme, quasi a dire che chi crede in Cristo deve percorrere questo "faticoso" itinerario che culmina in Gerusalemme, cioè la città del sacrificio e della morte. Per Luca *il discepolo di Cristo "segue" il Maestro ovunque egli vada*, fino al martirio, se è necessario.

La figura di Gesù tratteggiata da Luca è ricca ed articolata e, ovviamente, nelle sue linee fondamentali è comune anche agli altri vangeli. Tuttavia ci sono sottolineature particolari, come ad esempio **l'universalità, la predilezione per i poveri, la misericordia e il perdono**. Uomo di chiesa e di tradizione, Luca è anche uomo dai vasti orizzonti e di delicata sensibilità, specie nei confronti dei peccatori, degli emarginati, dei pagani e dei poveri.

Il Vangelo di Matteo ha un'impostazione seria e quasi maestosa, quello di Marco ha il candore non impegnato di un diario, Luca trabocca di gioia per la salvezza portata a tutti. Più degli altri lui riporta l'ammirazione delle folle per Gesù. Questo spirito è l'adempimento della promessa di Gesù che i suoi seguaci saranno "felici" e "fortunati".

« In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa » (Simone Weil)



Nella navata di destra, a lato di S.Francesco, raffigurato nella prima lunetta, a destra San Marco, identificabile per il leone che lo simboleggia nell'iconografia cristiana.

E' interessante notare alcuni **reperti di archeologia muraria**, lasciati a vista all'interno dell'avancorpo nel corso degli ultimi interventi di restauro.

Nel settore della parete di sinistra vi sono alcuni grandi frammenti di un **affresco** del XVII secolo a piena parete, che raffigurava *un vescovo, architetture e tendaggi*.

E' possibile identificare la dignità della figura che vi era rappresentata notando la mitra posta nelle mani dell'angiolotto ai suoi piedi.

Presumibilmente il vescovo poteva essere *S.Ambrogio, S.Agostino o S.Carlo Borromeo*. L'opera è ascrivibile intorno alla metà del XVII secolo.

La **pavimentazione**, uguale a quella di tutta la chiesa, è databile nell'arco dell'ultimo ventennio del XVII secolo, quando fu colmato il divario tra il nartece e la chiesa, ormai diventati un ambiente unico.

11. Gesù nel Vangelo di Marco

Marco pone i suoi lettori di fronte a queste domande: “**Chi è Gesù?** Che significato hanno i suoi prodigi e i suoi insegnamenti?”.

Interrogativi interessanti e problematici, anche per noi oggi, credenti o non credenti che siamo. Infatti, coloro che sentono il desiderio di approfondire la loro fede, coloro che sono dubbiosi o angosciati per gli eterni motivi del dolore, della morte, del male, della presenza del demonio nel mondo, e anche coloro che non vogliono credere in Dio, leggendo il vangelo di Marco non possono non domandarsi, come le folle di duemila anni fa:

“Ma chi è Gesù? E' vero o no quello che i demoni dicono di lui?”

Se è vero, perché Gesù impone il silenzio a tutti coloro che sono risanati: lebbrosi, paralitici, sordomuti, indemoniati,...?

E se Gesù è questo essere misteriosamente potente, si può guardare a lui per essere liberati, guariti, salvati nel corpo e nello spirito?

Perché Gesù non cerca di evitare la passione e la morte, ma dichiara apertamente che “dovrà soffrire molto”?

E' questo il cosiddetto “segreto messianico”: la grandezza di Gesù appare all'improvviso come un raggio di luce sfolgorante, ma subito dopo lui stesso ordina a tutti (ai demoni, ai miracolati, ai discepoli) di non dire niente a nessuno.

Quando, poi, la sua attività prodigiosa suscita entusiasmo fra la gente – cosa che avviene molto spesso – Gesù si ritira, solo, in luoghi appartati. Ma non era meglio diffondere la “lieta notizia” (il Vangelo) che la salvezza attesa da secoli era finalmente arrivata? Perché sceglie di comportarsi in questo modo?

Perché Gesù è il Messia non secondo le aspettative della gente, ma secondo la volontà del Padre.

E' il Messia che si identifica col “servo di Jahvè” di cui ha parlato il profeta Isaia: è colui che dona la propria vita, che ama e che serve fino al dono totale di sé. Diventa “Signore” attraverso l'offerta di se stesso e delle sue proposte d'amore; non attraverso gli accordi di potere con i capi di questo mondo. Poiché non sta dalla parte del potere, è riprovato dai potenti, è rifiutato dalla gente, è tradito da Giuda ed è abbandonato dai suoi... E tra molte sofferenze muore in croce. Stava scritto: “*E' necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto, sia riprovato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venga ucciso e risusciti dopo tre giorni*”.

Ma allora dov'è il suo reale potere e la sua autentica signoria?

Gesù è il Messia, il Figlio dell'uomo e il Figlio di Dio venuto a salvarci, che scaccia i demoni, sana i lebbrosi, perdona i peccatori. L'ultimo nemico da sconfiggere resta la morte; è la sua risurrezione ad operare la vittoria definitiva. Poiché nel suo linguaggio “perdere la vita terrena” vuol dire rinunciare all'egoismo, alla violenza, al successo, al potere, alla prepotenza, **coloro che perdono la propria vita – perché amano, servono, si donano – seguono Gesù sulla via della croce e risorgono con lui nella gloria.**

« Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, molte volte la parola biblica si è fatta immagine, evocando col linguaggio dell'arte il mistero del 'Verbo fatto carne' »



Nella navata di destra,
la prima finestra dopo la cappella delle Beate
presenta la figura di San Francesco
in contemplazione del Crocifisso

Gli spazi (le tre navate) della chiesa sono suddivisi da **quattro archi** per parte, col colonnato. Le navate laterali furono limitate nell'estensione dalla struttura trilobata del presbiterio (a sud) e dall'esistenza del primitivo romitorio delle Beate (a nord).

La scelta delle tre absidi attorno all'altare impedì l'apertura delle navate laterali sulla zona del presbiterio.

La necessità di preservare il **romitorio delle Beate** esistente in area monastica, sul lato a monte, limitò l'estensione delle navate a nord.

Solo la navata centrale risultò più estesa, mantenendo l'ingombro già proprio di quella romanica, che combaciava col muro divisorio del narcece; alla fine del XVII secolo questa assunse l'attuale lunghezza, comprendendo quella area antistante.

“La navata principale di mezzo - attesta il relatore del 1578 - è lunga cubiti 36, larga cubiti 16, alta dal pavimento sino alle volte cubiti 25. Le altre navate sono lunghe come la suddetta e larghe cubiti 9 e alte cubiti 14, costruite sopra tre colonne e due mezze per parte, e sono tutte ben ornate e bianche”.

12. San Francesco

Francesco di Assisi - chiamato "*viva immagine di Cristo*" - mette la sua storia sulla scia del Figlio di Dio, che si fa povero ed umile per entrare nella storia dell'uomo. Ed entra nella storia della Chiesa e vi rimane per sempre, tanto da essere proclamato **Patrono e protettore dell'Italia: il più santo degli italiani, il più italiano tra i santi.**

Da uomo di mondo, Francesco, in cerca di avventure, in una spedizione militare viene fermato dal Signore a Spoleto e provocato con la domanda: "Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?". E' l'inizio dell'avventura che cambia radicalmente la vita di Francesco e porta il giovane gaudente alla scoperta del vero volto di Cristo.

Francesco è una figura-chiave nella storia della Chiesa: accoglie la voce di Cristo crocifisso, che a San Damiano gli dice: "Ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!". Da quel momento, Francesco si dà da fare per mettere riparo alla Chiesa e lo fa non con la contestazione, ma con la sua santità, la testimonianza di una vita umile e povera, con un trasporto di amore, che lo rende esempio mirabile di cristiano fino all'ultimo istante della vita.

Per voce di Papa Francesco la Chiesa anche oggi non cerca privilegi, ma solo **la libertà di continuare a servire i poveri e gli oppressi.** La chiesa di Cristo sta dalla parte di quanti sperimentano sulla propria pelle la solitudine, la noncuranza del potere, l'umiliazione che viene dalla stessa povertà.

Il "poverello di Assisi" insegna a tutti noi **come si ama, come si serve, come si difende la Chiesa,** ma ancor più la coerenza della vita, il valore della comunione ecclesiale, l'urgenza di ascoltare il Successore di Pietro che quotidianamente insegna il valore della vita e della famiglia e soprattutto la centralità di Cristo risorto.

Sulla tomba di San Francesco, sentiamo il fascino della sua vita e cogliamo il senso della sua missione, che va al di là del tema, pur urgente, della pace, del rispetto del Creato, della solidarietà, dell'universalità del genere umano, e diventa impegno generoso e costante nella sequela di Cristo, con la "via alta della santità".

Francesco dà a noi l'esempio di come si accoglie la Parola di Cristo, come **il francescanesimo vivifica non solo il popolo di Dio, ma l'intera umanità.** Il mondo d'oggi è attratto dalla figura e dal fascino di Francesco. Credenti e non credenti siamo tutti avvolti dalla luce della sua persona, affascinati dal suo esempio di povertà e di santità.

"Francesco, uomo di Dio, lascia la sua eredità e si fa piccolo e povero: il Signore lo prende a Suo servizio!". E' questa l'indicazione di vita che ci viene dall'esperienza di Francesco. La chiesa raccoglie da lui l'invito a **camminare sulla via della santità,** ma insieme anche il monito di **stare ancora di più coi piccoli,** di accettare la povertà come beatitudine evangelica, di dialogare con le culture, le religioni, le razze e le nazionalità del nostro tempo.

Viviamo lo spirito di Francesco, portando a tutti il suo messaggio di fede, speranza e carità.

« Oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra può esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione »



A impreziosire e decorare l'abside, sopra l'organo, ci sono le vetrate: San Luigi è a sin. della Madonna

La struttura di base delle colonne che dividono le tre navate resterà sempre la stessa voluta da Gadio.

Si è appurato - in fase di restauro (1991) - che i capitelli rinascimentali in pietra sono sottostanti agli attuali.

Gli scudi con le armi degli Sforza facenti parte dei manufatti originali, non sono stati danneggiati, ma lasciati emergere integri da quelli barocchi.

Per uniformarli alle esigenze decorative di quelli nuovi, realizzati in malta e gesso con dorature finali, furono a loro volta gessati e dorati.

Il colletto dei capitelli rinascimentali si trova dove termina la parte bassa degli scudi araldici.

Il restauro ha lasciato la testimonianza leggibile nel capitello della prima colonna a sinistra di chi entra in santuario dall'ingresso principale.

In un altro intervento le colonne in pietra chiara furono ulteriormente rivestite con pannelli prefabbricati in gesso armato, scanalati verticalmente e parzialmente dorati nelle rientranze dei solchi regolari.

13. S. Luigi

"Luigi è passato dall'egoismo alla protesta, dalla protesta alla proposta, dalla proposta alla socialità, dalla socialità alla carità":

questo il suo itinerario verso la santità.

Il Signore Gesù ha rivelato a Luigi, fin dagli anni della sua giovinezza, il volto del Dio amore, e gli ha donato la forza di seguirlo, rinunciando a tutto ciò che al mondo appariva prestigio e ricchezza, per spendere invece la sua vita per i fratelli, nella letizia e nella semplicità di cuore.

In lui, **povero in spirito**, il Padre celeste ci ha offerto una prova eloquente del suo amore misericordioso; umile e confidente adoratore dei disegni del Cuore divino, si è spogliato fin da adolescente di ogni onore mondano e di ogni terrena fortuna; ha rivestito il cilicio della perfetta castità, ha percorso la strada dell'obbedienza e s'è fatto povero per servire Dio, tutto a lui offrendo per amore.

Lui, **puro di cuore**, ci aiuti a rendici liberi da ogni mondana schiavitù, non permettendo che i giovani cadano vittime dell'odio e della violenza o cedano alle lusinghe di facili e fallaci miraggi edonistici, ma respingano da sé ogni sentimento torbido. Li difenda dall'egoismo che acceca, li salvi dal potere del maligno, li renda testimoni della purezza del cuore.

Da **eroico apostolo della carità** ci ottenga il dono della divina misericordia, che smuova i cuori induriti dall'egoismo e tenga desto in ognuno l'anelito verso la santità.

Anche la nostra generazione deve trovare il coraggio – come ebbe lui – di andare contro corrente, quando si tratta di spendere la vita per costruire il Regno di Cristo, e di condividere la sua stessa passione per l'uomo, riconoscendo in ciascuno, chiunque egli sia, la divina presenza di Cristo.

Che la croce del Signore sia - com'è stato per Luigi Gonzaga, sempre raffigurato con il Crocifisso tra le mani - la nostra consolazione, la nostra speranza, la soluzione dei problemi oscuri della vita, la luce di tutte le notti e di tutte le prove.

A Maria, la Madre del Redentore, tanto amata e venerata da san Luigi Gonzaga, affidiamo l'anima e il corpo, ogni miseria ed angustia, la vita e la morte, perché tutto in noi, come avvenne in lui, si compia "per la maggiore gloria di Dio"!

Ci sia dato, per sua intercessione, di accogliere il disegno di Dio sulla nostra vita e di comunicare a tutti i fratelli la gioia del Vangelo, il sorriso della sua presenza d'amore.

Maria, che ha ispirato all'adolescente Luigi il proposito della verginità, consolidi in noi il desiderio della purezza e della castità e ci ottenga il dono di contemplare il mistero di Dio attraverso quella Parola mediante la quale Gesù ci parla, ci chiama, ci conforta e suscita la nostra risposta, quella della nostra vocazione.

14. S.Giuseppe

« La via della bellezza ci conduce a cogliere
il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità.
Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile »



Vetrata di San Giuseppe col Bambino nell'abside, accanto a Maria, la madre

Otto grandi figure di angeli sono inserite nelle architetture plastiche che costituiscono l'aggetto dei costoloni delle crociere; con molta probabilità l'impianto riveste i cordoni originali del XV secolo, simili a quelli che possiamo ancora riscontrare nella prima chiesa dell'Annunciata o Trasfigurazione (presso le Romite).

Tutti gli stucchi, privi di interpolazioni posteriori, sono degli anni trenta del XVII secolo, immediatamente precedenti l'intervento degli affreschisti.

L'ambito in cui può essere identificato l'autore di questo impianto plastico è per noi quello di **Silva di Morbio**, la cui bottega fu impegnata nel cinquantennio centrale del secolo per la realizzazione del maggior numero di statue in cotto delle Cappelle del Rosario.

Le due volte sono suddivise e racchiuse in tre archi con ripartizione decorativa in stucco dell'intradosso.

San Giuseppe ci si presenta nelle sembianze più inattese: noi ci saremmo aspettati un uomo potente, per aprire la strada a Cristo arrivato nel mondo; magari un profeta o un sapiente, per accogliere il Figlio di Dio entrato nella generazione umana; invece si tratta di quanto di più comune, modesto, umile si possa immaginare...

Giuseppe doveva dare al Signore il suo stato civile, cioè la sua inserzione nella società. Apparteneva alla casa di Davide, ma senza che da ciò derivi un titolo o motivo di gloria. E' un uomo senza rinomanza e senza storia.

Era giusto: questo è l'unico attributo con cui lo indica il Vangelo, ma sufficiente per avere il quadro sociale scelto da nostro Signore per sé. Un uomo silenzioso, povero, ligio al dovere, pur con la sua regale ascendenza.

La sua vita sommessa, che si intreccia con quella di Cristo nascente e con quella beatissima della Vergine, ha qualche cosa di caratteristico, di molto bello, ma anche di misterioso.

Ammiriamo in lui una stupenda docilità, **una prontezza eccezionale di obbedienza e di esecuzione**. Non esita, non discute, non adduce diritti od aspirazioni, perché si fida della parola ascoltata. Sa che la sua vita si svolgerà come un dramma, che però si trasfigura ad un livello ben superiore ad ogni attesa o calcolo umano.

Più tardi gli sarà ingiunto di partire, perché il neonato Salvatore è in pericolo. Allora va, esule, in paese straniero e pagano; sempre docile e pronto alla volontà di Dio.

Rientrato a Nazareth, vi ricomponi la vita consueta, di artigiano. Suo è l'**ufficio di «educare» il Messia al lavoro, alle esperienze della vita**. Lo custodirà e avrà – nientemeno! - la sublime prerogativa di essere lui a guidare, dirigere, assistere il Redentore del mondo. Gesù obbediva a Giuseppe ed a Maria!

La caratteristica adesione di San Giuseppe alla volontà di Dio è l'esempio su cui meditare e da imitare. **Far coincidere la nostra piccola, ma pur sublime volontà e libertà con il volere di Dio** - il "sia fatta la tua volontà" - è il segreto della vita. Innestando noi stessi nei pensieri del Signore entriamo nei piani della sua misericordia e della sua magnanimità.

Ci dobbiamo convincere che una voce dal cielo - interna o esterna, mediante alcune circostanze o la parola di qualche maestro - viene a farci conoscere l'interpretazione giusta ed elevata, che ognuno è chiamato a dare alla propria esistenza. Nessuna vita è meschina, trascurabile, dimenticata, banale. Per il fatto stesso che respiriamo e ci muoviamo nel mondo, siamo dei predestinati a qualcosa di grande: al Regno di Dio, ai suoi inviti, alla conversazione, fino a diventare "compartecipi della sua divina natura".

Se Giuseppe è stato il protettore del corpo, della vita fisica e storica di Cristo, in cielo egli sarà certamente il protettore del Corpo Mistico di Cristo, cioè della Chiesa. **Confidiamo sempre nella sua intercessione.**

« Il cristianesimo, in virtù del dogma centrale dell'incarnazione del Verbo di Dio, offre all'artista un orizzonte particolarmente ricco di motivi di ispirazione »



Il Presepio, a lato dell'altare nella navata di sinistra è opera firmata e datata (1633) dei due fratelli Lampugnani, Giovan Francesco e Giovan Battista, la cui attività si era espressa nella XII Cappella e nella chiesa dell'Immacolata Concezione.

Che questo affresco della “Natività” sia stato dipinto dai fratelli Lampugnani lo attesta la scritta a fresco sulla pietra rettangolare, dipinta nell'angolo di sinistra in basso. Nel 1578 – secondo il progetto di Bartolomeo Gadio – riteniamo che fossero due le aperture originarie in questo muro:

una prima (nello spazio attualmente occupato dal *confessionale*) dava accesso al monastero, favorendo la salita con la scala alla prima confessione delle monache;

una seconda (nella parete dove ora è dipinto il *presepio*) costituiva il collegamento di “sicurezza” della chiesa con la zona del levante a borgo.

Questa, ad uso quasi esclusivo degli abitanti, era utile ai pellegrini per uscire dal Santuario in un luogo appartato e panoramico.

15. La nascita di Gesù

Natale è il mistero della debolezza di Dio. Oggi verrebbe da dire che è scomparsa la debolezza di Dio perfino dai presepi... Si è voluto abbellire la nudità dell'evento, quasi ci creasse troppo disagio... Accendiamo qualche luce in più: troppo faticoso fare i conti con il buio e, forse, anche col freddo della notte... E poi questo silenzio del bambino... e nessuno che si accorge: pochi pastori, razza perduta, gente poco raccomandabile...

Ci sembra insopportabile. No: è potente Dio! E il bambino 'fa finta' di aver bisogno di latte, di piangere, di essere debole... Riempiamo i presepi, perché il vuoto è struggente. Così il mistero subisce una riduzione: dalla tragicità di una parola forte al patetico, una parola leggera, il bambino sorridente... E' accaduto – e non ce ne siamo accorti – un attentato al mistero della debolezza di Dio.

C'è uno strano modo di difendere Dio da parte di alcuni “osservanti”. Ed è quello di attenuare l'umanità di Gesù e così si svuota la buona notizia che è il Vangelo. Perché la notizia buona è che **Dio ha messo la sua tenda in mezzo a noi. Non ha tenuto, anzi ha cancellato le distanze.** Non ci ha guardato dall'alto in basso, ma ha fatto suo lo spazio basso, dal quale ci si potesse guardare negli occhi - lui e noi - dalla stessa terra, come succede tra persone che si dicono il bene. Dio, facendosi carne, si è come rannicchiato pur di fare spazio a noi.

Nel monastero di Bose, sulla morena di Ivrea, dietro un'icona della visita dei Magi, c'è questo bellissimo testo di Pietro di Celle, che canta il Natale della debolezza di Dio: “*Vieni presto, Signore; vieni nell'umiltà e non nella potenza, nella mangiatoia e non sulle nubi, nelle braccia di tua madre e non su un trono di maestà, su un asino e non tra i cherubini; vieni verso di noi e non contro di noi, per salvarci e non per giudicarci, per visitarci nella pace e non per condannarci nel furore. Se tu verrai, Signore, noi ti verremo incontro per vivere con te, col Padre e con lo Spirito*”.

Se i nostri volti sono confusi, se confusa è l'immagine di questa nostra umanità, non sarà perché non guardiamo più Dio o forse perché, se pur diciamo di guardarlo, **non guardiamo dove Lui ha messo la sua gloria?** L'ha messa nella carne fragile di un bambino. Pensiamo alla carica rivoluzionaria di questo invito in una società dove ad attrarre sono i grandi.

Il Natale, quello vero, ha dirottato l'attenzione sul bambino, che non ha altro titolo che quello di essere... un umano, un cucciolo d'uomo! Basta questo perché abbia la sua dignità e tutto il nostro rispetto.

Ad un mondo che avanza pretese, forza i tempi, esige prestazioni sempre al massimo, il mistero della debolezza di Dio nei nove mesi ci ricorda che le nascite vere chiedono tempo, pazienza, rispetto. Per il Figlio di Dio ci vollero nove mesi per venire alla luce. E Maria, la madre, si è gonfiata dolcemente, come ogni madre. Neanche Dio fa salti mortali, nemmeno lui brucia le tappe, anche lui accetta la legge della gradualità, cresce poco a poco e non senza fatica. **Dentro i segni poveri cresce il Regno di Dio.**

« L'arte costituisce un ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è una sorta di appello al Mistero »



La quarta lunetta delle storie di Maria affrescata da G.M.della Rovere nel 1632 (o 1633) è dedicata alla "fuga in Egitto" (o meglio ai preparativi per quella fuga). Si trova al di sopra del confessionale più vicino al Battistero, presso l'entrata laterale.

Giovan Mauro della Rovere (che col fratello veniva denominato il Fiamminghino) affrescò gli spazi delle lunette sui muri perimetrali delle navate liberi da finestre o altri impedimenti.

Nella navata di sinistra due date vogliono indicare al pellegrino l'anno convenzionale in cui il Santuario fu ornato come oggi si presenta: il 1636, e nella seconda l'anno della conclusione del primo intervento del Pogliaghi: il 1902.

Nella lapide di destra vi è il ricordo della **dedicazione dell'altare maggiore** da parte del Card. Ferrari nel 1894, lo stesso anno in cui l'artista coi suoi collaboratori, iniziò l'intervento con la ristrutturazione del Battistero. Alla sua creatività riteniamo da attribuire anche le mensole sotto le acquasantiere.

I quattro **confessionali** posti nelle due navate, databili attorno alla metà del XVII secolo, sono in noce con elementi scolpiti. Due di questi, in essenza di noce riccamente intagliati nel massello, sono stati sottoposti di recente ad *intervento di restauro ligneo e adeguamento strutturale*.

16. La fuga in Egitto

La sapienza della Chiesa, riferendosi al Natale, non poteva ignorare la famiglia dove il Figlio di Dio conobbe la sua straordinaria apparizione tra di noi. Cambiava veramente la storia dell'umanità, per sempre.

I nostri occhi ora si posano **sulla famiglia di Gesù**: Maria e Giuseppe. Una famiglia - la 'Sacra' Famiglia - in cui l'unica ricchezza che non chiedeva altra ricchezza per entrare nel mondo della felicità, era Gesù.

Difficile anche solo contemplare la gioia della Sacra Famiglia. Per non distaccarsi quasi dalla storia quotidiana delle famiglie comuni della terra, i suoi protagonisti subito vengono a conoscere **la difficoltà di esistere tra di noi** che mostriamo facilmente il volto delle nostre tante miserie, da quella materiale a quella spirituale.

E così Giuseppe e Maria vengono a stretto contatto con l'invidia, la avidità di potere, la paura che qualcuno sia superiore, che prendono forma concreta in Erode. *Per sfuggire alla sua furia infanticida sono costretti ad emigrare nella lontana terra di Egitto ed a vivere così come esuli.* Il Figlio di Dio, Signore della terra e del cielo, accetta di subire la sorte umiliante di difendersi e di conoscere la sua infanzia da emigrato "fino alla morte di Erode".

Davvero Gesù non si è sottratto alla **prova di dolore** che tanti uomini oggi conoscono con l'emigrazione, il dover fuggire da esiliati, senza alcuna certezza alle spalle. Ma nulla intacca la gioia della Sacra Famiglia: quel Bambino valeva più di tutto, e non si sottraeva al rifiuto degli uomini.

Pensiamo alle **nostre famiglie**. Le statistiche dicono che tanti uomini e donne hanno paura del matrimonio, considerato una specie di prigione. Come se donarsi totalmente nell'amore per tutta la vita fosse una schiavitù e non un'immensa felicità. Dicono che tanti preferiscono stare insieme senza alcun vincolo definitivo: sono coppie che danno almeno esteriormente l'impressione di una casa senza porte e finestre da cui si può evadere quando si è stanchi l'uno dell'altro. Altri preferiscono un matrimonio civile, escludendo il sacramento del Matrimonio, cioè l'aiuto di Gesù che viene a dimorare in mezzo a noi per assicurare la forza che rende saldi i vincoli.

Due coniugi nel sacramento del Matrimonio allorché hanno il dono di figli, davvero possono chiamarsi una "**sacra famiglia**". E chi ha avuto modo di vivere questa sacralità della famiglia, sa molto bene - per esperienza - come sia bello starci, nonostante le difficoltà che ci possono essere. Ma quando i genitori non solo si amano, ma riversano la saggezza cristiana del loro amore sui figli, la felicità è regina.

Però **perché oggi tante famiglie sono come allo sbando?** Perché tante separazioni mettono a rischio i figli che non sanno più chi è loro padre e loro madre? Forse la spiegazione è nell'assenza di Gesù, che si fa vicino, come guida sicura, nelle difficoltà e sofferenze, e maestro di vita nella necessaria pedagogia dei figli. Davvero la famiglia può essere il meraviglioso focolare che Dio ci ha preparato o... l'assurdo inferno che ci costruiamo noi.

« L'arte esprime la bellezza: una bellezza che scuote l'uomo, lo induce a superare i limiti del mero estetismo, gli apre il cuore alla speranza, lo spinge verso un Oltre, una trascendente bellezza che tocca lo spirito fino a riflettere i contorni del volto di Dio. E' questo il percorso, alto e profondo, della *via pulchritudinis* »



Nella navata destra: gruppo ligneo colorato e dorato, opera di anonimo degli ultimi anni del Cinquecento: adorazione dei Magi

Nella nicchia al centro è collocata la **Madonna col Bambino** in trono e sui tre piani sfalzati dell'altare sono disposte le altre **dieci statue** del gruppo, di cui una – quella del giovane servitore di colore – è l'originale trafugato nel 1983 e recuperato recentemente.

La nicchia centrale, col suo corredo decorativo, è opera degli stuccatori che lavorarono in tutta la chiesa.

I due spicchi di muro affrescati ai lati della nicchia e gli angioli nella specchiatura che la sovrasta sono sempre di Giovan Mauro della Rovere.

Le balauste e i marmi in generale, i ferri battuti e le finiture a sbalzo dell'altare vero e proprio sono fatte per uniformare l'aspetto delle cappelle.

17. L'adorazione dei Magi

L'Epifania è la **festa della Fede** perché segna la più grande rivoluzione nella storia del cuore dell'uomo. Fino a quel momento l'umanità aveva creduto che fossero gli astri, le stelle a normare la vicenda dell'uomo, senza libertà, condizionato dal cosmo, di cui qualcosa, con l'intelligenza e l'osservazione, poteva comprendere.

I Magi sono i primi a mettersi in cammino facendo delle stelle e degli eventi la guida verso il "compimento", la verità sul destino dell'uomo. E fu subito gioia grandissima perché l'incognito, l'enigma, il fato, si è posato su quel punto della storia e della geografia umana, dove "un bambino in braccio a sua madre" diventava rivelazione di Dio e dell'uomo, di Dio fatto uomo, dando soluzione a tutta la fatica, il mistero, le contraddizioni dell'esistenza.

Facendosi uomo, Dio svela il suo cuore, il suo mistero e dice all'umanità divenuta fraterna che il *percorso della vita non è verso il nulla, ma tende ad una mèta*: Dio stesso a cui offrire e in cui trovare riposo per l'**oro della sua intelligenza**, coscienza e amore; l'**incenso della sua adorazione** per Colui che l'ha pensato, voluto, creato, conservato in un viaggio pieno di bellezza e di sorprese, insieme con l'inevitabile tentazione di sbagliare strada; **la mirra del dolore**, della caducità amara, del peccato che cerca riscatto, della morte che introduce "nell'oltre".

E svela il mistero dell'uomo che nel suo "andare", camminare, superare, ricominciare può accogliere Dio, un Dio alleato, di cui può fidarsi, seguire, impararne la voce per udirne la parola. È un Dio fatto bambino, in braccio a sua madre per insegnarci a non aver paura della nostra piccolezza ed imparare con Lui - divenuto via, verità, vita - a diventare grandi, a raggiungere la sua statura. **La fede è tutta qui ed è per tutti**, si fa speranza e costruzione come dice Isaia, perché le "isole" diventino terraferma, le particolarità una grande nazione, le oscurità e le asperità del cammino dell'uomo, occasioni per edificare con Dio nostra pace, la pace.

Ci sono solo due forme di umanesimo: quello di *Ulisse* che parte per ritornare a se stesso e quello di *Abramo* che parte ripartendo da Dio per una nuova terra, di *Mosè* per una rinnovata terra, dei *Magi* per un nuovo umanesimo, quello cristiano. "Penso – dice S. Paolo – che abbiate sentito parlare del Mistero "rivelato" in Gesù che in Lui tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo". Ne abbiamo sentito parlare, ma non ci siamo messi in cammino personalmente e comunitariamente: non abbiamo creduto. *Siamo stati iniziati a questo Mistero, ma non abbiamo provato la stessa gioia!* Non abbiamo offerto la nostra umanità perché brillasse dell'**oro della eternità**, dell'**incenso della religiosità**, avesse il **profumo della sua morte in Croce**, per amore! Siamo cresciuti nel cristianesimo, ma il paganesimo col suo "destino", il suo fatalismo, la sua necessità di morte e di guerra ha vinto lo slancio del cuore. È ora che la stella ritorni a brillare perché Epifania ritorni ad essere "gioia" per il manifestarsi in un sol punto di chi è Dio e chi è l'uomo.

« La Chiesa ha bisogno dell'arte. Questa collaborazione è stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. Che impoverimento sarebbe per l'arte l'abbandono del filone inesauribile del Vangelo »



Il Battistero del 1699 venne ristrutturato da Ludovico Pogliaghi nel 1984

Nella navata di sinistra, all'inizio della parete maggiore, venne ricavata la nicchia del **battistero secentesco**, spostando la lapide del Biumi, che vi si trovava dal 1582, sulla parete speculare della navata destra.

Fu Ludovico Pogliaghi a realizzare l'altorilievo del *Battesimo di Cristo* con stucchi, ad imitazione della maiolica dei Della Robbia.

Con olii e tempere dipinse l'intradosso dell'arco e fece fare una copia della copertura lignea del fonte battesimale.

Quest'ultimo, in marmo, è del 1699 come le balaustre e la cancellata in ferro con finiture in bronzo tornito.

Il **pavimento** del battistero è ricoperto dal recupero di una quarantina di piastrelle maiolicate, con riferimenti agli Sforza, che vengono ritenute esemplari superstiti della pavimentazione originaria del Santuario degli anni Settanta del XV secolo.

18. Il battesimo di Gesù

Con un balzo di trent'anni ci troviamo di fronte Gesù che inaugura la sua vita pubblica dopo i lunghi anni di vita nascosta a Nazareth, nella più ordinaria quotidianità, sottomesso a Giuseppe e a Maria.

Gesù lascia il suo villaggio ed affronta un lungo viaggio, perché desidera andare ad ascoltare il profeta: Giovanni Battista. Fa il **pellegrino, alla ricerca della sua identità e vocazione**.

Per scoprirla, si sottomette alla via che la tradizione biblica gli indica: non ha la presunzione di capire e fare tutto da solo, ma si sottomette alla mediazione profetica di Giovanni Battista, indicatagli forse dal rabbino di Nazaret.

In questo Gesù ci dà una grande *lezione di saggezza e umiltà*. Se lui si è sottomesso a questa via, posso io pretendere di vivere la mia fede e di fare le mie scelte con una devozione personale che sa d'autonomia e di rifiuto di dipendere dagli uomini e, in ultima analisi, anche da Dio?

L'evangelista nota che Gesù viene dalla Galilea al Giordano per farsi battezzare da Giovanni.

Per questo primo atto pubblico sulle rive del fiume, ci attenderemmo qualche solennità e invece lo stile di Gesù è sorprendente e paradossale: si manifesta nascondendosi, mescolandosi alla folla che, accalcata sulle rive del fiume, chiede a Giovanni Battista il gesto di penitenza mediante l'abluzione con l'acqua.

Giovanni Battista non vorrebbe considerare Gesù alla stregua di tutti, confonderlo con gli altri. Ma in questa scena ritroviamo **la verità della Incarnazione, del venire di Dio a condividere la nostra condizione umana**.

Quando Gesù uscì dall'acqua "i cieli si aprirono": c'è dunque un accesso al mistero di Dio: il Dio, che nessuno può vedere, si manifesta nascondendosi sotto i tratti del volto umano di Gesù di Nazareth.

Credo succeda a tutti noi: quando la fatica ci opprime, alziamo istintivamente lo sguardo al cielo quasi a prendere forza. Ora possiamo riconoscere a questo gesto istintivo tutto il suo valore.

Un gesto che può racchiudere un atto di fede: con Gesù i cieli sono aperti sull'umanità, con Gesù Dio si è a noi comunicato, perché su di lui è lo Spirito di Dio.

Quale grande sorpresa e gioia sarà stato per Gesù sentire la Voce che dice: "Questo è il mio figlio unico e amato (che è il senso della parola "prediletto"), io mi riconosco nelle sue scelte"! Ascoltando questa voce, **Gesù intuisce la sua identità e vocazione**.

Poi, spinto dallo Spirito, si ritira nel deserto, per *andare a pregare e cercare di fare chiarezza*, in mezzo a tante tentazioni.

Un giorno anche noi **siamo stati battezzati**. Siamo grati ai genitori che hanno chiesto per noi la grazia del Battesimo e, lieti per il dono della vita, hanno voluto affidare da subito alla paterna tenerezza di Dio le loro creature.

« C'è affinità tra le parole “soffio-spirazione” e “ispirazione”! Lo Spirito è il misterioso artista dell'universo. Auguro agli artisti di ricevere il donodi quelle ispirazioni creative da cui prende inizio ogni autentica opera d'arte »



Nella navata di destra c'è la quinta lunetta delle storie di Maria affrescata da G.M.della Rovere nel 1632 (o 1633), dedicata alle “nozze di Cana”. Si trova al di sopra del confessionale, vicino all'ingresso dell'Oratorio delle Beate (a metà chiesa).

Questo è l'ultimo elemento del piccolo ciclo di affreschi dedicati a celebrare la vita della Madonna, in cui **Giovan Mauro della Rovere** appone il proprio nome e l'anno di esecuzione.

In un particolare del lembo della tovaglia, in basso a destra di chi guarda, c'è affrescata la *targa autografa* del Fiamminghino con l'anno di esecuzione, riferito senza dubbio a tutta la serie di scene dedicate alla vita di Maria.

Vi si legge chiaramente ciò che è scritto con caratteri maiuscoli:

“**Io: S. Maurus della Rovere – Fiamenghinus – Pin. XDCXXXII**”.

La data, abrasa nella parte terminale, potrebbe aver avuto anche una terza lettera (che secondo la numerazione romana poteva essere solo un'altra -I- per indicare il numero 3).

In questa navata gli spazi delle lunette sono meno disponibili perché occupati dalle finestre.

L'opera del pittore si è limitata a solo **due figure di evangelisti** a fianco della prima finestra, più piccola delle altre.

19. Le nozze di Cana

A Cana Gesù si manifesta come *sorgente di gioia, vino per la festa*. E' bello che il primo “segno” compiuto da Gesù sia quello dell'acqua mutata in vino e vino di eccellente qualità, per togliere dall'imbarazzo quegli sposi forse poco previdenti.

Un “segno” che restituisce al Vangelo il suo *gusto gioioso, festoso*.

Il vangelo e lo stile cristiano non possono essere ostili alla gioia di vivere se il primo “segno” compiuto da Gesù è questa sorta di diluvio di vino generoso perché la festa di nozze non finisca nello squallore e nell'astinenza.

Ma la pagina di Cana - a prima vista così ingenua - quasi un quadretto di vita familiare, è solo in apparenza semplice. In realtà è pagina ricca, forse sovraccarica, di significati simbolici.

L'evangelista non parla di ‘miracolo’, ma di ‘**segno**’: ci invita così a decifrare il segno per coglierne il senso ultimo.

Alcune parole del testo, che sembrano ordinarie, racchiudono significati più profondi, che ci invitano ad andare oltre, a leggere in profondità.

Il termine ‘**donna**’ con il quale Gesù si rivolge alla Madre e che ci lascia sorpresi, è un termine che troviamo in pagine decisive della Scrittura: allude alla maternità di Maria per tutta l'umanità.

E poi il termine ‘**ora**’. Così Gesù si riferisce all'ora decisiva della sua vita, quella della sua passione. Anche in quell'ora, suprema, ci sarà del vino, segno e memoriale del sangue sparso.

Notiamo che sono poche le parole di Maria riportate dai vangeli. A Cana Maria ne dice due.

Dapprima: “**Non hanno più vino**”. Non è una annotazione banale: infatti esprime la premurosa attenzione di Maria, che sola tra tutti i commentatori intuisce il disagio degli sposi. Questa parola ci rivela chi è Maria: *uno sguardo attento, intuitivo che sa leggere il nostro bisogno, ciò che manca per la nostra gioia*.

Maria è uno sguardo rivolto verso di noi. Per questo il popolo cristiano istintivamente si volge a Lei nei momenti del bisogno e della sofferenza. E innumerevoli sono i luoghi che la devozione ha dedicato a Maria, luoghi dove si raccolgono le lacrime e le speranze di tanta gente.

La seconda parola è rivolta ai servi: “**Fate quello che vi dirà**”. Maria non interviene per risolvere il disagio di quegli sposi: il suo compito è quello di indicare nel suo Figlio l'unico Signore al quale dobbiamo volgerci. Ci invita a *metterci sotto l'azione potente e misericordiosa del suo Figlio*.

In questo Maria appare davvero come la grande **educatrice della nostra fede**: ci indica la strada, ci invita ad ascoltare le parole del suo Figlio per realizzarle.

Dopo questa parola non abbiamo più, nei vangeli, altre parole di Maria. Questa è la sua parola ultima, come una consegna, *un testamento*.

Altro Maria non dice, perché in questo invito ad ascoltare e realizzare la parola del suo Figlio Gesù è detto tutto e di null'altro abbiamo bisogno.

« La bellezza è cifra del mistero e invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Su molteplici sentieri gli artisti conducono a quell'oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia »



La terza lunetta delle storie di Maria affrescata da G.M. Della Rovere nel 1632 (1633), dedicata allo "Sposalizio della Madonna" si trova sopra l'accesso laterale al Santuario

In Santuario c'è una **lapide marmorea** dedicata alle qualità e virtù di Paolo, Giacomo, Matteo e Giovanbattista Biumi, ossia **Biumi**, immurata nel settore di muro laterale corrispondente alla prima volta.

La lastra, incisa con lungo testo, fu qui trasportata dalla parete corrispondente dalla navata sinistra, con l'autorizzazione di Aloysio Biumi.

La lapide, voluta da Giampietro Biumi per onorare i suoi antenati, informa che in santuario riposano le ossa del padre Giovanbattista.

Si pensa che la ragione di tale privilegio vada ricercata nei legami di quella nobile famiglia varesina con il monastero, in cui suor Benedetta Biumi ricoprì la carica di seconda badessa della comunità, nel periodo compreso tra il 1476 e il 1519.

Al di là dei meriti dei Biumi, le informazioni che ci vengono trasmesse dalla lapide e dall'operazione di spostamento sono essenziali per il battistero, e l'insieme della parete è un vero "**documento murale**" da leggere come un manoscritto e da osservare come una vecchia fotografia...

La data della lapide è **1582**. Fu subito collocata sulla parete della navata sinistra, dopo che Giovanbattista era morto nel 1566.

Dal completamento a fresco della parete su cui venne collocata apprendiamo che lo spostamento avvenne nel 1699, com'è scritto nella cartella affrescata che la sovrasta al centro.

In quell'anno doveva già essere andato in disuso e forse addirittura rimosso il fonte battesimale situato in altra zona della chiesa, segnalato nella visita del 1578.

20. Il matrimonio di Maria e Giuseppe

Il Messia di Israele e Redentore del mondo è il Figlio di Dio che per farsi uomo deve nascere e crescere in seno ad una famiglia. Avvicinandosi l'età in cui le ragazze erano solite contrarre matrimonio, intorno ai 15 anni **fu concordato il matrimonio di Maria con Giuseppe**, l'artigiano di Nazaret.

Poche sono le notizie che i Vangeli ci danno sullo sposo di Maria. Sappiamo che anche lui apparteneva alla casa di Davide e che era un *uomo giusto*, vale a dire un uomo che - come afferma la Scrittura - *si compiace della legge del Signore e la sua legge medita giorno e notte* (Sal 1, 2).

Quando l'Arcangelo Gabriele annuncia a Maria, da parte di Dio, il concepimento di un figlio, Maria risponde: *Come è possibile? Non conosco uomo* (Lc 1, 34). Questa risposta, quando era già promessa a Giuseppe di Nazaret, ha una sola spiegazione: Maria aveva il fermo proposito di rimanere vergine.

Non vi sono motivi umani che giustificino questa decisione, piuttosto rara a quei tempi. Ogni ragazza israelita - ancor più se faceva parte della discendenza di Davide - coltivava nel cuore la gioia di essere annoverata fra gli antenati del Messia. Il magistero della Chiesa e i teologi spiegano questo fermo proposito come frutto di una specialissima ispirazione dello Spirito Santo, che stava preparando Colei che sarebbe stata la Madre di Dio. Il medesimo Spirito le fece incontrare l'uomo che sarebbe stato il suo sposo verginale.

Non sappiamo come Maria e Giuseppe s'incontrarono. Se la Madonna abitava a Nazaret - un piccolo villaggio di Galilea - si conoscevano da tempo. In ogni caso, prima dello sposalizio, Maria dovette comunicare a Giuseppe il suo proposito di rimanere vergine. E Giuseppe, preparato dallo Spirito, dovette scoprire in questa rivelazione una voce del Cielo: probabilmente anche lui si era sentito spinto interiormente a dedicarsi anima e corpo al Signore. Deve essere stata straordinaria l'armonia stabilitasi tra questi due cuori, così come la pace interiore delle loro anime!

Tutto è soprannaturale in questo episodio della vita di Maria, ma anche molto umano. La stessa semplicità - caratteristica delle cose divine - caratterizza la leggenda che subito si formò sullo sposalizio di Maria e Giuseppe; un racconto pieno di episodi meravigliosi, che l'arte e la letteratura hanno immortalato.

Secondo queste fonti, quando Maria arrivò all'età di contrarre matrimonio, Dio mostrò miracolosamente ai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme e a tutto il popolo chi era l'eletto quale sposo di Maria.

Maria sa soltanto che il Signore l'ha voluta sposa di Giuseppe, un uomo giusto che la ama e la protegge. Giuseppe sa solo che il Signore vuole che protegga Maria in vista delle nozze divine della Vergine con lo Spirito Santo. Israele ignora questa coppia di novelli sposi: Giuseppe sempre in silenzio, Maria sempre discreta. Dio, però, si compiace e accompagna i passi di questa "speciale" famiglia...

21. La presentazione di Gesù al tempio

« La Vergine Santa è la “tutta bella” che innumerevoli artisti hanno effigiato e il sommo Dante contempla negli splendori del Paradiso come “bellezza, che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi” »



Nella navata sinistra:
gruppo ligneo colorato e dorato, opera di Prestinari che lo eseguì nel 1596,
raffigura la Presentazione di Gesù al tempio o la circoncisione.

Questa cappella conclude, con soluzione simmetrica, la navata di sinistra, per ordine esplicito di Carlo Borromeo.

Oltre alle **dieci sculture figurative** completano il gruppo gli intagli dell'altare scenografico del tempio e le finiture decorative proprie dell'altare.

Il fondale prospettico che simboleggia il tempio è sempre opera di intaglio ligneo eseguita probabilmente con la collaborazione dell'architetto **Pellegrino Tebaldi**.

Maria e Giuseppe, fedeli alla Legge del Signore, con devozione fanno ciò che è prescritto dopo il parto di un primogenito maschio.

La donna deve offrire un agnello in olocausto e una tortora o un colombo per il peccato; ma se è povera, può offrire due tortore o due colombi.

Maria e Giuseppe offrono il **sacrificio dei poveri**, per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente: una famiglia appartenente a quei **poveri di Israele** che formano il vero popolo di Dio.

Per questi due atti – la purificazione della madre e il riscatto del figlio – non era necessario andare al Tempio.

Invece i genitori di Gesù vogliono compiere tutto a Gerusalemme, e san Luca fa vedere come *l'intera scena converga verso il Tempio*, e quindi si focalizzi su Gesù che vi entra.

Attraverso le prescrizioni della Legge, l'avvenimento principale diventa la "presentazione" di Gesù al Tempio di Dio, che significa l'atto di offrire il Figlio dell'Altissimo al Padre che lo ha mandato.

Questa narrazione dell'Evangelista trova riscontro nella parola del profeta Malachia:

«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate. Egli purificherà i figli di Levi perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia».

Questa parola si compie in Gesù, perché subito, grazie alla fede dei suoi genitori, Egli è stato portato al Tempio; e nell'atto della sua «offerta» personale a Dio Padre, traspare il **tema del sacrificio e del sacerdozio**, come nel profeta.

Il bambino Gesù, che viene subito presentato al Tempio, una volta adulto, purificherà il Tempio e farà di se stesso il sacrificio e il sommo sacerdote della nuova Alleanza.

C'è anche il tema della sofferenza: Simeone pronuncia la sua **profezia sul Bambino e sulla Madre**:

«Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima».

La «salvezza» che Gesù porta al suo popolo, e che incarna in se stesso, passa **attraverso la croce**, attraverso la morte violenta che Egli vincerà e trasformerà con l'oblazione della vita per amore.

Su tutta la scena lo Spirito, il «Parclito», che porta la «consolazione» di Israele e muove i passi e il cuore di coloro che la attendono, e che suggerisce le parole profetiche (di Simeone e Anna): di benedizione, di lode a Dio, di fede nel suo consacrato, di ringraziamento perché finalmente i nostri occhi possono vedere e le nostre braccia stringere «la sua salvezza» (cfr 2,30).

« La Sacra Scrittura è diventata una sorta di “immenso vocabolario” (Paul Claudel) e di “atlante iconografico” (Marc Chagall) a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana »



La seconda lunetta delle storie di Maria affrescata da G.M.Della Rovere nel 1632 (1633), dedicata alla “Presentazione di Maria al tempio”, si trova al di sopra della nicchia del Battistero, aperta nel 1699.

Era scontato che l'esigenza di un **battistero** specifico, conforme alle disposizioni già emanate da San Carlo Borromeo, portasse ad identificare il luogo dove allestirlo, appena entrati nella chiesa a sinistra, secondo la nuova collocazione canonica.

Nello spazio occupato dal 1582 dalla lapide del Biumi si decise, nel 1699, di spostare la stessa e sfondare in quella parete contro roccia **la nicchia** che oggi vediamo ristrutturata con un nuovo impianto decorativo da Ludovico Pogliaghi, eseguito nel 1894.

La cartella al centro dell'arco sul prospetto porta la data di questo rifacimento, con altre indicazioni.

Per avere un'idea del Battistero come era quando venne realizzato nel 1699 ci rifacciamo alla lapide del Biumi e al contesto decorativo realizzato sulla parete dove venne ricollocata nella navata di destra.

L'affreschista anonimo, chiamato ad eseguire la decorazione della nuova parete che ospita la lapide, ci ha lasciato una copia speculare di come si presentava il battistero appena realizzato.

Con intenti scenografici copiò quello che aveva di fronte, già completo delle balaustre e degli stucchi di ripartizione decorativa.

Mettendoci tra le due pareti al centro della navata centrale e guardando ora l'una ora l'altra, ci rendiamo conto delle trasformazioni apportate dall'intervento di Ludovico Pogliaghi all'interno e all'esterno del battistero.

22. La presentazione di Maria al tempio

Secondo la tradizione ebraica, come tutti gli Ebrei osservanti, anche Gioachino e Anna, genitori di Maria - come più tardi farà lei stessa con Gesù - hanno portato al tempio la loro figlia ancora bambina, per offrirla al Signore, facendo dono di due tortore o di due colombi.

In questo contesto ricordiamo anche tutto il periodo che va dalla natività sino al fidanzamento con Giuseppe e all'annunciazione. Così la Chiesa illumina il silenzio che grava sul primo periodo della vita di Maria, presentandolo come tempo della sua preparazione alla sublime vocazione di Madre di Dio.

Fin dai suoi primi tempi, la Chiesa ha venerato la sublime santità di Maria e ha riferito a lei numerosi passi biblici dell'Antico Testamento, là dove Maria è presentata come “**dimora della Sapienza in mezzo agli uomini**”: in questa prospettiva viene chiamata *Sede della Sapienza*, perché in lei abita la Sapienza di Dio che è Cristo, e in lei cominciano a manifestarsi le meraviglie di Dio, che lo Spirito compie in Cristo e nella Chiesa. Intesa come *Tempio di Dio*, Maria è salutata non solo come la *Madre dei credenti*, ma anche come la *Donna dei tempi nuovi*, perché in Lei si realizzano le promesse dei profeti, e, per la sua mediazione, lo Spirito Santo mette in comunione Dio con gli uomini.

Maria è per noi **modello della vita consacrata**. E' commovente vedere una bambina attirata dalla santità di Dio, che vuoi darsi a Dio, una bambina che capisce l'importanza dell'opera di Dio e vuol mettersi al servizio di Dio; una bambina che capisce che non si può compiere l'opera di Dio senza essere consacrati e santificati da lui.

Ricordiamo i nostri fratelli e sorelle che, sentendosi amati e chiamati da Dio, hanno consacrato – come Maria – la loro vita al servizio di Dio e dei fratelli. L'hanno fatto non per un interesse materiale, non per una questione di prestigio, non per fuggire le responsabilità di una famiglia, ma per amore: **al dono di Dio che comunicava loro il suo amore hanno voluto rispondere con il dono della loro vita**. E' questa l'unica spiegazione valida della vita religiosa: è una scelta di amore, è un dono in risposta ad un altro, grandissimo dono.

Ringraziamo i religiosi e le religiose per la loro preziosa presenza e testimonianza in mezzo a noi e ci uniamo alla loro preghiera: la Madonna tenga sempre viva la loro speranza, sostenga tutti nelle difficoltà della vita, li aiuti sempre a fare della loro vita un dono a Dio e ai fratelli.

In questo tempo di crisi, di paura per il futuro, di offuscamento dei valori fondamentali abbiamo bisogno di **tenere viva la speranza**, non chiudendoci in noi stessi, sopraffatti dallo scoraggiamento e dal pessimismo! Non solo i religiosi, ma tutti noi cristiani, discepoli di Cristo, siamo chiamati a **fare della nostra vita un dono**. Così la vita si illumina, diviene sensata e bella: solo vivendo la dimensione oblativa del dono di sé, nella vita entra la gioia e si può comunicarla agli altri, come Maria ha cantato il suo '*magnificat*', partecipando a tutti i credenti la sua stessa gioia.

« Il Cristianesimo, fin dalle sue origini, ha ben compreso il valore delle arti e ne ha utilizzato sapientemente i multiformi linguaggi per comunicare il suo immutabile messaggio di salvezza »



La cappella “Martignoni”, collocata nella navata di destra, risulta edificata negli anni ottanta del XVII sec. L'opera pittorica è ritenuta fino ad oggi attribuibile globalmente al Legnanino. Ci sono dubbi sugli affreschi della cupola.

La cappella Martignoni fu fatta costruire dall'abate Gerolamo e comunemente veniva detta la “Martignona” dal suo cognome; poi, più propriamente, venne chiamata “dell'Addolorata” e l'altare fu detto “di Emmaus”.

La realizzazione di questa Cappella può essere ipotizzata nel decennio antecedente il 1680, considerando gli interventi pittorici sono ad oggi globalmente attribuiti a Stefano Maria Legnani, detto il “Legnanino”, il quale può averli eseguiti solo a struttura finita.

La Cappella fu un intervento anomalo nel contesto della “nuova” spiritualità gloriosa che il santuario stava assumendo nelle opere d'arte dopo l'avvento del Sacro Monte del Rosario.

23. La paternità di Dio

In una famosa parabola sul perdono si parla di due figli (il secondo perché ce lo siamo scordati? non sarà perché ci assomiglia troppo?!) che hanno entrambi una pessima idea del Padre.

Il Padre è una maschera, un concorrente ("devo andarmene di casa per realizzarmi" pensa il primo), *un despota* ("mi tocca lavorare tutta la vita facendo il bravo ragazzo senza una piccola soddisfazione" pensa il secondo).

Il Dio in cui crediamo o non crediamo (fa un po' ridere, ma è così: un sacco di gente non crede in un Dio che non esiste!) è la frustrazione dell'uomo, la castrazione della libertà. Molti, troppi - anche cristiani - lo portano nel cuore intristiti...

Il primo figlio spende tutto, si fa Dio di se stesso, pensa che la vita è sbalzo. Bello, vero, giusto. Ma poi la vita presenta il conto, la verità viene a galla e il figlio smarrisce nel fango dei maiali il suo delirio di onnipotenza. E pensa, riflette. Si pente? E' la fame che lo fa tornare, non il rimorso; lo stomaco lo guida, non il cuore. E, astutamente, si prepara la scusa: "Sai, hai ragione, che stupido, non merito...". Continua a non capire nulla del padre.

L'altro figlio, che torna stanco dal lavoro, si offende della festa. Come dargli torto? Il suo cuore è piccolo, ma la sua giustizia grande: è vero, il padre si comporta ingiustamente nei suoi confronti.

Luca si ferma qui ora. Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del padre e, finalmente, cambiò idea. Né dice che il fratello, inteneritosi, entrò. La parabola finisce aperta, senza scontate soluzioni, senza facili moralismi.

La verità è proprio qui. **Puoi stare col padre senza vederlo**, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.

Proviamo a guardare bene al padre.

E' un padre che *lascia andare il figlio*, anche se sa che si farà del male.

E' un padre che *scruta l'orizzonte ogni giorno*.

E' un padre che *non rinfaccia* ("te l'avevo detto io!"), non accusa, *ma abbraccia*, smorza le scuse (non le vuole nemmeno), *restituisce dignità*, fa festa.

E' un padre ingiusto, *esagerato*, che ama un figlio che gli augurava la morte ("dammi l'eredità!") che vaneggiava nel delirio ("mi spetta!"); anche se questo figlio ancora non è guarito dentro, pazienta e fa già festa.

E' un padre che *esce a pregare* (sic!) lo stizzito fratello maggiore, che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni. Ecco: è un padre che accetta la libertà dei figli, pazienta, indica, stimola...

Dunque: Dio è così? Fino a qui? Così tanto? Sì, Dio è questo e non altro. E il Dio in cui credo è finalmente questo? Gesù va a morire per dire questa verità, è disposto a farsi uccidere pur di non rinnegare questa inattesa rivelazione. Dio è prodigo, non il figlio. Perché di esagerato, **di eccessivo, in questa storia, c'è solo l'amore di Dio.**

« Alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000, Giovanni Paolo II, anch'egli artista, si rivolgeva agli artisti esortandoli a cercare, con appassionata dedizione, nuove "epifanie" della bellezza »



Nella navata di destra si trova una cappella, fatta costruire dall'abate Gerolamo Martignoni, nel 1681. La pala d'altare è opera di Stefano Maria Legnani: rappresenta una scena assai inconsueta: Cristo è raffigurato nell'atto di chiedere la benedizione della Madre, prima di avviarsi alla Passione.

I portali presenti nella **cappella Martignoni**, con le relative porte, non avevano solo funzione decorativa.

Dalla porta di sinistra si collegava la cappella al disimpegno della sacristia, già Oratorio, e da quella di destra, invece, alle stanze dei vicari per mezzo di una scala.

Le tette tappezzerie eseguite a graffito e colore sui muri, pervenuteci molto deteriorate nel giro di poco più di mezzo secolo, erano state qualche decennio orsono imbiancate in attesa del preventivato restauro, avvenuto recentemente.

24. Maria Addolorata

Una delle celebrazioni più sentite è sicuramente quella dedicata alla Beata Vergine Maria Addolorata. I fedeli si sono sempre sentiti vicini alla figura dolente della Madre di Dio, condividendo con Lei i dolori quotidiani.

Difatti, al contrario di altre prerogative mariane, che ne celebrano la Santità - come *l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione, la Maternità Divina* - questa figura dell'Addolorata è **la più umana tra tutte le qualità della Santa Vergine e quindi la più vicina a tutti noi**.

Veder morire un figlio è un dolore inconsolabile e tutti i fedeli si sentono vicini alla Santa Madre che ha subito questa grave perdita, condividendo con Lei i propri dolori.

Per una madre questo è il dolore più grande che ci sia: non ci sono parole per consolare chi, naturalmente, aspettando di poter morire dopo aver generato, allevato ed educato l'erede ed il continuatore della sua umanità, vede invece morire la sua creatura, mentre lei resta ancora in vita; quel figlio al quale avrebbe voluto ridare altre cento volte la vita e magari sostituirsi a lui nel morire...

Le tante e tante madri che nel tempo hanno subito questo immenso dolore a lei si sono rivolte e si rivolgono per trovare sostegno e consolazione, perché Maria ha visto morire suo Figlio in modo atroce, consapevole della sua innocenza, soffrendo per la cattiveria, l'incomprensione, la malvagità, scatenate contro di lui, personificazione della Bontà infinita di Dio.

Ma non fu solo per la repentina condanna a morte; il dolore provato da Lei fu l'**epilogo di un lungo soffrire**, in silenzio e senza sfogo, conservato nel suo cuore. Maria, infatti, si distingue per la dignità con cui affronta il suo grave dolore.

Quindi anche tutti coloro che soffrono nella propria carne e nel proprio animo, le pene derivanti da *malattie, disabilità, ingiustizia, povertà, persecuzione, violenza fisica e mentale, perdita di persone care, tradimenti, mancanza di sicurezza, solitudine, ecc.* guardano a Maria, consolatrice di tutti i dolori, certi di un suo sguardo amoroso e di un abbraccio ricolmo d'amore; perché, avendo sofferto tanto già prima della Passione di Cristo, può essere il faro a cui guardare nel sopportare le nostre sofferenze e comprendere quelle dei nostri fratelli, compagni di viaggio in questo nostro pellegrinaggio terreno.

Ma la Madonna è anche **corredentrice della Grazia** del genere umano, perché, partecipando dell'umanità sofferente ed offerta del Cristo, non si è ribellata come madre alla sorte tragica del Figlio, l'ha sofferta ma l'ha anche offerta a Dio per la Redenzione dell'umanità.

E come dalla Passione, Morte e Sepoltura di Gesù, si è passato alla trionfale e salvifica Resurrezione, anche Maria, cooperatrice nella Redenzione, ha gioito di questa immensa consolazione e quindi maggiormente è la più adatta ad indicarci la via della salvezza e della gioia, attraversando il crogiolo della sofferenza in tutte le sue espressioni, retaggio del peccato originale.

« Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? »



Nel lato destro della navata centrale, procedendo dal fondo verso l'altare si trovano: *Giacobbe, Abramo, Isacco, Geremia, Noè, Ezechiele.*

Nel corso dei secoli il Monte sacro dedicato alla Madonna ha avuto **dieci edifici liturgici** tra chiese, oratori e cappelle. Per il santuario-basilica o chiesa primaria di Santa Maria non contiamo la duplice riedificazione...

Secolo X: prima chiesa di *Santa Maria*, citata nel 922.

Secolo XII: prima riedificazione della stessa chiesa, citata nel 1196.

Secolo XIII: chiesa di *San Francesco*, e annesso convento in pertica.

Secolo XIV: chiesa-cappella ducale di *San Bernardo*, edificata nel 1371.

Secolo XV: seconda riedificazione della chiesa di S.Maria, a partire dal 1472; chiesa della *Trasfigurazione* e prima dell'*Annunciata*; chiesa delle *Madonne* sull'avancorpo del Santuario; cappella dell'*Ascensione* del Signore Nostro Gesù Cristo e di *Sant'Ambrogio* della vittoria nella torre tardo romana.

Secolo XVI: chiesa di *San Giacomo* sull'avancorpo del Santuario.

Secolo XVII: Chiesa dell'*Immacolata Concezione*, ultimata nel 1609 e Oratorio delle *Beate*, realizzato nel 1671.

25. Il profeta Ezechiele

I Profeti biblici sono annunciatori della salvezza di Israele e di tutta l'umanità per opera di un Redentore, il Messia promesso da Dio.

Il Canone cristiano distingue i Profeti, specificando quattro "**maggiori**": *Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele*, e dodici "**minori**": *Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia*.

Questa ripartizione e successione non è "cronologica", ma soltanto "quantitativa", cioè dipende dalla lunghezza del testo. Secondo alcuni esegeti nei testi del N.T. sarebbero contenute almeno trecento "profezie" messianiche, che illustrerebbero in anticipo la venuta, la figura e l'opera del Messia.

Ezechiele fu il primo profeta di Israele che operò al di fuori della sua terra: deportato in esilio a Babilonia (circa 593 a.C.), cercò di richiamare i Giudei alla loro responsabilità morale per la deportazione in Mesopotamia e per la distruzione di Gerusalemme, causata dall'infedeltà all'alleanza con Dio.

Il libro delle profezie di Ezechiele si può suddividere in tre sezioni:

- prima: **la denuncia dei peccati** del popolo eletto che porteranno al castigo di Dio, culminante nella caduta di Gerusalemme (capp. 1-24);

- seconda: **l'annuncio della rovina** dei popoli idolatri (capp. 25-32),

- terza: nei capp.33-48 viene affidato da Dio al profeta il compito di **richiamare il popolo ebraico alla conversione** dai suoi peccati e di **annunciare il suo futuro** con la visione di una nuova Gerusalemme, la fondazione di un nuovo culto e di una nuova terra sotto la guida di un nuovo pastore: Davide.

Ezechiele rappresenta gli Israeliti che hanno subito il dramma della sconfitta nazionale e dell'esilio forzato, ma ciononostante non si sono lasciati andare alla disperazione. Hanno perseverato nell'amore per la patria lontana, la cultura natia e soprattutto la Torah; non hanno tentato azioni violente di rivincita e di vendetta. Nell'esilio in terra straniera è stato **guida spirituale e punto di riferimento** per i suoi compatrioti esiliati, cercando di interpretare correttamente gli avvenimenti, e in particolare l'inarrestabile deriva della situazione politica, sociale, morale del governo e del popolo di Gerusalemme.

Uomo coi piedi per terra, razionale e politicamente avveduto, ha capito che la diaspora, pur dolorosa, ha i suoi vantaggi: permette di ampliare le conoscenze, scambiare le idee, migliorare la propria capacità di leggere la natura e la storia. Con insistenza invita tutti a **ricongiungersi col Signore**, interpretando più attentamente e mettendo in pratica con maggior scrupolo la Torah, e cercando nel contempo di convivere al meglio con gli abitanti dei paesi in cui si trovano.

Soprattutto esorta tutte le componenti di Israele a **ritrovare l'unità**, superando le guerriglie di campanile fra tribù e clan familiari. Più che alla ricostruzione del tempio, occorre dedicarsi al riordino, all'attualizzazione e alla stesura scritta in modo duraturo e ordinato del complesso di tradizioni e di commenti relativi alla Parola di Dio già accumulato da una lunga e sapiente tradizione orale. In questa fase prende forma la Bibbia (Antico Testamento) come anche noi siamo abituati a leggerla. Ne apprezziamo il lavoro!

« Voi sapete bene, cari artisti, che l'esperienza del bello autentico, non effimero né superficiale, non allontana dalla realtà, ma trasfigura il vissuto quotidiano e lo rende luminoso, bello »



Da sinistra a metà chiesa: Aronne Mosè Daniele Balaam Davide Isaia

A partire da un documento datato 11 aprile 1578, redatto in preparazione della visita pastorale “a monte” dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, conservato nell'Archivio diocesano di Milano, cerchiamo di puntualizzare le trasformazioni avvenute nei secoli.

Nel 1578 mancano ancora 27 anni all'inizio del cantiere per la costruzione della **Via del Rosario che, con ampio viale acciottolato, ha segnato dal 1605 l'accesso al Santuario e al borgo.**

Il pellegrino che sale questa montagna ne trova traccia nella lapide collocata dove termina la prima rampa della scala acciottolata, che dalla Fontana del Mosè conduce al Santuario. E' datata 1605, l'anno dell'inizio del cantiere stradale, e fa memoria e celebra la maestria del costruttore Gaspare Caimi, artefice di tutto il complesso.

26. Il profeta Davide

I Profeti e le Sibille testimoniano, ognuno a suo modo, **la continua attesa della Redenzione da parte dell'umanità:**

- i primi anticiparono infatti la venuta di Cristo per il popolo di Israele;
- le seconde, pur appartenendo al mondo pagano, sono qui rappresentate per le loro doti di indovine, intendendo in tale maniera allargare l'attesa della Redenzione dal popolo eletto a tutta l'umanità.

Il rapporto più manifesto è tra gli angeli portatori del messaggio divino e le Sibille che lo annunceranno al mondo, divenendo così essenziali figure di collegamento tra l'era pagana a cui appartengono e quella cristiana imminente.

La loro importanza nell'iconografia rinascimentale è testimoniata dalla viva presenza negli affreschi della Cappella Sistina ad opera di Michelangelo.

In aggiunta ai “profeti classici”, proprio perché anche nei Salmi ci sono numerosi accenni al Messia promesso, colui che ne era ritenuto l'autore, *il re Davide, venne collocato tra i “profeti”.*

Così nel Medioevo si è composta per la devozione popolare ed è confluita anche nella liturgia romana funebre la famosa sequenza “Dies irae”, che inizia proprio con questo verso: “*Dies irae, dies illa solvet saeculum in favilla: teste David cum Sybilla*”. (“Il giorno dell'ira, quel giorno che dissolverà il mondo terreno in cenere come annunciato da Davide e dalla Sibilla”).

Nel nostro Santuario sono rappresentati: iniziando da sinistra a metà chiesa **Aronne, Mosè, Daniele, Balaam, Davide e Isaia**; nel lato destro, sempre procedendo dal fondo verso l'altare, si vedono: **Giacobbe, Abramo, Isacco, Geremia, Noè, Ezechiele.**

Profeta, santo, re d'Israele, valoroso guerriero, musicista e poeta. Davide è davvero un personaggio biblico dai mille volti e una delle figure più note dell'Antico Testamento. La sua storia è raccontata nel Primo e Secondo libro di Samuele, nel Primo libro dei Re e nel Primo libro delle Cronache.

In Davide sono compresenti due dimensioni contraddittorie: quella di **peccatore** e di **santo**. Fu un re peccatore – tutti ne conosciamo la storia – ma è stato anche capace di un amore grande: infatti era tanto attaccato al suo Dio e tanto attaccato al suo popolo che non li ha usati per difendersi.

Ci è maestro di vita anche per il suo *atteggiamento «penitenziale»*. Certo nel suo cuore aveva ben presenti le tante cose brutte che aveva fatto: sapeva di non essere «innocente». Ma, senza cercare di giustificarsi, si è messo a fare penitenza e per questa strada è diventato un grande santo. Come vanno insieme queste due cose... Dio solo lo sa!

Mentre compie questa ascesi di purificazione, sceglie di affidarsi a Dio. Ha commentato papa Francesco: «*Un uomo che ama Dio, ama il suo popolo e non lo negozia; un uomo che si sa peccatore, fa penitenza; un uomo che è sicuro del suo Dio, si affida a Lui. Davide è santo e noi lo veneriamo come tale. Chiediamo a lui che ci insegni questi atteggiamenti nei momenti brutti della vita*».

« La vera bellezza comunica all'uomo una salutare "scossa",
che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione
e gli apre gli occhi del cuore e della mente, sospingendolo verso l'alto »



Sulla porta del tabernacolo
dell'altare maggiore è raffigurata
la scena della "pietà":
Maria ha tra le braccia Gesù,
deposto dalla croce.

Nella pergamena dell'8 giugno 922 è citata l'"*Ecclesiae Beatae semperque Dei Genitricis Mariae in monte de Vellate*".

Si tratta della **prima chiesa** di cui si ha notizia sul monte sacro, con navata unica, conclusa dall'abside, in parte ricompresa nella riedificazione del XII secolo a livello superiore.

Il reperto absidale con parte delle murature dell'aula, definito con vari nomi - "**cripta**", "**scurolo**", "**confessione**" per la sua ubicazione e la mancanza di luce acquisite in seguito - è l'unico elemento della costruzione preservato a vista e oggetto di adeguamenti successivi.

Il luogo, che è stato oggetto di ricerche archeologiche e di recupero della sua struttura originaria, presenterà presto al grande pubblico interessanti sorprese!

Si trova sotto l'altare maggiore del Santuario e vi si accede dal corridoio sotto la navata laterale di destra, da quando il maggiore edificio liturgico del monte venne ricostruito per la seconda volta, negli anni 70 del XV secolo.

Nel 922, quella che oggi si chiama "**piazzetta Monastero**" antistante la facciata del Santuario, era una desolata zona rocciosa, che discendeva dalla torre tardo romana, detta di Sant'Ambrogio.

I corpi di fabbrica che racchiudono su tre lati la piazzetta non esistevano. L'edificio dove è oggi l'Albergo "S.Monte" lo conosceremo dal secolo XVI come "casa del monastero", ad esso contigua, dove sono alloggiati i servitori. Ciò si deduce dai dati del censimento del 1574.

I fabbricati del monastero vero e proprio, sui due lati della piazzetta, sono posteriori all'anno 1471, data della sua fondazione.

27. La pietà

Contempliamo Maria che condivide la compassione del Figlio per i peccatori. Come affermava san Bernardo, **la Madre di Cristo è entrata nella Passione del Figlio mediante la sua compassione.**

Ai piedi della Croce si realizza la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr Lc 2,35) dal supplizio inflitto all'Innocente, nato dalla sua carne.

Come Gesù ha pianto (cfr Gv 11,35), così anche Maria ha certamente pianto davanti al corpo torturato del Figlio. "*La sua riservatezza, tuttavia – ha detto Papa Benedetto a Lourdes – ci impedisce di misurare l'abisso del suo dolore; la profondità di questa afflizione è soltanto suggerita dal simbolo tradizionale delle sette spade*".

Per Maria è una prova terribile, più dura di quella di Abramo al sacrificio di Isacco, ma rimane in piedi. La sua fede è incrollabile, senza riserve. «Adesso il "sì" dell'annunciazione diventa esplicito consenso al sacrificio del Figlio e partecipazione al suo amore redentore verso tutti gli uomini» (CdA 782).

Gesù crocifisso la costituisce madre di tutti gli uomini, particolarmente dei credenti, impersonati dal discepolo Giovanni; e le dice: "*Donna ecco tuo figlio*"; e rivolto a Giovanni aggiunge: "*Ecco la tua madre!*". La maternità divina verso Cristo si dilata nella maternità universale.

Di fronte a questo mistero di amore sorgono spontanei due sentimenti.

Il primo è **un senso di gratitudine verso la Madre addolorata.** Ai piedi della croce Maria coopera con il Figlio alla nostra redenzione e "completa nella sua persona – come dice S.Paolo – ciò che manca alla passione del suo Figlio". Essa è il modello della Chiesa e dei cristiani: salda nella fede, forte nella speranza, ardente nella carità.

Il secondo sentimento che suscita l'Addolorata è il **desiderio di contemplare il Crocifisso, di lasciarci stupire da Lui.** La croce è il grande mistero da contemplare senza fine. Essa non è un oggetto di devozione, di decorazione né il simbolo della mortificazione, ma è la rivelazione massima dell'amore di Dio per noi. Per questo chi guarda a lui con fede, come gli israeliti guardavano il serpente innalzato nel deserto, viene guarito dal morso del peccato, che genera morte, e partecipa alla "vita nuova" del Signore Risorto.

L'esperienza di Maria madre dei dolori ci richiama la necessità di saper cogliere (e saper consegnare) **una previsione di sofferenza** sul nostro futuro, in ogni caso, anche nei tempi più floridi.

Essere seguaci di Gesù è segno di contraddizione. Nelle nostre fatiche e nei dolori (attuali e futuri) riconosciamo la fecondità della sofferenza. "Anche la contingenza attuale può offrirci l'occasione di tendere ad una maggior giustizia ed un'austerità che ci fa condividere le cose essenziali, riducendo l'argine di prepotenza che il superfluo ha ormai fatto avanzare in ciascuno di noi". (*Mons. Vincenzo Savio*)

« L'umanità può vivere senza la scienza, senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui » (Dostoevskij)



L'annunciazione in bronzo, opera dello scultore Enrico Manfrini (1983-1984), è stata collocata nello spazio libero dalla cassa che conteneva la beata Caterina.

Negli ultimi trent'anni del XV secolo Santa Maria del Monte ebbe un grande fervore di cantieri per la realizzazione di chiese, edifici conventuali e civili alle prese con la ristrettezza degli spazi edificabili attorno al Santuario.

Ovunque bisognava fare i conti con la roccia o con malandati edifici preesistenti.

Molto fu dovuto al mecenatismo degli **Sforza**, all'opera coinvolgente degli arcipreti **Marliani e Porro**, alla cospicua dote di **suor Illuminata Alciati**, pur sempre legata alla nobiltà milanese, e alla devozione di ricche **donne milanesi**, desiderose di mettersi in mostra con la corte ducale.

All'origine di tutto, però, vi era la fama di santità che si era creata attorno alle figure delle **beate Caterina e Giuliana**.

Grazie agli Sforza inizia dal 1472 l'intervento di riedificazione del santuario, portandolo da una a tre navate, con un'ampia zona di presbitero, racchiusa in una struttura absidale trilobata.

Sono le strutture murarie che il pellegrino vede ancora oggi, sia pure esteticamente trasformate da rinascimentali in barocche negli anni trenta del XVII secolo per le navate e nel secolo successivo per tutte le absidi e il tiburio.

Gli atti delle visite pastorali del XVI secolo ci documentano questo edificio ultimato nella sua nuova configurazione architettonica nel 1478.

28. Annunciazione del Signore

Tra i personaggi-chiave all'interno del nostro cammino di fede c'è **Maria, il modello di ogni cristiano**. Ma Maria può diventare quasi un ostacolo per chi si sta avvicinando alla fede; la devozione popolare ha talmente arricchito l'immagine della Madre, da renderla distante, eccessiva.

Ripercorriamo allora **l'esperienza di Maria così come ci viene proposta dai Vangeli**; scopriremo che questa adolescente di Nazareth è una ragazza di grande equilibrio, con una vita simile alla nostra.

Oggi corriamo il rischio di vivere un po' "sfasati": preoccupati per il lavoro o allettati dal riposo, perdiamo di vista l'essenziale. Anche Maria, da giovane, ha vissuto il tran-tran familiare, fatto di lavoro (che per l'epoca era casalingo), amicizie, tempo libero...

In questo contesto le è accaduta una cosa inaudita: le è stato chiesto di **diventare la porta d'ingresso di Dio** nel mondo. Maria tentenna, fatica: (si) chiede *come è possibile tutto questo...?* Ma l'angelo le ricorda che *non bisogna mettere ostacoli a Dio: lui sa quello che fa!* E Maria **crede**.

C'è da restare attoniti, increduli, stupiti dalla semplicità di questa risposta: "eccomi". Quante conseguenze avrà questa disponibilità! Che razza di radicale cambiamento porterà questo "sì" nella sua vita!

Problemi con la sua situazione familiare, con un fidanzato che si vede Dio come concorrente in amore...

Problemi con questo bambino che dovrà essere continuamente guardato e custodito come un 'mistero'...

Problemi con questo 'rabbi' tutto preso nell'annuncio che uscirà di casa per dedicarsi ad una famiglia più ampia...

Sofferenza nel vedere un figlio innocente condannato a morte...

Maria **si fida, crede nel Dio dell'impossibile**. Sua cugina Elisabetta, da lì a qualche settimana, le dirà: "*Ma come hai fatto, Maria, a credere a una cosa del genere?*".

Ecco perché la Chiesa ha sempre additato **Maria come la prima tra i credenti**, la prima cristiana, la discepolo per definizione; questa ragazza - di cui sappiamo poco - è stata *grande nella fede*: audace e generosa.

Si è fidata di Dio, si è messa a sua disposizione, ha accolto il suo progetto (anche se folle)... Siamo disposti a fidarci di Dio? O, forse, gli detteremo le nostre condizioni, spiegandogli cosa deve fare per esistere?

Siamo seri! Siamo realisti! Maria è la donna concreta, che sa quanto Dio può abitare una vita. La dimensione del profondo dentro di noi è l'unica che può colmare il nostro cuore. Dare spazio a Dio è l'unica cosa che veramente ci può far acquistare **uno sguardo di realismo sulle cose**.

Impariamo da Maria a riconoscere il Signore che si manifesta anche a noi nella quotidianità, non nelle occasioni eccezionali.

E non innalziamo muri (cioè non cerchiamo scuse) quando lui ci fa grazia: è lui che prende l'iniziativa, ci viene incontro, ci fa proposte personalizzate: a lui nulla è impossibile...!

« L'autentica bellezza schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé »



Questo è uno dei quattro schienali dei cori lignei della basilica di S.Maria del Monte, datato XV secolo. E' conservato ora presso il museo Baroffio e del Santuario. Raffigura l'ingresso di Gesù a Gerusalemme la domenica delle palme.

Per la riedificazione della chiesa-santuario venne distrutta del tutto la chiesa romanica ad eccezione del nartece, di un settore della parete di destra dell'aula verso lo stesso.

Se nel 1478 l'edificio doveva già essere strutturalmente concluso, nel 1491 dovevano già essere realizzati molti dei suoi corredi artistici.

La bolla papale del 1491 si esprime positivamente sull'arredo della nuova basilica, considerando l'altare sforzesco, evidentemente già realizzato in sostituzione dell'apparato romanico.

Nel biennio 1660-1662 questa "meraviglia" venne sostituita dalla struttura barocca oggi esistente.

29. Festa delle palme

Anche se il tono dell'ingresso del Signore a Gerusalemme è quello festoso, tuttavia sappiamo che egli viene tra noi per farci dono della sua vita e per indicarci **il senso da dare alla nostra vita: un dono d'amore, in obbedienza al Padre e a servizio dei fratelli!** Pagherà con la vita il servizio della Riconciliazione!

Proprio la pace - dono di Dio portato in terra con la nascita di Gesù - è anche il motivo della sua morte: Egli è venuto a *"portare pace a quelli che erano vicini come a quelli che erano lontani"*; ad abbattere il muro che era frammezzo e divideva gli uomini da Dio, facendo di noi un popolo solo, che parla l'unico linguaggio dell'amore.

La pace - dono dall'alto - è e deve diventare una *realtà da costruire, inventare, celebrare, giocare giorno per giorno in noi e attorno a noi*. Per celebrare degnamente la prossima Pasqua, apriamoci alla venuta del Signore che viene nella nostra città, nelle nostre case, nei nostri cuori per condurre i nostri passi sulle vie della pace.

La Pace che è Gesù in persona, giudica me, ciascuno di noi, la nostra storia che stiamo vivendo e costruendo e non ci può lasciare indifferenti. Tutti gli uomini di buona volontà devono **"osare" la pace, impegnandosi in una azione solidale e concreta** per salvaguardare questo bene supremo.

La pace è un dovere per tutti; ma in prima persona per noi che crediamo nel Signore Gesù, il Principe della pace, colui che ci ha amato per primo, ci ha amato quando eravamo ancora peccatori, ci ha amato perché ci amassimo anche noi gli uni gli altri. *"Beati gli operatori di pace! Saranno chiamati figli di Dio!"*, dice Gesù. *"Allontanati dal male e fa' il bene, cerca la pace e continua a cercarla"*, dice la Bibbia.

La Chiesa vuole la pace, promuove la pace, educa alla pace, indica le vie della pace e aiuta gli uomini e le donne a percorrerla. Certo ci sono tante barriere da abbattere: egoismi, sopraffazioni, predominio, violenza, miseria, ingiustizia, anche vicino a noi. Ci sono valori da ricordare e attuare: la donazione gratuita di sé, la giustizia, la libertà, la ricerca della verità (i quattro pilastri della pace richiamati al mondo dalla "Pacem in terris" di Giovanni XXIII).

Nessuno abbia paura ad assumersi questo compito, faticoso e gioioso al tempo stesso. Giorno dopo giorno compiamo gesti di pace: apriamo i nostri occhi a visioni di pace, parliamo un linguaggio di pace, aiutiamoci gli uni gli altri ad esperienze di pace, nelle mille forme di riconciliazione di cui è piena la nostra vita; impariamo a resistere alle comodità che addormentano nella triste mediocrità di chi non sa più guardare avanti; evitiamo la violenza verbale, che è capace di uccidere i sogni e le speranze; indichiamo a tutti, con la nostra testimonianza di vita, la strada della gratuità; comunichiamo agli altri la gioia di vivere; ripetiamo volentieri, per ogni cosa, il nostro grazie: questa è la speranza; soprattutto diamo docile ascolto allo Spirito, per essere uomini e donne di novità, e quindi di pace!

« Una via pulchritudinis, una via della bellezza costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica »



Nella Cappella Martignoni
un putto regge un telo col volto di
Cristo, in ricordo della sua Passione.

E' ormai cancellata in Santuario ogni traccia del **pulpito**, che per quasi tre secoli era rimasto ancorato al pilastro sinistro della navata centrale; fu rimosso intorno agli anni quaranta del secolo scorso.

Il manufatto in legno ha la forma di mezzo decagono con quattro lati uguali e uno più grande. E' in noce nostrano intagliato con aggiunta di quattro statuette sui lati minori.

Al centro del lato maggiore vi è scolpito un bassorilievo raffigurante l'Annunciazione. Vi si saliva da un'ingombrante scala in legno, che aveva lo sviluppo trasversale dietro al pilastro, con inizio verso l'altare.

Più o meno allo stesso periodo, il XVII secolo, appartengono i quattro **confessionali** distribuiti nelle due navate minori.

Due di questi recentemente sono stati fatti oggetto di ricupero conservativo.

Tutte queste opere sono da ritenersi prodotte nell'ambito delle botteghe del Castelli e del Carantani.

Il pulpito è conservato nel **Museo del Santuario**, assieme ad altre testimonianze provenienti dalla chiesa di Santa Maria.

30. Il volto di Cristo

Nella Via Crucis alla VI stazione protagonista è la Veronica che, con spontaneo slancio di compassione, rompe la siepe degli spettatori e si avvicina. Veronica-Berenice (secondo la tradizione greca) incarna la preghiera del salmo: "Cerco il tuo volto, Signore; non nascondermi il tuo volto!". Tale desiderio è comune a tutti gli uomini pii dell'Antico Testamento.

Non può vedere quel volto sfigurato, pieno di sangue raggrumato e ancora carico di sputi: un volto senza volto. Si avvicina e lo asciuga. **Ed ecco il miracolo dell'amore: in quel lino resta impresso il volto di Cristo!**

Nella Via Crucis ella, all'inizio, non rende altro che un servizio di bontà femminile: offre un sudario a Gesù. E' l'immagine della donna buona che, nel turbamento e nella oscurità dei cuori, mantiene il coraggio della bontà e non permette che il suo cuore si ottenebri.

All'inizio questa donna vede soltanto il volto maltrattato e segnato dal dolore. Ma **l'atto di amore imprime nel suo cuore la vera immagine di Gesù**: nel volto umano e pieno di sangue e di ferite ella vede il volto di Dio e della sua bontà, che ci segue anche nel più profondo dolore.

Tutti abbiamo un lembo d'anima su cui il Signore attende di imprimere il suo volto. Se nella vita, con tanti ragionamenti, tanta organizzazione, tante abilità non salviamo un lembo di cuore, su cui il Signore possa lasciare impresso il suo volto, saremo gente forse civile, ma spietata, cioè senza pietà.

La Veronica - donna del popolo o nobile non importa, poiché quando si ha cuore si è sempre grandi anime - **insegna a scoprire il volto di coloro che soffrono**. Sul volto dei poveri, degli umili, degli ultimi, il volto di Cristo ha tracce profonde e più visibili...

Sul volto dei poveri si fa presto a prendere l'impronta di Cristo. Essi sono il Cristo flagellato dalla fame, dalla disoccupazione, dalla spietatezza. Colpito e offeso da noi cristiani che non riconosciamo questo Cristo, che si è fatto «volto di nessuno» perché ogni uomo fosse rispettato, non per un titolo, per un diploma, per il colore di una razza, ma solo perché è un uomo.

La Veronica ha rivelato il volto dell'uomo. Se abbiamo il coraggio di sentirci poveri, il nostro volto rimane nei secoli impresso con gli stessi lineamenti del Dio-Uomo, a ricordare la nostra grandezza e vocazione.

Soltanto così – con il cuore – possiamo vedere Gesù. Commentando questa Via Crucis al Colosseo, l'allora card. Ratzinger aveva scritto: "Soltanto l'amore ci fa riconoscere Dio, che è l'amore stesso".

Come si assomigliano tutti i santi che, esperti in amore vero, sanno essere Veroniche in ogni angolo della terra percorsa da troppi Crocifissi!

Il Signore doni anche a noi l'inquietudine del cuore che cerca il suo volto; ci protegga dall'ottenebramento del cuore che vede solo la superficie delle cose e ci doni quella schiettezza e purezza che ci rendono capaci di vedere la sua presenza nel mondo. Quando non sappiamo fare grandi cose, ci doni il coraggio di un'umile bontà. Restare indifferenti di fronte all'immenso dolore del mondo sarebbe spianare la via al male e alla tristezza.

« Le grandi narrazioni bibliche, le immagini, le parabole hanno ispirato capolavori in ogni settore delle arti, come pure hanno parlato al cuore di ogni generazione di credenti mediante le opere dell'artigianato e dell'arte locale »



Una delle 8 sibille raffigurate sopra il cornicione, nella navata centrale

Per logica operativa prima si affrescano le volte, poi si discende ad operare sulle pareti. Le lunette sono interrotte al centro dalle finestre originali: quelle di sinistra sono cieche.

Delle **otto sibille**, sette sono chiaramente identificabili dalla lunga scritta apposta nella parte bassa; solo per una non si riesce a capirne l'identità. La **targa autografa** è apposta su un libro ai piedi della sibilla di destra, a fianco della finestra prima dell'altare.

Anche su tutto il settore murario e decorativo della navata di centro sono leggibili **detti scritturali**. Sempre in alto sono superstizi due affreschi dell'originario arricchimento pittorico eseguito nell'ultimo quarto del XV secolo e patrocinato dagli Sforza.

31. Le Sibille

Il nome deriva probabilmente dal greco antico "Sios-bulé", e si riferiva a coloro che conoscevano la "volontà del dio". Questo nome è stato dato nella mitologia greco-romana ed orientale alle "sacerdotesse" che, presso famosi centri culturali (come Delfi), davano responsi divinatori su richiesta. Sulla veridicità dei loro oracoli ognuno poi ne traeva una sua opinione.

L'arte divinatoria era (ed è) una componente superstiziosa rilevante delle religioni pagane e il cristianesimo, come già la genuina religiosità israelitica, si è opposto subito a queste pratiche e credenze.

Tuttavia già prima della fine delle persecuzioni alcuni Padri della Chiesa e apologeti cristiani, nel tentativo di dialogare con le religioni pagane tradizionali e la cultura del tempo, si resero conto che anche nel mondo pagano erano emerse numerose voci di speranza e di attesa di un "salvatore".

Favoriti dal diffondersi degli "Oracoli sibillini", prodotti in ambiente giudeo-ellenistico egiziano, valorizzarono anche queste voci per indicare in **Gesù Cristo l'attuazione di queste vaghe aspirazioni "profetiche"**.

Le Sibille, mai nominate nella Bibbia, non si sa quante siano, vengono dalla notte dei tempi, e da quei confini inconoscibili in cui storia e leggenda si fondono, saldando insieme mondo pagano e mondo cristiano.

Sono **donne**, sono **sapienti**, sono la **voce del Verbo**. La loro parola è capace di scrutare segni di secoli remoti e di leggerli in un'ottica di salvezza futura. La loro immagine - in analogia a quella dei profeti - è da sempre legata al rotolo o al libro, in cui questa parola, un tempo oscura e misteriosa, si imprime, diventando finalmente chiara solo nella pienezza dei tempi.

Creature affascinanti, le Sibille: un tempo vergini dotate di virtù profetiche ispirate dal dio Apollo, nel mondo cristiano sono diventate le **profetesse di Cristo**, le facce femminili della profezia.

Le mutevoli Sibille incarnano l'immagine stessa della donna, che si trasforma senza sosta per rendere continuamente nuova l'antica attesa dell'avvento di Dio nel mondo.

Le raffigurazioni delle Sibille nell'arte sacra appaiono nel tardo Medioevo e diventano frequenti nel Rinascimento, ma poi gradualmente cessarono. Le Sibille vengono sempre raffigurate come profetesse spesso in corrispondenza a profeti biblici.

Ad esempio le **Sibille affrescate nell'Appartamento Borgia in Vaticano** (tra il 1492-1494) sono affiancate ai Profeti in questo ordine: Geremia e la Sibilla Frigia - Mosè e la Sibilla Delfica - Daniele e la Sibilla Eritrea - Baruc e la Sibilla Sannia - Zaccaria e la Sibilla Persica - Abdia e la Sibilla Libica - Aggeo e la Sibilla Cumana - Amos e la Sibilla Europea - Geremia e la Sibilla Agrippina - Isaia e la Sibilla Ellespontica - Michea e la Sibilla Tiburtina - Ezechiele e la Sibilla Cimneria.

Nelle lunette, presso il nostro Santuario, sono raffigurate 8 sibille, quasi tutte identificabili; quelle certe sono **la Cumana, la Delfica, l'Arabica, la Libica, la Frigia, la Tiburtina, la Sannia**.

« In certe epoche le immagini bibliche sono state una concreta mediazione catechetica. Ma per tutti, credenti e non, tali realizzazioni artistiche sono un riflesso del mistero insondabile che abita il mondo »



Nella navata centrale, inseriti nella trabeazione, ci sono angeli che presentano alcuni "nomi di Maria" delle litanie lauretane

Negli otto spazi delle volte a crociera sono raffigurati **angeli musicanti e angiolotti** a rappresentazione della gloria paradisiaca. Su tutto il settore murario e decorativo della navata centrale sono leggibili alcuni versetti della S. Scrittura.

Le **acquasantiere** all'inizio della navata sono degli anni trenta del XVII secolo.

Il **pavimento**, come quello di tutta la chiesa, è dell'ultimo ventennio dello stesso secolo.

Il corredo di **panche** è stato quasi tutto sostituito negli anni sessanta del XX secolo.

Gli **stucchi** delle volte delle navate laterali si possono attribuire alla bottega dei Silva, come quelli della navata centrale, di cui sono precedenti.

Stuoli di **angeli**, musicanti e non, popolano le otto vele a crociera che coprono le due navate.

32. Rifugio dei peccatori

La Vergine Maria è rifugio dei peccatori, perché chiunque si avvicina a Lei, trova il rifugio nella salvezza che sempre il suo cuore di Madre ottiene per loro. Lei vive la stessa missione di Gesù.

Presso di Lui i peccatori si rifugiavano perché sapevano di trovare *perdono, misericordia, pietà, compassione, accoglienza*. Invece scappavano dai farisei, perché si sentivano da loro disprezzati, rinnegati, allontanati, condannati, giudicati.

Maria ha cuore di donna, di madre, di regina, che cerca, desidera, brama più di ogni altra cosa che ogni peccatore si converta, viva, ritorni ad amare, serva il Signore in umiltà e purezza di intenzioni e decida di agire con coscienza retta.

Lei stessa va alla ricerca dei grandi peccatori per farne dei grandi adoratori del suo Figlio Gesù. È questo il suo compito di madre: essere sempre attenta e impegnata a salvare i suoi figli lontani e dispersi. Mentre noi, moderni farisei, andiamo per lo più alla ricerca dei santi.

Certamente il perdono non viene offerto automaticamente, senza che nella persona che ha sbagliato ci sia il rinascimento per il proprio errore: Maria è "rifugio dei peccatori" nel senso che – stando all'immagine – è il luogo dove i peccatori cercano di nascondersi quando si riconoscono tali e, sentendosi compresi e aiutati, decidono seriamente di cambiar vita.

Il rifugio è la misericordia stessa di Dio e Maria ne è la garanzia concreta.

Sotto la croce, nel momento in cui si sta per consumare il sacrificio di Gesù da cui viene la redenzione per tutti, la remissione dei nostri peccati, Maria riceve da Gesù l'investitura solenne e ufficiale di "madre di tutti gli uomini" e dunque "madre dei peccatori" per i quali Gesù sta morendo.

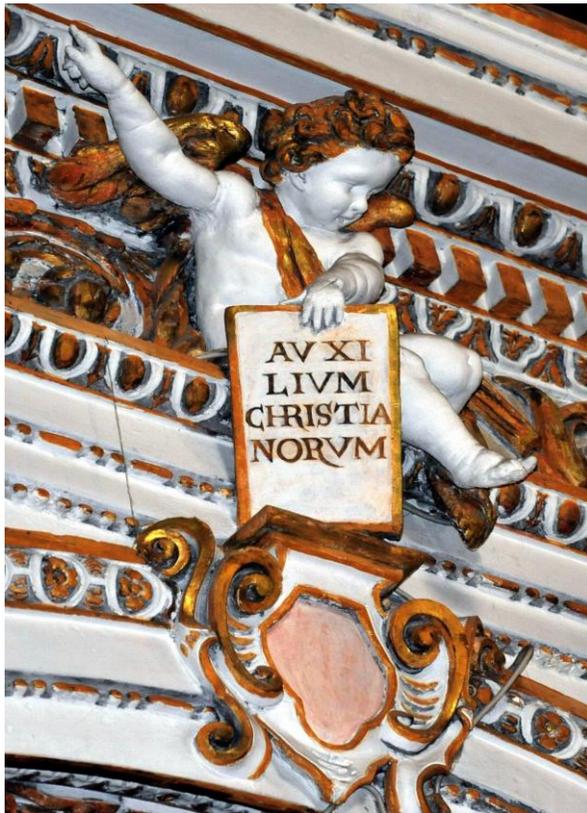
Caratteristica della fede cristiana è il senso ottimistico della vita, non per avallare qualunque condotta e qualunque atteggiamento, ma per condurre sempre ad una conversione ed un ripensamento, alla voglia di riparare e correggere il malfatto e ritrovare la propria grandezza morale.

La devozione alla Madonna conduce anche a questa certezza, quella di poter essere perdonato, ritrovando ancora l'aspirazione alla santità a cui tutti siamo chiamati e di cui tutti abbiamo una immensa nostalgia.

Ricevuto il perdono, diventiamo sempre più disponibili a perdonare a nostra volta, pronti a superare antipatie e invidie, ad abbandonare rivalità e vanagloria, a liberarsi dal senso di vendetta così facile nell'animo umano e spesso camuffato da desiderio di giustizia.

Quando invociamo Maria come "rifugio dei peccatori", nasce in noi la voglia di **pregare per i peccatori**, di aiutarli nel limite del possibile perché ognuno, comprendendo l'errore commesso, ritrovi la strada per vivere in amicizia con Dio e in pace con se stessi e con il mondo, pronto a difendere e promuovere la propria e altrui dignità, a "cercare il Regno di Dio e la sua giustizia", ad operare perché sempre più si consolidi la pace!

« Quando ai cristiani, con l'editto di Costantino, fu concesso di esprimersi in piena libertà, l'arte divenne un canale privilegiato di manifestazione della fede »



Nella navata centrale, inseriti nella trabeazione, ci sono angeli che presentano alcuni "nomi di Maria" delle litanie lauretane

La particolare simbologia riscontrata nelle volte della navata di destra è motivata: nel 1536 vi fu collocato il corpo della **beata Caterina**, composto in un'urna nel settore di destra del muro, a fianco dell'altare dei Re Magi.

Come anno di collocazione è da ritenersi attendibile quello scritto sul fianco dell'urna.

In seguito, nel 1593, fu eseguito il **monumento** con angeli in stucco, a sostegno e decoro dell'urna, quello tuttora esistente.

Questo settore della navata di destra era detto nel XVI secolo "cappella della beata Caterina".

Oggi la situazione è cambiata, dopo che ne è stato traslato il corpo in un Oratorio dedicato alle "due beate".

33. Aiuto dei cristiani

Sempre nell'Antica Scrittura Dio è stato invocato come aiuto potente, efficace sempre, capace di liberare da ogni afflizione, tristezza, difficoltà.

Anche dai nemici più forti il Signore liberava con mano ferma, braccio teso, volontà risoluta, rivelando nelle sue azioni la sua divina onnipotenza e irresistibile determinazione. L'aiuto più "potente, divino, santo, forte, vero, efficace, risolutore della nostra condizione umana", Dio ce l'ha donato per mezzo del Figlio suo, il quale, incarnandosi, ha preso su di sé le nostre iniquità, i nostri peccati, le nostre infermità e malattie e le ha tolte, espiando per noi, morendo al posto nostro, in vece nostra.

Come la Vergine aiuta i cristiani e perché essa viene invocata come "aiuto dei cristiani"? Che ruolo esercita e vive Lei proprio verso i cristiani?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo chiederci: chi è esattamente un cristiano? **Il cristiano è vero figlio di Maria**, da Lei generato misticamente; in un certo senso è la sofferenza perenne della Madre celeste.

È la sofferenza che non le dona pace, serenità, tranquillità, sonno (ne sanno qualcosa le mamme che hanno i figli adolescenti...!). Il cristiano è tutto questo per la Madre di Dio e Madre nostra, perché lui oggi è sulla nostra terra lo strumento di Cristo, dello Spirito Santo, del Padre per l'edificazione del Regno di Dio.

Il cristiano è anche la preda preferita dell'"avversario". Se nel mondo vi sono da un lato un miliardo di uomini e dall'altro un solo cristiano, Satana lascia quelli per avventarsi contro questo. Gli altri sono già nella sua falsità, mentre il credente è nella luce di Cristo Gesù. E dato che la luce di Cristo può convertire a Dio il miliardo di uomini, tutti gli sforzi si concentrano nel "distogliere da Dio", che è la sua specialità.

Chi può salvarci da ogni tentazione dello spirito del male? Solo la Vergine Maria – assicura il libro dell'Apocalisse – è in grado di "calpestare la testa" con i suoi piedi. Chi non fa conto su questo aiuto potente, onnipotente per grazia, prima o poi soccomberà.

La Madre di Dio è temuta da Satana. Lui sa che contro di Lei non può proprio far nulla. Ma molti non lo sanno o fingono di non saperlo, si dimenticano di ricordarselo. Chi si aggrappa, si stringe, si nasconde sotto il manto di Maria, si salva. Sempre, infatti, rivolgersi alla Madonna comporta una domanda, una richiesta, un manifestare stati d'animo di debolezza, di particolari bisogni, di sofferenza...

E sempre, perciò, **Maria è colei che aiuta**, viene incontro, perché capisce e condivide il cammino, a volte duro, dei suoi figli e "intercede", si mette in mezzo tra noi e Dio per fare da ponte tra terra e cielo: presenta le nostre richieste di aiuto e provvede a trasmettere la grazia divina.

Gli ex voto, presenti in tutti i santuari, testimoniano appunto interventi speciali, noti per lo più solo ai protagonisti, in cui l'aiuto di Maria è stato decisivo, ha cambiato situazioni drammatiche, ha risolto problemi che parevano disperati, ha salvato vite umane e rimesso a nuovo tanti cuori.

« La bellezza è lo splendore della verità.
L'arte è bellezza, quindi senza verità non c'è arte.
Per conoscerla bisogna guardare al creato » (Anton Gaudi)



Nella navata centrale, inseriti nella trabeazione, ci sono angeli che presentano alcuni "nomi di Maria" delle litanie lauretane

Le incisioni delle **14 Stazioni della Via Crucis** sono motivate dalla funzione anche parrocchiale del Santuario, decretata nel 1822.

Le interpolazioni con festoni a stucco sulle pareti per poter integrare i quattordici quadretti furono eseguite sotto la direzione di Ludovico Pogliaghi.

L'intervento prese avvio dalla ristrutturazione del Battistero per il cui prospetto il Pogliaghi studiò gli stucchi decorativi, estendendosi anche al settore d'ingresso della porta laterale. Qui inquadrò negli stucchi le due acquasantiere, aggiungendo al di sopra di esse **due lapidi** in marmo nero.

In quella di sinistra due date vogliono indicare al pellegrino l'anno convenzionale in cui il Santuario fu ornato come oggi si presenta: 1636, e nella seconda l'anno della conclusione di quel primo intervento del Pogliaghi: 1902. Nell'altra il ricordo della dedicazione dell'altare maggiore: 1894.

34. Regina degli Angeli

Maria, la creatura più eccelsa fatta da Dio, ha avuto anche l'onore di essere eternamente accanto al Figlio, come Regina del suo regno. Questo "titolo" torna spesso nelle "litanie lauretane".

E' **Regina universale**: dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori della fede, dei vergini, di tutti i santi, del rosario, della famiglia, della pace!

Maria, avvolta di splendore divino, incantevole nel suo aspetto, ammirabile nella sua luce, per natura e per onore, per essenza e per privilegio, per sostanza e per elezione, è sopra gli Angeli di Dio, nel cielo e sulla terra, per l'eternità beata.

Con questo nome si intende esaltare **la sua grandezza spirituale**, il suo posto nel disegno provvidenziale di Dio: Lei non è stata fatta inferiore agli Angeli per dignità, candore, bellezza; anzi in splendore e santità, supera la bellezza di tutti gli Angeli: quella di Maria è la luce stessa di Dio!

Da parte nostra con questo nome le manifestiamo un rispetto, una dipendenza, una fiducia illimitata. Questo titolo non vuol ricalcare modalità mondane di potere o rapporti di una sudditanza assoluta, ma sottolineare una superiorità a lei conferita da Dio stesso, che l'ha redenta in modo unico e totale e l'ha resa madre del suo divin Figlio.

"Regina degli Angeli" è la Madonna perché **nella sua condizione di madre di Dio è superiore ad ogni altra creatura**, anche agli Angeli, puri spiriti creati da Dio come suoi "messaggeri" (è questo il significato etimologico della parola stessa "angeli").

Se gli Angeli sono i messaggeri di Dio, coloro che portano nel mondo gli annunci che Dio vuol far giungere a noi, Maria è certamente la donna che è stata l'annuncio visibile e concreto del piano di Dio, della sua volontà di salvezza per l'uomo decaduto.

Un Angelo, che era venuto nella sua casa di Nazaret a rivelarle la proposta di Dio, riporta poi a Dio l'assenso pieno di lei, che da quel momento diventa "madre di Dio", superando così la dignità di ogni Angelo.

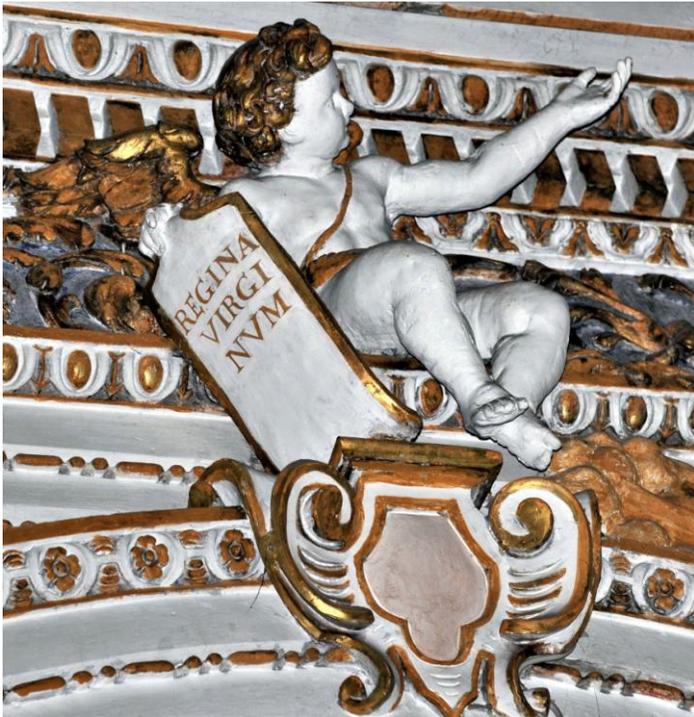
Gli angeli ci sono stati dati – uno per ciascuno! – come "custodi", come amici e accompagnatori nel cammino terreno, per aiutarci a scoprire la strada giusta e a percorrerla senza stanchezze e senza inganni.

Maria è "Regina degli Angeli" nel senso che offre a noi il loro servizio di annunciatori, anzi **ci aiuta a discernere e cogliere nella sua verità ogni messaggio di Dio** per ciascuno di noi.

Invocare Maria con questo titolo apre ai nostri occhi l'orizzonte infinito dell'eterno, il cielo nella sua realtà di destino finale di gloria, e quindi di criterio per le nostre scelte temporali e terrene.

Liberi da false attrattive e false promesse mondane, legati alla infinita larghezza del cuore di Dio, la nostra vita concreta di ogni giorno prende una luce nuova e diventa già inizio di quella "gloria degli Angeli" che Maria già gode e noi desideriamo...

« Abbi sempre Gesù nel cuore, e l'immagine del Crocefisso non si allontani mai dalla tua mente. Gesù è miele alla bocca, melodia all'orecchio, letizia al cuore » (S. Bernardo)



Nella navata centrale, inseriti nella trabeazione, ci sono angeli che presentano alcuni "nomi di Maria" delle litanie lauretane

Nella navata di destra c'è una **lapide marmorea** dedicata alle qualità e virtù di Paolo, Giacomo, Matteo e Giovanbattista Bimio (ossia Biumi), immurata nel settore di muro laterale corrispondente alla prima volta.

La lastra, incisa con un lungo testo, venne qui trasportata dalla parete corrispondente della navata sinistra, con l'autorizzazione di Aloysio Biumi.

La lapide, voluta da Giampietro Biumi per onorare i suoi antenati, informa che in santuario riposano le ossa del padre Giovanbattista.

La ragione di tale privilegio va ricercata nei legami di quella nobile famiglia varesina con il monastero, che vide suor Benedetta Biumi - seconda abbadessa dal 1476 al 1519 - e, non molto tempo dopo, Giovanbattista impegnato a favore della comunità monastica per una eredità contestata.

35. Regina dei vergini

Chissà perché abbiamo in orecchio "regina delle vergini", come se la verginità fosse una caratteristica solo femminile.

La traduzione al maschile mette in luce il medesimo atteggiamento, la stessa scelta di vita che è tipica di **chi "si dà tutto a Dio", in una unione intima e definitiva con Lui.**

Già nell'Antico Testamento Dio si presentava come lo sposo di Israele ed esigeva un'assoluta fedeltà, accusando di adulterio il suo popolo quando veniva meno alle regole dell'Alleanza.

Quante pagine meravigliose, cariche di poesia e di intensità emotiva, esprimono questo rapporto!

Gesù stesso si presenterà come lo sposo non solo di Israele, ma dell'umanità, della comunità dei suoi seguaci e indicherà la possibilità e il valore di una verginità vissuta concretamente come totale adesione a lui, come amore pieno per lui, e come segno del Regno, cioè di un modo nuovo di vivere che avrà pieno compimento nell'eternità.

Vergine significa incontaminata, pura, non inquinata, non alterata. Maria è stata sempre integra per tutta la vita, dal suo concepimento, cioè dagli inizi della sua vita, come anche dopo la sua vita terrena. Nel suo transito verso il Cielo, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro.

Maria, nella concezione cristiana, è "la" vergine: è la donna che ha rinunciato ad un rapporto sponsale per essere tutta di Dio, che l'ha resa madre senza concorso d'uomo.

La verginità di Maria è particolare; essa è dell'anima, dello spirito, del corpo, cioè di tutta la persona: del cuore e della mente, dei sentimenti e dei desideri, della volontà e delle aspirazioni.

Ecco perché nella Chiesa c'è una numerosa schiera di coloro (**uomini e donne**) che **consacrano la loro vita all'unico amore di Dio**, per servirlo meglio direttamente e nell'umanità: è la schiera di coloro che vogliono servire Dio "con cuore indiviso" per meglio attendere alla preghiera e alla carità e portare nel mondo la concretezza della presenza di Dio.

Maria è la regina dei vergini perché sostiene e incoraggia questa scelta e rende capaci di capire la grandezza di una posizione verginale.

Ma anche rivela quanto sia feconda e gioiosa una verginità conservata fino alla scelta matrimoniale, cioè quanto sia positiva una castità che conserva nella persona una integrità ed una pienezza nella quale imparare ad amare.

Maria vuole ancora oggi, di fronte all'invasione di una mentalità incapace di cogliere e godere il valore di un equilibrio interiore, suscitare nelle persone – specialmente nei giovani – il desiderio e la capacità di una castità sinonimo di libertà, di forza, di amore vero.

E' il dono di Maria, regina dei vergini; è il richiamo e l'invito ad una consacrazione a Dio nella vita sacerdotale o religiosa, di cui il mondo di oggi ha un bisogno drammatico.

36. Ascensione del Signore

« Sia Gesù tuo cibo e tua bevanda, tua dolcezza e tua consolazione, tuo miele e tuo desiderio, tua lettura e tua meditazione, tua preghiera e tua contemplazione, vita, morte e risurrezione tua » (S. Bernardo)



Cristo
che ascende al cielo
è al centro
della prima volta
Opera
di Paolo Ghianda

I tondi in chiave delle volte della navata centrale sono dedicati alle immagini di **assunzione della Madonna** e dell'**ascesa di Cristo**, dipinte con coraggioso scorcio prospettico. L'epoca di costruzione è ascrivibile agli anni Trenta del XVII secolo.

Invece nel settore nascosto all'assemblea nei semicerchi delle absidi laterali il pittore Giovan Battista Croci del Sacro Monte dipinse nel 1765 **le architetture e le immagini delle beate Caterina e Giuliana**.

Il rimanente dei semicerchi è risolto con decorazioni architettoniche più volte riprese ed integrate sulla falsa riga di quelle di Giuseppe Baroffio, che nel 1757 mise mano in tutta la zona del presbitero, soprattutto nella volta del tiburio, in collaborazione col pittore Francesco Maria Bianchi di Fogliaro, per la parte figurativa.

Le riprese, le integrazioni, le aggiunte si protrassero sino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

I semicatini furono dipinti da Gerolamo Poloni, artista che in santuario e nelle cappelle ha lavorato a lungo con Ludovico Pogliaghi.

"L'ascensione di Cristo reca in sé una simbologia che dai più è ignorata. I grandi ingegni sogghignano, i bambini fanno domande sui viaggi spaziali, i sostenitori del new age evocano la visita e la successiva dipartita di un extraterrestre. Ciò che accade, in realtà, è che Gesù esce dal nostro spazio per fare ingresso nella pienezza della gloria di Dio, portando con sé la nostra umanità e il cosmo di cui essa è responsabile. (...) Gesù è associato alla sovranità divina (...) Certo, già lo era, ma ora lo è con noi, che siamo tutti in lui" (O. Clément).

Dentro questa interpretazione è comprensibile anche la reazione dei discepoli davanti al Signore Gesù che "si staccò da loro e fu portato verso il cielo". Non ci fu in loro una reazione di dolore, di smarrimento, di nostalgia, ma - come scrive l'evangelista Luca - "dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia".

È il ritorno di chi non teme più la città che ha rifiutato il loro Maestro, la città di Gerusalemme che ha visto il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, la fuga di quasi tutti i discepoli e la violenza di un potere che ha agito con prepotenza. È ormai possibile abitare a Gerusalemme e in tutte le città del mondo, anche in quelle più travagliate da violenze e ingiustizie, perché sopra ogni città c'è lo stesso cielo ed ogni abitante può levare il capo e guardarlo con speranza. In questo cielo abita quel Dio che si è rivelato così vicino da prendere il volto di un uomo, Gesù di Nazaret. Egli rimane il Dio con noi e non ci lascia soli! Si può guardare in alto per riconoscere davanti a noi il nostro futuro.

Abitare la città testimoniando la vita nuova che viene dal Crocifisso Risorto è la "predica" che ogni domenica dovrebbe uscire dalle nostre chiese per entrare in settimana nelle case, negli uffici, a scuola, sui campi di calcio, negli ospedali, nelle carceri, nelle banche, nelle case di riposo per gli anziani, negli appartamenti affollati degli immigrati, nelle periferie delle nostre città.

Oltre ad essere segno di comunione ecclesiale, la testimonianza cristiana è annuncio del "*grande sì che in Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo*" (Benedetto XVI). Nel rientrare a Gerusalemme, nelle nostre città, i discepoli non possono trascurare il raccoglimento nella preghiera per lodare Dio e per invocare il dono dello Spirito. Siamo invitati tutti a radunarci nel Cenacolo, insieme a Maria, per attendere lo Spirito che il Padre ha promesso.

Il discepolo di Gesù è un "**credente che non abbandona la terra per guardare le cose di lassù, ma vede quelle di lassù abitando la terra**". Vedere il Signore Gesù nella sua gloria, vedere la dignità altissima dell'uomo come figlio di Dio, vedere l'umanità come la sua unica famiglia, vedere che nel nostro futuro non c'è la morte ma la vita per sempre...

Questo lo sguardo che l'ascensione del Signore ci sollecita a coltivare nella nostra vita quotidiana.

« Oggi abbiamo perso la capacità di stupirci e di meravigliarci, non per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di senso del meraviglioso » (G. K. Chesterton)



Il simulacro della Madonna del Monte esposta al pubblico senza l'abito: si apprezza la scultura lignea.

Alcune lapidi presenti in Santuario:
D.O.M. 4 maggio 1940 Nel XVI centenario della nascita del grande Sant' Ambrogio al Santuario che da quel Santo ebbe origine e vita venne in pellegrinaggio l'Eminentissimo Arcivescovo di Milano Card. Alfredo Ildefonso Schuster, accompagnato da 15 Vescovi, accolto da una folla enorme devota e plaudente, **riconsacrando alla Madonna del Monte Milano e l' Insubria.**

15 febbraio 1942

Per la prima volta nei secoli questa miracolosa Madonna luce, speranza, conforto dei padri nostri, portata dal sacerdote in trionfale processione, passò attraverso le vie del Monte santo tra commossa innumere folla supplice ed osannante, stando allo spalto del "Mosè" per benedire il mondo intero, travagliato da guerra immane, da tutti proclamata con ardore di fede **Regina delle vittorie e della pace.**

37. Maria, Madre di Cristo

Dio l'onnipotente, l'eterno, l'inaccessibile, il creatore che si incarna nell'utero di Maria, si nutre del suo sangue, delle sue parole, dei suoi pensieri, delle sue carezze, è "nato da donna". E dunque l'umanità per grazia può essere anche Maria che rappresenta la perfezione dell'umano nel suo rapporto privilegiato con Dio.

"Se ci identifichiamo con Maria, se imitiamo le sue virtù, potremo far sì che Cristo nasca, per virtù della grazia, nell'anima di molti che si identificheranno con Lui per opera dello Spirito Santo.

Se imitiamo Maria, in qualche modo parteciperemo alla sua maternità spirituale. In silenzio, come la Madonna; senza farlo notare, quasi senza parole, con la testimonianza di un comportamento cristiano, integro e coerente, con la generosità di ripetere senza sosta un 'fiat' che rinnovi costantemente la nostra intimità con Dio.

Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore; sia in ciascuno l'anima di Maria a esultare in Dio. Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo [S. Ambrogio, Expositio Evangelii secundum Lucam, 2]"

Non dimentichiamo che i giorni trascorsi dalla Madonna sulla terra furono quasi per intero molto simili a quelli di tanti milioni di *donne occupate nella cura della famiglia, nell'educazione dei figli, nelle faccende domestiche.* Ella santificava le cose più piccole, quelle che molti considerano erroneamente insignificanti, senza valore: il lavoro di ogni giorno, le attenzioni prodigate alle persone care, le conversazioni e le visite ai parenti e agli amici...

Benedetta normalità, così piena di amore di Dio! Perché è l'amore la chiave per intendere la vita di Maria. Un amore vissuto sino in fondo, sino alla dimenticanza completa di sé, nell'appagamento di essere là, dove Dio vuole, a compiere con diligenza appassionata la sua volontà. È per questo che ogni gesto di Maria, anche il più piccolo, non è mai banale, ma pieno di significato.

Maria, nostra Madre, è per noi esempio e cammino. Dobbiamo cercare di imitarla nelle circostanze concrete in cui Dio ci chiede di vivere. Comportiamoci così, e **offriremo a quanti ci sono vicini la testimonianza di una vita semplice e normale**, che pur con i limiti e i difetti propri della nostra condizione umana, è tuttavia coerente.

Vedendoci uguali a loro in tutto e per tutto, gli altri si sentiranno spinti a chiederci: *come si spiega la vostra gioia? Dove trovate la forza per vincere l'egoismo e la comodità? Chi vi insegna a vivere la comprensione, la convivenza leale, la dedizione al servizio degli altri?*

Sarà allora il momento di svelare loro il segreto divino della vita cristiana, di parlare di Dio, dello Spirito Santo, di Maria. Il momento di trasmettere, attraverso le nostre povere parole, quella pazzia dell'amore di Dio che la grazia ha riversato nei nostri cuori.

« Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo al servizio del prossimo e di tutta l'umanità »



Tutta l'abside centrale è occupata dal coro ligneo del XVIII secolo, completo del mobile per il leggio. E' montato su impianto ligneo privo di pavimentazione sottostante in muratura. Le balaustre in marmo sono del XVII secolo.

Dalla piantina allegata ad un documento del 1578 leggiamo che da tutte e due le parti dell'altare maggiore c'erano "due bellissimi cori di noce, con figure a mezzo rilievo che si alzano dal pavimento della chiesa uno scalino.

Gli scranni del coro di destra occupavano tutto il semicerchio absidale. Al centro vi era lo scranno principale dell'arciprete e altri cinque per parte completavano la struttura per un totale di undici".

Gli **scranni** sono stati descritti nel 1578 come intarsiati ed intagliati; quest'ultima tecnica doveva riguardare soprattutto i pannelli degli schienali, quattro dei quali sono ancora visibili.

Circa i **pannelli** superstiti, due sono conservati al museo del Santuario; appartengono ai cori quattrocenteschi esistenti in basilica, e sono un dono del prof. Ludovico Pogliaghi. Altri due sono nella Villa Cagnola presso Gazzada.

Quelli conservati al Sacro Monte rappresentano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle Palme e il simbolico motivo decorativo di un vaso con mazzo di gigli ed elementi paesaggistici e faunistici, ispirati alla natura montana nei due angoli inferiori.

38. Coro

Col termine "coro" si indica, solitamente, la parte della chiesa che coincide con la zona absidale e presbiteriale, ma designa anche gli *stalli* in essa collocati.

Il coro ligneo - struttura architettonica che si diffonde soprattutto dall'epoca gotica - deriva la sua forma dall'uso di chiudere lo *spazio riservato all'officiatura* e alla liturgia cantata nella chiesa paleocristiana, per sottrarre alla visione dei fedeli l'azione dei sacerdoti officianti.

Nelle chiese monastiche, a questi scopi si aggiunse quello di sancire in modo netto e definito la *separazione fisica tra fedeli e monaci*.

I complessi lignei dei cori, dunque, formavano nelle chiese un'area chiusa su se stessa: il coro era **il luogo dei canti e della partecipazione collettiva dei chierici**, ma anche **lo spazio dove il silenzio e la concentrazione meditativa sono regole di vita monastica**.

Dall'epoca di fioritura del gotico, i cori, per lo più ornati a intagli, spesso, al centro, presentavano *un seggio* diversamente e maggiormente ornato destinato al capo della comunità religiosa.

Parte importante e integrante del coro era *il leggio*, collocato al centro della struttura: si trattava di un mobile spesso girevole, con torciere, cinghie e pesi che servivano a fermare i fogli dei grandi corali che ospitava. Il leggio era a sua volta innestato su una base che, nella parte bassa, poteva fungere da credenza-armadio per ospitare i volumi per il canto.

Ogni singola *'seduta'* del coro era caratterizzata da un alto dossale e da un sedile fisso che poteva anche essere ribaltabile; tra uno stallo e l'altro vi erano alette divisorie e braccioli decorati. Ciascuno stallo era fornito di un punto di appoggio per i libri.

Nel corso del Quattrocento al lavoro di *intaglio* si associò spesso quello di *intarsio* illusionistico, che si sposava perfettamente con la forma rettangolare, 'a finestra', degli specchi dei postergali.

La fioritura della tarsia prospettica coincise con una fase di rinnovamento di questi arredi liturgici e lo sviluppo di questa tecnica di lavorazione si protrasse dal sesto decennio del XV secolo fino al quarto decennio del successivo.

Dalla metà del Cinquecento prevalse, invece, in generale la tendenza a rimuovere e ricomporre gli antichi cori, che vennero spesso trasferiti *nella zona presbiteriale, addossati alla parete dell'abside*.

La prima fase di rimozione dalle navate corrispose all'idea dello spazio che doveva essere recepito unitariamente, poiché la visione dell'occhio rinascimentale non apprezzava interruzioni e ostacoli alla 'prospettiva' della navata.

In seguito, la riforma tridentina confermò questa tendenza e, per le esigenze delle nuove forme liturgiche, i cori subirono spostamenti, ricomposizioni e conseguenti perdite di parti che ne alterarono profondamente la percezione...

« San Gregorio Magno riassumeva l'esperienza dei primi secoli cristiani in termini che la tradizione ha sintetizzato con la frase '*Biblia pauperum*', '*Bibbia dei poveri*' »



Particolare della porticina del tabernacolo presso la Cappella Martignoni L'opera, che è in legno, fu dipinta dal Legnanino. Il soggetto è dedicato alla cena di Emmaus.

La Cappella risulta edificata negli anni Ottanta del XVII secolo e ultimata nei primi del decennio successivo.

Le opere in marmo sono originarie, interpolate nel primo trentennio del XX secolo da opere in stucco.

Si devono al restauro guidato da **Ludovico Pogliaghi**, che fece anche eseguire sulle pareti laterali una nuova decorazione a tappezzeria dal pittore **Gerolamo Poloni**, e lui stesso dipinse il paliotto

Nella Cappella Martignoni si possono ammirare:

- gli affreschi della cupola,
- gli olii su pietra nera raffiguranti putti che reggono gli strumenti della passione tra svolazzanti detti scritturali,
- la pala d'altare ad olio su tela

(Cristo inginocchiato davanti alla Madre benedicente), incastonata tra i marmi neri dell'altare.

La Cappella fu un intervento anomalo nel contesto della "nuova" spiritualità gloriosa che il Santuario stava assumendo nelle opere d'arte dopo l'avvento del Sacro Monte del Rosario.

Sull'altare furono in seguito collocati due grossi angiolotti in rame.

39. La cena di Emmaus

Il Vangelo di Emmaus racconta il pellegrinaggio verso l'accensione del cuore da parte di due discepoli sconsolati, tristemente incamminati oltre un sogno finito nel sangue. Sono due, fanno strada insieme, condividono lo stesso dolore, capaci di ascoltarsi e di accogliersi.

Ad un certo punto uno sconosciuto si accosta a loro, piccola comunità che crea comunità. Il Signore Gesù cammina per le strade del mondo perché il suo cielo è la terra, sono gli altri. Egli abita nei passi dei cercatori ed è seduto alla destra di ciascuno di noi. Ti parla in colui che già sta facendo strada o condivide la vita con te, nella tua casa. *Salvezza che ti cammina a fianco*: questo è il nome della prima donna per il primo uomo, questo può essere il nome di ogni sconosciuto compagno di cammino.

La liturgia della strada apre la liturgia della speranza: *noi speravamo tanto che fosse lui!* E dicono di una storia capita male, di un amore sfociato nell'illusione.

Gesù cominciò allora a spiegare che il Messia doveva soffrire, legge il dolore e l'amore, legge la vita con la Parola di Dio. E l'anima dei due pellegrini comincia a rasserenarsi perché scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio, posata là dove sembra impossibile, sulla croce. Più la mano di Dio è nascosta, più è potente.

La svolta del racconto di Emmaus viene dalla croce; la croce è l'unica parola da ascoltare, la parola definitiva da custodire, consegnare, scrutare, capire, pregare. Allora il cuore comincia ad ardere. Il dono dello Spirito ancora oggi è questa incandescenza dell'anima che la Parola di Dio, la voce di un suo figlio, il gemito e il giubilo del creato, un amore, un profeta riaccendono dentro di noi.

E' da augurare a tutti il dono di Emmaus, dono favoloso e intermittente di un cuore acceso, anche se solo di tanto in tanto, e raramente. Come è bello trovare sempre in Dio qualcosa capace di rubare il cuore!

Beato chi incontra qualcuno, lungo la strada, che parli di Dio in modo che, ascoltandolo, si rimane accesi!

E sarà sufficiente questo per ripartire, anche se attorno è notte, dopo averlo riconosciuto proprio nello **spezzare il pane**: perché spezzare qualcosa di mio per gli altri è il cuore del Vangelo.

Chiediamo l'assistenza dello Spirito Santo, perché anche noi abbiamo "problemi di vista" (come riconoscere il Risorto).

Ci faccia anzitutto il dono di una continua **apertura nei confronti del Signore**, abbandonando i pregiudizi, standolo ad ascoltare sempre come se fosse la prima volta, lasciandoci sorprendere, e sapendolo vedere anche là dove non ci aspetteremmo che fosse, o dove - secondo noi - Lui non ci dovrebbe stare.

E inoltre **ci insegni a supplicarlo con insistenza**, a non lasciarlo andare facilmente, e a non desistere dall'esprimergli il desiderio struggente della sua Presenza. Allora anche i nostri occhi si apriranno...!

« Le immagini sacre hanno una finalità propriamente spirituale: altro è adorare un dipinto, altro imparare da una scena rappresentata in un dipinto che cosa adorare »



Al centro dell'abside di destra vi è un frammento di un più grande affresco. Raffigura la Madonna col Bambino in trono.

Questa immagine è l'unica parziale testimonianza superstite dell'affresco sforzesco della fine del XV secolo, probabilmente riportata con il blocco di muro da altra zona del semicerchio absidale.

In origine apparteneva ad un più grande affresco che raffigurava Sant'Ambrogio, affiancato alla Madonna, e personaggi della famiglia Sforza inginocchiati ai loro piedi, a testimonianza del legame del vescovo con l'origine di questa basilica e della devozione dei committenti ai quali si deve la sua seconda riedificazione.

40. Maria, madre di Dio e nostra

Che cosa desiderano più di tutto le mamme dai loro figli, da coloro che sono carne della loro carne e sangue del loro sangue? La loro massima aspirazione è di **averli vicino**. Quando i figli crescono e non è più possibile averli accanto, attendono con impazienza le loro notizie, si emozionano per tutto ciò che succede loro: dal più piccolo malessere agli avvenimenti più importanti. Per Maria, nostra Madre, saremo sempre piccoli: lei ci apre la strada del Regno dei Cieli, che sarà donato a chi si fa bambino (cfr Mt 19, 14). Da lei non ci dobbiamo mai separare!

E come le renderemo onore? Frequentandola, parlandole, esprimendole il nostro affetto, meditando nel nostro cuore le scene della sua vita terrena, raccontandole le nostre lotte, i nostri successi e i nostri insuccessi. In questo modo scopriremo - come se le recitassimo per la prima volta - il senso delle preghiere mariane.

Cosa sono *l'Ave Maria* e *l'Angelus* se non le lodi ardenti alla Maternità divina? E nel *Rosario* - meravigliosa devozione da raccomandare a tutti i cristiani - passano per la nostra mente e per il nostro cuore i misteri della esistenza mirabile di Maria, che sono anche i misteri fondamentali della fede.

Che cosa ricerchiamo, anche senza prestarvi particolare attenzione, in tutto ciò che facciamo? Quando siamo mossi dall'amore di Dio e lavoriamo con rettitudine d'intenzione, cerchiamo ciò che è buono, ciò che è puro, ciò che porta la pace alla coscienza e la felicità all'anima.

Commettiamo anche degli sbagli? È vero; ma proprio il riconoscimento dei nostri errori ci fa scoprire con più chiarezza che la nostra meta è questa: una felicità non passeggera, ma profonda, serena, umana e soprannaturale.

Esiste una creatura che su questa terra ha ottenuto questa felicità, perché **è il capolavoro di Dio: Maria, nostra Madre**. Lei è viva, accanto al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, in corpo e anima. In Lei tutti gli ideali diventano realtà. Con il suo potere davanti a Dio, ci otterrà ciò che le chiediamo; essendo Madre, vuole esaudirci; per questo è sempre pronta ad ascoltare: comprende le nostre debolezze, incoraggia, giustifica, facilita il cammino, trova un rimedio, anche quando sembra che non ci sia più niente da fare.

“Facciamo l'esperienza personale dell'amore materno di Maria: *poiché è tua madre e tu sei suo figlio, raccontale ciò che ti succede, rendile onore, amala. Nessuno può farlo al tuo posto, né come tu lo faresti, se non sei tu stesso a farlo. Se ti avvierai per questo cammino, troverai subito tutto l'amore di Cristo: e ti vedrai inserito nella vita ineffabile di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Troverai la forza per compiere fino in fondo la Volontà di Dio, ti riempirai di aneliti di servire tutti gli uomini. Sarai il cristiano che ogni tanto sogni di essere: pieno di opere di carità e di giustizia, felice e forte, comprensivo con gli altri ed esigente verso te stesso*”. (San Josemaria Escrivà)

« Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza »



Oratorio delle beate – a metà chiesa della navata centrale del Santuario
Vi sono conservati e venerati i corpi delle beate Caterina e Giuliana

Nell'Oratorio a loro dedicato sono stati collocati i due corpi interi delle Beate fondatrici del Monastero del S.Monte.

Caterina è nativa di Pallanza; venne su questo monte a 15 anni e vi morì a 41, dopo una vita santa e penitente, il 6 aprile 1478. **Giuliana è di Verghera,** presso Busto Arsizio. Compagna di Caterina nella penitenza, dopo aver passato qui 48 anni, morì il 15 agosto 1501.

Le prime monache – compagne delle due beate – furono quasi tutte delle più ricche e distinte famiglie di quei tempi.

I due corpi delle beate furono portati in questo Oratorio la seconda festa di Pentecoste dell'anno 1729, quando fu concesso loro pubblico culto, ed esaltati ancor più il **16 settembre 1769**, giorno nel quale furono **beatificate** per decreto di papa Urbano VIII.

Il corpo della beata Caterina riposava prima nella Cappella dei Magi, dove se ne vede tuttora il sepolcro. Quello di Giuliana era invece nel Monastero, dove ne viene conservata religiosamente la tomba.

41. Le reliquie delle Beate

C'è una parete in Santuario non ornata dall'arte pittorica né da gessi o sculture. Altra è l'arte che vi si ricorda: **l'arte di vivere**, un'arte quanto mai incarnata la cui bellezza - almeno adesso - non è estetica ma spirituale, non è acquistata con laboriosa creatività, ma è donata dall'Alto.

È la parete che offre alla venerazione dei fedeli i **resti mortali delle beate Caterina e Giuliana** insieme ad altre reliquie. Sì, Caterina e Giuliana hanno fatto della loro vita un'opera d'arte in cui si poteva contemplare Dio, perché Dio si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e loro *l'hanno cercato*, mosse dall'amore, nella contemplazione; *lo hanno servito*, patendo con Lui i dolori che ci portano a salvezza, nella penitenza; *lo hanno incontrato* nell'accoglienza dei fratelli che chiedevano loro il ristoro di un po' di acqua o di un consiglio grazie al quale ascoltare la voce dello Spirito.

La loro è stata **un'arte povera**: sono partite l'una dalla solitudine a causa di una pestilenza, l'altra da una famiglia segnata dall'incomprensione e dalla violenza; entrambe hanno fatto di questa povertà lo spazio in cui accogliere la ricchezza della presenza del Crocifisso il cui sofferto amore ha fatto propria ogni fragilità e povertà per riscattarle.

La loro è stata **un'arte ardente** mossa da desideri più grandi del loro stesso cuore accolti e fatti crescere in una continua ricerca; ricerca di un amore più forte della morte cui sacrificare quanto non travalica la morte e la fragilità umana; di una dolcezza capace di sanare ogni inquietudine; di un luogo dove essere custodite per custodire indiviso e puro il cuore; della via per crescere nella comunione con l'Amato e con i fratelli; della salvezza per ogni uomo.

La loro è stata **un'arte nascosta** che trovava nel silenzio lo spazio della sua espressione, del suo anelare all'incontro con una Presenza che tutto colma di sé e ovunque giunge.

La loro è stata **un'arte gioiosa**: erano capaci di rendere grazie e di lodare in ogni circostanza della vita perché ogni cosa che accadeva, facevano o pativano era da loro vissuta in comunione con l'amore paziente e redentivo del Crocifisso risorto.

La loro è stata **un'arte ecclesiale** giocata entro il legame con ogni fratello e nella piena obbedienza alla gerarchia. Erano inserite in una catena che le legava ad ogni uomo e spezzava la loro solitudine nei vincoli di una famiglia ben più vasta per la quale costruivano una casa con la loro dedizione.

La loro è stata **un'arte feconda** non per possibilità umane ma per la disponibilità ai moti dello Spirito presente in ogni persona come fonte di vita, per l'accoglienza fattiva della grazia che agisce nella storia umana facendola fiorire di *"nuovi gigli, nuove rose e nuove viole"*. A questa bellezza quei corpi ci rimandano, una bellezza che non è di questa terra ma che Caterina e Giuliana hanno saputo accogliere, custodire e mostrare già quaggiù perché con le loro vite hanno parlato di Dio e del suo amore.

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« Un tempo, non si poteva fare immagine alcuna di un Dio. Dopo che Dio è stato visto nella carne e si è mescolato alla vita degli uomini, è lecito fare un'immagine di quanto è stato visto di Dio » (S. Giovanni Damasceno)



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali:

LA FEDE

Dal XVIII secolo si mise mano all'arricchimento pittorico delle due absidi.

Si sa poco della situazione pittorica e decorativa del semicerchio di sinistra, prima dell'intervento di Giovan Battista Croci del Sacro Monte nel 1765.

L'apertura delle tre porte, l'ampliamento dei due "occhi" e il tempo dovevano aver lasciata una situazione delle pareti indecorosa.

Il pittore dipinse, nei due settori dei semicerchi nascosti alla assemblea, **le beate Caterina e Giuliana**, rispettivamente l'una a sinistra e l'altra a destra, in grandezza quasi naturale.

Tale invenzione dava alla vista del celebrante l'illusione della apertura delle stesse verso l'altare.

Probabilmente tutto il rimanente dei semicerchi fu risolto un decennio prima da Giuseppe Baroffio con architetture decorative che tengono conto dell'inserimento delle due porte simmetriche, quella della sacristia e quella sforzesca nella loro nuova ubicazione, che determinarono in contrapposizione la scelta prospettico-figurativa del Croci. Inoltre la decorazione architettonica teneva conto anche dell'inserimento della porticina al centro dell'abside di sinistra (che mette in comunicazione col monastero delle suore "Romite Ambrosiane").

42. La fede

Sofferamoci a guardare l'affresco: *una figura femminile tiene con una mano la croce e con l'altra il calice*, segni della passione di Cristo e del suo donarsi nell'Eucaristia. Proprio in questa croce e in questo calice stanno **la sorgente e la certezza della nostra fede** che ha un riferimento decisivo alla persona e alla vita di Gesù Cristo, alla sua umanità, alla sua morte e alla sua risurrezione, alla sua venuta nella gloria. La fede è allora un grato arrendersi a Cristo, è la risposta umana, libera, all'umanità divina di Gesù.

È Dio che per primo si mette in cammino verso l'uomo, e la fede non è se non un allargare le braccia e lasciarsi inondare dalla luce, da Cristo, affidandogli non qualcosa di sé, ma se stessi. "Questa vita nella carne – dice san Paolo – io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Dono è la fede, un dono che impegna e coinvolge la libertà umana.

Ascolto è la fede, un ascolto che si fa accoglienza e obbedienza a qualcosa che non abbiamo pensato e che ci apre al futuro di Dio: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partiva senza sapere dove andava" (Eb 11,8).

Esodo è la fede. Esodo dalla patria per Abramo, esodo come cammino di conversione al Signore per ogni uomo, come un dinamico dimorare nella mentalità di Cristo. C'è infatti una dinamicità della fede: c'è un venire alla fede e un procedere nella fede, un crescere nella conformazione a Gesù, "Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2).

Lotta è la fede, perché è un credere l'incredibile. Come credere che Cristo, il crocifisso è risorto? Accogliere nella fede la croce di Cristo significa accogliere una verità che impegna in un cambiamento radicale del nostro pensare e agire.

Comunione è la fede. "È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale ... Essa si apre, per sua natura, al 'noi', avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa ... Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo 'io' si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita" (*Lumen fidei*, n. 39).

Speranza è la fede, apertura verso i beni eterni, verso l'incontro con **l'unico Signore che vive per sempre presso Dio, nella certezza che Egli è operante nella storia**, che la guida all'impensabile per eccellenza: "Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte" (Ap 21,3-4).

Nel cammino di fede di ogni uomo la Vergine Maria è presente come colei che è "beata perché ha creduto" (Lc 1,45). Chiamata ad inserirsi nel disegno divino con una missione materna, Maria vi ha acconsentito con un libero atto di fede traducendo in compito e responsabilità il grande dono, consacrando totalmente se stessa alla persona e all'opera del Figlio suo (cfr. *Lumen gentium*, 56).

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta » (Giovanni Paolo II)



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali: LA SPERANZA

La struttura architettonica del **tiburio che sovrasta il presbiterio** è quella progettata dal Gadio.

Il decoratore Giuseppe Baroffio e il pittore Francesco Maria Bianchi ebbero l'ingrato compito di risolvere nel 1757 i dipinti murali nella volta del tiburio e nelle sottostanti vele.

La difficoltà dell'intervento, sul quale erano stati messi in guardia nella fase progettuale, si trascinò una serie di altri interventi posticci nel corso dei due secoli successivi, con l'intento – non del tutto raggiunto – di migliorare il risultato.

Non ultimo fu quello, compiuto sotto la direzione del Pogliaghi, del pittore Brambilla di Milano negli anni 1916/17.

Infatti si dovette nuovamente montare i ponteggi sotto la volta se, dopo il 1933, venne aggiunto in quel groviglio di architetture ed angeli il **mezzo busto dell'arciprete Angelo del Frate** affacciato alla balconata prospettica delle architetture.

Gli otto "occhi" della volta del tiburio sono invece originali del progetto del Gadio, anche se oggi ne troviamo tre oscurati e cinque corredati dalle vetrate, frutto della collaborazione tra Pogliaghi e Bertini.

Anche gli stucchi del tiburio sono stati eseguiti nel 1757.

Le figure dipinte nelle quattro vele sottostanti personificano le quattro **virtù principali della Madonna**: l'obbedienza, la speranza, la prudenza e la mansuetudine.

43. La speranza

Si dice che la speranza sia una virtù difficile. Chi può negarlo, soprattutto in questi tempi? Ma già san Tommaso d'Aquino sosteneva che l'oggetto della speranza è sempre "un bene futuro arduo" sebbene "possibile a raggiungerci". Proprio perché **difficile**, ardua, la virtù della speranza ci **stupisce**: quanto più fitto è il buio delle vicende che attraversiamo, tanto più risplende e ci cattura la luce che dalla speranza sforga.

Come ogni virtù, la speranza è **frutto dell'incontro tra la nostra libertà e la grazia**. È un po' anelito, impegno e un po' dono che viene dall'alto. Ce la ritroviamo nel cuore, lo confermano i tanti desideri e le aspirazioni che ci muovono nella vita, le forze migliori impiegate dall'uomo nella storia, che hanno condotto l'umanità per sentieri di vero progresso; ma l'autentica speranza non sgorga solo dal nostro cuore.

Lo si legge anche nell'immagine che la rappresenta: *una nobile figura di donna, rivestita di un manto azzurro*, colore "celeste" per eccellenza.

E raffigurata seduta, ma non ferma; colta nell'attimo prima di levarsi dallo scanno, pronta a liberare energia, a protendersi per dare slancio al gesto che sta compiendo: con le braccia un poco innalzate, con le mani giunte a presentare una domanda fiduciosa, attende di essere esaudita, di ricevere il bene "arduo" e "pur possibile" che non facciamo fatica a identificare con il dono della Vita vera, felice, piena, soltanto preavvertita nei beni temporali cui possiamo pur legittimamente aspirare nel corso di questa esistenza.

Il movimento della speranza è poi sicuro, inesorabile, assolutamente convinto, non violento ma vittorioso sulla morte e su tutto ciò che la rappresenta (il teschio, che la donna dell'affresco definitivamente umilia, calpestandolo con il piede sinistro). La testa leggermente reclinata di lato, il volto composto, pacato, la bocca semiaperta in un 'o' di meraviglia e di desiderio non ci comunicano ansia, agitazione, pur davanti al tempo che passa, ineluttabilmente scandito dalla sabbia che scende nella clessidra, e che divora il futuro e trasforma in passato il presente.

Una certezza tranquilla traspare dagli atti e dall'aspetto di chi validamente e ragionevolmente spera.

Ma cosa sostiene davvero la validità e la ragionevolezza della nostra Speranza? "Fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che [ancora] non si vede è la fede (Ebr 11,1). "Per sperare occorre aver ricevuto una grande grazia" (Charles Péguy); l'umanità già la possiede: Dio si è mostrato, ci è venuto incontro. La roccia sulla quale possiamo poggiare la vita è quel Dio che si è fatto uomo in Cristo e che in lui ci ha amato sino alla fine.

L'ancora, a forma di croce, che s'intravede in basso nel dipinto, ci incoraggia: noi che crediamo in Cristo morto e risorto possiamo "afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa (...) abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita" (Ebr 6,18-19).

Nell'oggi la presenza riconosciuta di Cristo ci rende certi per il futuro: la nostra esistenza e la storia tutta camminano verso il loro buon compimento.

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« La tradizione che condividiamo con i fratelli ortodossi c'insegna che il linguaggio della bellezza, messo al servizio della fede, sa far conoscere dal di dentro Cristo che noi rappresentiamo nelle immagini » (Giovanni Paolo II)



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali: LA CARITA'

L'imponente altare marmoreo venne costruito dal 1660 al 1662 per iniziativa e parziale copertura finanziaria della famiglia Simonetta-Monti.

Lo scultore a cui viene attribuito il lavoro è Giuseppe Rusnati (o Rosnati), che è l'autore anche delle statue in pietra laterali alla Porta-Arco del Rosario, con cui si apre la Via Sacra.

Ludovico Pogliaghi nel 1945 eseguì i tre elementi del paliotto, incastonati nella struttura ornata e scantonata della mensa.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II, anche per questo complesso monumentale, portò all'avanzamento della mensa con tutte le conseguenti opere di adattamento.

Nel tempietto, ormai distaccato l'edicola di esposizione della statua della **Madonna col Bambino**, ascrivibile al XIV secolo, visibile da tutti i lati e protetta da vetri, i due angeli in fusione argentata sono stati eseguiti nel 1983 da E. Manfredini, in sostituzione di quelli in argento, che sono stati trafugati nello stesso anno.

Si ritiene che quelli rubati fossero opera del 1739, eseguiti in occasione della solenne incoronazione del simulacro con l'apposizione sul capo della Madonna di una **corona d'oro**, donata dal Capitolo di San Pietro in Roma.

44. La carità

Parlare della carità è rivolgersi direttamente al centro della vita cristiana, perché al cuore della vita cristiana c'è Dio e "Dio è carità", cioè amore come dice san Giovanni nella sua prima lettera.

Per comprendere cos'è la carità occorre dunque interrogare il cuore di Dio, chiedere che Egli ci riveli il suo volto. Cercare il volto di Dio è l'anelito profondo che attraversa tutte le Scritture, la rivelazione di questo volto anima dall'interno la parola della Legge, i dieci comandamenti e tutte le profezie, ma si manifesta in modo compiuto in Gesù di Nazareth, il Verbo incarnato, il Figlio, immagine viva dell'amore del Padre.

Guardiamo allora il Signore Gesù, guardiamo la sua vita, ascoltiamo le sue parole, lasciamoci sorprendere dai suoi gesti, dal suo sguardo, dal suo modo d'incontrare le persone e scopriremo come parla, come guarda, come agisce la carità. Inoltriamoci in un cammino di discepolato attraverso il quale desideriamo, per prima cosa, **stare con il Maestro**, sperimentare la sua amicizia, sentire il suo amore riversarsi nel nostro cuore ferito dall'egoismo e dalla paura, come una forza risanante. Solo da questa pienezza d'amore ricevuto potranno scaturire gesti autentici di accoglienza, di gratuità, di perdono capaci di diffondere il profumo della carità di Cristo.

Come non vedere allora nell'affresco che decora il nostro Santuario proprio un'icona del Signore crocifisso, che dona se stesso perché ciascuno di noi abbia la vita e possa trovare rifugio nel suo cuore squarciato dall'amore?

Al Crocifisso possiamo poi subito associare **la misteriosa realtà dell'Eucaristia, sacramento dell'amore**, dove il corpo di Cristo donato sulla croce si fa pane nelle nostre mani, nutrimento del nostro uomo interiore che è la parte più autentica di noi. Nell'Eucaristia l'eterno dialogo d'amore di Dio con la sua creatura si fa comunione, intima vicinanza, condivisione di vita.

Ogni volta che riceviamo il corpo e il sangue di Cristo entriamo in contatto con la sorgente della carità e ne veniamo trasformati. Si fa largo in noi la reale possibilità di assumere i sentimenti di Cristo, di fare nostra la sua offerta al Padre e ai fratelli e di conformarci al suo modo di vivere.

Attraverso l'Eucarestia viviamo l'esperienza di una **prossimità di Dio a noi** che ci rende capaci di **farci prossimi ad ogni uomo e ad ogni donna** con la fragranza e la bontà del pane che si spezza e si condivide.

Non si può negare che l'immagine dell'affresco ci restituisca anche un'impressione di dolore, non lasciamoci sgomentare: *spesso l'amore e il dolore si accompagnano*, tutti ne abbiamo fatto esperienza, ma si tratta di un'esperienza vitale.

Non c'è vita, infatti, che non venga alla luce dopo un travaglio. La passione del Signore, che è stato il travaglio del suo infinito amore per noi, ha vinto la morte e ci ha donato la vita senza fine.

La Vergine Maria, la Madre dell'Amore, ci aiuti ad entrare nel mistero della carità che è Dio e ci insegni ad attingervi vita per noi e per tutti.

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemas]

« Il Patriarca Dimitrios I di Costantinopoli affermava che, nella tradizione ortodossa, l'immagine diventa la forma più potente che prendono i dogmi e la predicazione »



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali:
L'UMILTA'

La struttura in muratura che costituisce la base di supporto dell'apparato marmoreo dell'altare ha al suo interno una **piccola stanza** voltata, simile a una profonda nicchia praticabile.

E' accessibile da una porticina con due battenti in noce, che si apre nel lato verso l'abside centrale, opera del XVII secolo come le piccole ferratine battute e sbalzate.

Non ha altre aperture che possano dare luce naturale al suo interno e resta sempre al buio; per questo motivo il piccolo locale è detto "**scurolo**".

E' un luogo particolare, riservato per la preghiera e la meditazione, predisposto per una singola persona.

Le superfici interne dei muri si ritengono affrescate da Stefano Maria Legnani, che le eseguì presumibilmente negli anni Ottanta del XVII secolo.

Sulla parete di destra, entrando, è affrescata la figura di **S. Ambrogio** a piena parete, con sconfinamento sulla curvatura del voltino.

Sulla parete opposta è affrescata un'altra figura di religioso sempre inginocchiata. Sulla parete ai suoi piedi un cartiglio con la scritta: "*Vigilate omni tempore...orantes...*".

Dietro ad esso una grande testa di toro, simbolo dell'evangelista Matteo.

45. L'umiltà

Umiltà viene da *humus*, terra. Con la polvere della terra Dio plasmò l'uomo; poi soffiò in lui la sua vita e l'uomo divenne un essere vivente (cf. *Gn* 2,7). Dunque l'umiltà, che pure è una virtù morale, prima è **la verità della nostra umanità**: non ci diamo l'essere, un Altro ci ha fatti, siamo creature, quindi dipendiamo radicalmente.

Questa umiltà non è diminuzione della dignità umana, è **grandezza per noi**: la nostra creaturalità ci ricorda che Dio ci ama e in ogni istante ci dona vita e ci tiene nella sua mano ed è felice di averci come figli. Siamo piccoli davanti a Lui, ma come lo è un bimbo in braccio al padre che lo ama.

Non è in questione se siamo o no persone importanti, capaci; né ci è chiesto di negare i doni che abbiamo; neppure si tratta di umiliazioni, che pure se vengono vanno accettate. Si tratta di avere coscienza della nostra identità, di riconoscere con gioiosa e grata semplicità che ci riceviamo totalmente.

L'opposto dell'umiltà è la superbia (*vita super*), per la quale l'uomo vuol essere più di quello che è, si erge orgoglioso contro Dio, rifiutando di dipendere da Lui, di essere da Lui amato, di riceversi; rinnega la sua creaturalità salvifica e afferma una sua distruttrice autonomia. Da Adamo in poi è il nostro peccato di sempre ed è per noi rovina nella quale non Dio, ma il Tentatore vuole trascinarci.

Dante ci mostra quasi visivamente Lucifero, la più splendida creatura, ribellatosi a Dio, precipitato dal cielo; e Maria immortalata nell'atto di dire *Ecce ancilla Domini*. Nell'immagine di Maria è come impressa questa parola che la definisce (*Purg.* X-XII).

Giacomo dice: *Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà* (*Gc* 4,6.7.10).

Maria può cantare: *Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente* (*Lc* 1,48-49). Infatti *Eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano* (*Sal* 138,6).

L'umiltà poi è autentica posizione anche davanti agli uomini. La superbia, infatti, ci contrappone a Dio e ci fa rivali, nemici fra noi; mentre l'umiltà ci rivela fratelli, ci rende **fratelli**, capaci di vedere il bene di ciascuno.

Per l'umiltà assaporiamo la comunione con gli altri, perché tutti siamo fatti di terra: è bello sempre ricordarci che noi uomini siamo fatti tutti della stessa materia e discendiamo dagli stessi antenati; deboli e peccatori lo siamo tutti, e quindi, in fondo, nessuno ha di che vantarsi di fronte all'altro. Non dobbiamo perciò permettere mai che la superbia s'insinui nel nostro animo.

Corona, scettro, mitria, corazza, cornucopia, tutti i simboli della gloria vana del mondo sul quale posa il piede, l'uomo dell'affresco abbandona.

L'umiltà è **sapienza**, la superbia è semplicemente menzogna e stoltezza: dobbiamo ricordarci che siamo *humus* per essere davvero uomini.

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« L'uso di immagini sacre nel contesto della liturgia è servito nei secoli a manifestare il particolare rapporto che, grazie all'Incarnazione di Cristo, sussiste tra "segno" e "realtà" all'interno dell'economia sacramentale »



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali:
LA POVERTA'

La totale **pavimentazione della Chiesa** fu realizzata non prima della ultima decade del XVII secolo.

L'integrità del disegno e la omogeneità dei materiali testimoniano che fu posto in opera quando tutta la chiesa aveva già guadagnato l'attuale estensione, narce compreso.

L'**altare barocco** era già stato costruito dal 1662 e lo schema geometrico del pavimento ne tiene palesemente conto.

Il disegno replica in tutta la chiesa una grande e oblunga piastrella esagonale, in bianco e nero, ottenuta dall'abbinamento alternato di due lastre in marmo trapezoidali, con il lato maggiore combaciante, allineate secondo uno schema orizzontale.

La ripartizione dei vari settori è delimitata da fasce di lastre rettangolari in marmo nero, più o meno larghe. L'unico settore privo di pavimentazione è quello dell'abside centrale, risolto direttamente con un assito in listoni inchiodati su travatura; una grande pedana autoportante.

Il simulacro della Madonna col Bambino non è certamente quello che si venerava in origine su questo monte sacro, ma può vantare almeno sei secoli di vita. La più antica immagine della Madonna col Bambino che si conserva su questa sacra montagna è quella del portale lapideo di *Domenico e Lanfranco da Ligurno* della fine del XII secolo, non venerata, ma oggetto in esposizione al **Museo del Santuario**.

46. La povertà

Quando si dice povertà è fin troppo facile pensare a una virtù 'stracciona' come è quella qui rappresentata. Certo è difficile rappresentare ciò che non si vede, e il tratto iconografico delle vesti logore e stracciate è sicuramente il più efficace ai fini dell'identificazione visiva di questa virtù.

Eppure la povertà cristiana è una virtù grande, grandissima, che abbraccia tutto il mistero del coinvolgimento di Dio con l'umanità, della sua **divina condiscendenza**. Gesù, il Figlio, per primo "da ricco che era, si è fatto povero per noi" (2Cor 8,9), assumendo la nostra carne mortale e rendendola luogo benedetto e privilegiato dell'incontro con Lui. Infatti il versetto della seconda lettera ai Corinti prosegue: "perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà", perché divenissimo cioè ricchi di Lui, oltre che di ogni suo dono, nella possibilità ormai aperta della relazione e dell'incontro. Questo è il punto: il Figlio di Dio è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (cfr Lc 19,10) e per far questo ha dovuto abbassarsi, immiserirsi, scendere al nostro livello di creature inserite in una storia segnata dal limite e dal peccato.

Ecco la dimensione del **limite**: non siamo i creatori di noi stessi né del mondo che abitiamo. Un primo significato della povertà ha dunque a che fare con il nostro essere creature e consiste semplicemente nel riconoscere e accettare il nostro non esserci fatti da soli e tutte le conseguenze concrete che questo comporta.

Tra le cose da riconoscere e accettare c'è certo anche il **peccato**, ci sono le ferite e i bisogni profondi che portiamo nel cuore. C'è, ultimamente, anche la **morte**, insieme alle tante morti e fallimenti quotidiani. Povertà è anche riconoscersi **fragili e bisognosi** e avere l'umile coraggio di manifestare a Dio e agli altri le nostre fatiche e necessità. Questo ci permetterà pure di essere capaci di gratitudine sincera. Anche questa gratitudine aperta a riconoscere il buono di ogni cosa possiamo chiamarla povertà.

La povertà ha poi a che fare anche, evidentemente, con il denaro e la mancanza, volontaria o forzata, dei beni materiali. Una persona che vive, come si dice, sotto la soglia della povertà, è una persona che non ha nulla.

Di un povero che è tale per amore di Gesù Cristo, però, non possiamo dire che non ha nulla. Diceva la beata Giuliana: "Nulla ho in questa vita né desiderio avere e neppure io sono mia perché mi sono data a Cristo e alla volontà degli altri". Non desiderava nulla in questa vita perché possedeva la più grande ricchezza, perché si era data a Cristo nel quale abbiamo ogni cosa: "tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor3,22-23).

La rinuncia a possedere beni o denaro in proprio è dunque legata ad un'appartenenza e non è fine a se stessa. Spesso, del resto, non implica tanto indigenza ma **dipendenza** nell'uso dei beni, spirito di **distacco** e soprattutto uno stile di **condivisione**. Una povertà personale che ha i tratti dell'ascetismo ma non quelli della condivisione, infatti, non si può propriamente dire cristiana: Cristo, infatti, si è fatto povero per noi, "perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà". [Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« L'uso delle cose nella liturgia della Chiesa rivela sempre ed attualizza la vocazione del mondo infraumano, chiamato insieme all'uomo e per mezzo dell'uomo a rendere gloria a Dio »



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali: LA VERGINITÀ'

Dopo la morte dell'architetto Pellegrino Tibaldi, lo sostituì come architetto della Chiesa di Santa Maria del Monte (e, dopo pochi anni, dell'intero Sacro Monte) Giuseppe Bernascone.

A lui fu dato l'incarico di progettare il nuovo **campanile del Santuario**, in sostituzione di quello citato nel documento del 1578.

Il nuovo campanile fu realizzato nell'ultimo anno del XVI sec.

E' stato sempre scritto, attingendolo dai documenti, che il nuovo campanile fu preso più volte di mira dai fulmini nella sua parte terminale, fino a farla sgretolare.

La sua originaria struttura, a robusta torre, ingentilita al culmine dal classico cupolino al di sopra della cella campanaria, si prestò alla decisione di lasciarlo senza quest'ultima parte, portando alcune modifiche in corrispondenza della nuova quota terminale.

L'unica attendibile testimonianza visiva che ci resta del campanile, come era stato concepito originariamente, è quella della stampa di Federico Agnelli del 1656, pur considerandola con qualche debita licenza dell'autore, che però – per quanto riguarda la cella campanaria – può essere compatibile per entrambe le versioni.

Dobbiamo supporre, considerando la stampa dell'Agnelli, che l'alienazione della parte alta, conseguente ai danni del fulmine, dovette avvenire dopo il 1656.

47. La verginità

“Non c'è carità più grande della verginità”. Questa affermazione di L. Giussani, pone immediatamente la verginità nel suo orizzonte più vero: la verginità è amore prima che rinuncia, sacrificio...; la verginità è dono totale di sé a Dio per gli uomini. E non c'è amore più grande all'uomo e al suo cammino che donare se stesso per ricordargli continuamente Gesù. La verginità è comunione con Cristo: esprime la grandezza dell'essere nel Signore, il vivere per lui e solo per lui, il vivere con lui e come lui. Al principio quindi non sta la condizione verginale ma sta una Persona, Gesù Cristo, come il tutto, come l'unico, il motivo e il termine di questa scelta; è il legame con lui che riempie il cuore; è un rapporto sponsale con lui, un'appartenenza totale a lui; è una sequela, un'attesa vigilante e perseverante di lui.

È anzitutto una scelta sua, quindi è dono, grazia per tutta la Chiesa, e poi è anche dedizione, per cui tutta la vita tende all'incontro con lui, Sposo e Redentore. Ma com'è possibile che un uomo dedichi tutta la sua vita a Cristo? Qualcuno ha detto che la figura del vergine è il “miracolo dei miracoli”. Riempi di stupore pensare che la verginità sia il luogo del miracolo di Dio; miracolo come opera mirabile, come azione che soltanto Dio può compiere, qualcosa che per forza richiama lui, quindi segno della sua potenza e del suo amore.

Quando nasce questo “fenomeno” della verginità? Essa è segno della **novità cristiana**: soltanto con l'Incarnazione del Verbo questo stato “celesti” poté discendere in terra. “Dal cielo è stato evocato questo modo di vivere in terra” (s. Ambrogio).

L'affresco propone l'immagine della *'vergine e l'unicorno'*. Questo mitico animale, simbolo di **castità**, è rappresentato mentre posa le zampe anteriori sulle ginocchia di una vergine che lo accarezza; l'addomesticamento nel grembo di una vergine è stato nell'iconografia cristiana interpretato come prefigurazione dell'Incarnazione di Cristo nel grembo della Vergine Maria.

Il fenomeno della verginità è presente anche nelle culture e nelle religioni del mondo, sempre però a descrivere una condizione di una umanità superiore. Questo non è il significato della verginità cristiana.

Il vangelo dell'Annunciazione ci aiuta e a comprenderne il senso. Quel “Non conosco uomo” espresso da Maria, **la confessione del suo impossibile**, raccoglie tutta la desolazione della storia del suo popolo più volte descritta come terra disabitata, devastata, terra non sposata, abbandonata da Dio, ed esprime perciò che la verginità è in qualche modo la confessione a Dio della radicale povertà della condizione umana. Su questo coraggio della propria povertà piena di speranza e desiderosa di consolazione, la verginità diventa poi **canto delle nozze tra la divinità e l'umanità**, canto dell'amore di Dio che s'è fatto uomo. Questo le vergini cristiane vivono trepidanti in comunione con Maria; e nella Chiesa e nel mondo di questo vogliono essere segno.

“Il mondo si stupisca: è iniziata un'esistenza umana in un modo che trascende quello comune e naturale. Ha come suo principio lo Spirito Santo. È la nascita conveniente al Figlio di Dio” (I. Biffi). [*Romite Ambrosiane*]

« L'uso di immagini sacre nel contesto della liturgia è servito nei secoli a manifestare il particolare rapporto che, grazie all'Incarnazione di Cristo, sussiste tra "segno" e "realtà" all'interno dell'economia sacramentale »



Sugli archi, nella navata di destra, figurano le virtù monacali:
L'OBEDIENZA

Gli **arredi della Basilica** di Santa Maria – e con ciò si intende tutto il patrimonio mobile della chiesa – furono cospicui, soprattutto dopo la terza riedificazione, iniziata a partire dal 1472.

L'attenzione concreta degli **Sforza** per far realizzare quella co-struzione portò la generosa emulazione di altri nobili casati e gli arredi acquisiti per donazione furono quasi sempre di notevole rilievo.

Con **Carlo Borromeo** iniziò la sistematica compilazione degli inventari dettagliati degli arredi in dotazione alle chiese della diocesi milanese e, in particolare, non mancò l'attenzione nei confronti del Santuario mariano del monte Olona.

Gli inventari, a volte lunghissimi, datano a partire dal XVI secolo e sono importanti per la storia di questo antico luogo di devozione, che ha sempre coinvolto donatori illustri.

Per il patrimonio mobile, o reso mobile, della chiesa di Santa Maria, siamo di fronte ad una situazione insolita, nata dalla rinuncia di Gasparino Porro ai beni dell'arcipretura a favore del monastero, ufficialmente determinata dal 1502 e ufficialmente protrattasi sino all'avvento della **Repubblica Cisalpina**, che sopresse nel 1798 anche questa comunità monastica, confiscandone i beni.

Dopo la concessione della riapertura del monastero nel 1822 e la contemporanea istituzione della Parrocchia, le proprietà superstite tornarono nuovamente distinte.

48. L'obbedienza

Per il cristiano c'è un'obbedienza che regge tutte le altre: quella a Dio. Cristo ne è l'esempio. La lettera ai Filippesi dice che Cristo "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (*Fil 2,8*). L'obbedienza di Cristo è stata un espropriarsi della sua volontà, si è svuotato (*ekenosen*). Cristo ha fatto questo, convinto che il piano di Dio era un piano d'amore sulla sua vita per la redenzione di tutta l'umanità. Così è per ogni uomo. Dio ci ama e con l'obbedienza vuole riportare la libertà umana ad aderire a lui.

La grazia di obbedire viene a noi da Cristo mediante il Battesimo. Nel Battesimo noi abbiamo accolto un Signore che è diventato tale a causa della sua obbedienza; quindi **obbedire a lui è somigliargli**.

Nella vita consacrata il dono di obbedire viene dallo Spirito che opera nei Sacramenti e nella Parola, ma questo vale per ogni battezzato. La *Lumen Gentium* (n. 40) ha enunciato il principio della "universale chiamata alla santità". Ma **non c'è santità senza obbedienza**, quindi c'è un'universale chiamata all'obbedienza che coinvolge tutti i battezzati. Questa santità e questa obbedienza sono tracciate dalla Parola di Dio e si fondano sui Sacramenti e consistono in una vita fatta di carità, di umiltà, di servizio.

Poiché Dio si è incarnato, egli parla nella Chiesa attraverso il suo Spirito, facendola un canale della volontà di Dio per noi. Solo se si crede in una signoria attuale del Risorto nella Chiesa, l'obbedienza diventa non solo all'istituzione, ma anche allo Spirito, non solo agli uomini, ma anche e prima di tutto a Dio.

L'obbedienza a Dio **richiede una conversione** come ci ricorda il Deuteronomio: "Se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce (...) il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice" (*Dt 30,2-10*). Appare da queste parole che il bene dell'uomo è l'obbedienza, la ricerca della volontà di Dio, in ogni forma di vocazione e in ogni momento dell'esistenza.

Nel suo significato originario, obbedire vuol dire **sottomettersi alla parola di Dio**, riconoscere che essa può plasmare il cuore dell'uomo. Il termine latino usato nel Nuovo Testamento per designare l'obbedienza ("*oboedientia*", da *ob-audire*) significa "ascoltare attentamente". Ascolto e obbedienza si intrecciano nella Scrittura.

L'affresco raffigurante l'obbedienza è rappresentato da *una donna liberata dai ceppi che la tenevano prigioniera*. Questa immagine esprime bene come l'obbedienza non è perdita della libertà, ma è **libertà tanto grande** da divenire capace di donare la stessa vita. Così è stata la libertà di Gesù che è nata dal desiderio di compiere la volontà del Padre. Gesù uomo libero non impone a nessuno il discepolato, ma si limita a proporlo, ad accompagnare, attendendo che l'uomo si apra liberamente alla sua parola, per accoglierlo.

Contempliamo *Maria regina: l'"Obbediente"*, che ha imitato e vissuto con suo Figlio l'obbedienza. Con il suo "*Fiat*" è diventata causa di salvezza per sé e per il genere umano e ai piedi della Croce Madre della Chiesa.

[Romite dell'Ordine di Sant'Ambragio ad Nemus]

« Nel modo in cui 'trasfigurano' la materia, gli artisti rivelano per analogia la struttura della creatività personale, il modo cioè in cui ogni uomo 'progetta', 'modella' e 'colora' la propria vita per meglio servire Dio e il prossimo »



Oratorio delle Beate: affresco della gloria delle Beate dipinto da Antonio Busca prima del 1686

La volta a botte ha uno specchio centrale determinato da architetture dipinte, nel quale è raffigurata **la Vergine con il Bambino** in cielo, affiancata da san Giuseppe; sopra di lei angiolotti con corone simboleggiano l'incoronazione; ai suoi piedi sono genuflesse le due beate Caterina e Giuliana, in atto di supplica e di adorazione.

Come sempre la distinzione tra **le due Beate** è determinata dal velo posto sul loro capo: scuro quello di Caterina, bianco quello di Giuliana.

Sul fondo dell'aula le monache fecero costruire un ballatoio con delle grate, da loro accessibile per una scala dalla chiesa delle Madonne.

49. La gloria delle beate

Alzando gli occhi al soffitto si apre il cielo in cui *le beate Caterina e Giuliana adorano il Bambino con Maria e Giuseppe*. I colori, i volti, la festosa gioscosità degli angeli trasmettono serenità, un'allegrezza che tante volte le compagne videro sul volto di **Giuliana** dopo una notte passata a pregare la Madonna: allegra "come una fanciulla che molto aveva goduto la Regina".

Non potendo aiutare i poveri faceva questa "elemosina spirituale" chiedendo a Maria che venisse in soccorso "ai poveri, ai bisognosi, ai tribolati, agli infermi, alle persone tentate" e, se tanto sentiva la sofferenza di questi, tanto contemplava le grandi cose compiute da Dio nell'umiltà di Maria sua serva ora Regina in cielo e sempre Dolce Madre in terra. Adesso quella stessa allegrezza per il toccarsi di cielo e terra e per la regalità di Dio in Maria e tra gli uomini è dipinta sul volto di Giuliana ora coronata di gloria in cielo.

Anche **Caterina**, dopo aver contemplato la vita di Gesù e pianto per le immani sofferenze della sua passione, si ritrovava in un "gaudio inenarrabile" a lodare con gli angeli il Figlio dell'Uomo asceso al cielo dopo la sua risurrezione. Una gioia che aveva conosciuto il pianto, una gioia per la Gloria contemplata in una carne umana ancora e sempre segnata dalle ferite della morte su cui ha trionfato l'amore.

Ancora, **il sereno affidamento e la pace del cuore** sono presupposti dell'ingresso nel Monastero come ci testimonia la prima compagna di Caterina che "per grazia di Dio si sentiva tanto allegra e forte nel suo cuore per restare". Questo passo come ogni autentica scelta di vita cristiana sono accompagnati e sorretti dal soffio dello Spirito il cui frutto è amore, gioia... (cfr. Gal/5,5)

La vita di Caterina e Giuliana trovava il suo orizzonte ultimo nella **Gerusalemme celeste**, "la città di lassù che è nostra madre e dimora". Un orizzonte in cui "non si può pensare, né fare, né parlare d'altro se non dell'amore del Signore" e in cui la gioia piena ci è offerta nella comunione con Dio e con i fratelli in una catena che ci stringe e unisce.

Così anche **i nostri occhi guardano in alto per scoprire che il cielo è pieno di umanità ed è tanto vicino**. Vicino per le grazie che sostengono il nostro cammino terreno e che domandiamo con fiducioso affetto a Maria, madre di Dio e nostra, ora Regina in cielo. Vicino per la strada aperta da Gesù con la sua vita, morte e risurrezione; strada che è Lui stesso che si offre a noi per condurci con sé nella casa del Padre suo e nostro; strada che è la sua vita di Figlio in noi, anche noi chiamati a vivere nell'obbedienza al disegno d'amore del Padre per tutti i suoi figli. Vicino perché anche a noi è offerta la visione che tanto confortava Caterina: se la nostra vita quaggiù a tratti sembra la traversata di un tenebroso lago nella solitudine di una piccola barca, sempre ci attende il porto della salvezza ove ci conduce Cristo il nostro "recoerdevole pastore" che sempre "ha cura della sua pecorella smarrita".

Da questo cielo così vicino Caterina e Giuliana ci "**narrano la gloria di Dio**", ci confortano con i loro esempi, ci esortano a camminare mossi dallo Spirito verso la nostra patria. [Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus]

« La fede, l'arte, la testimonianza della parola divina e umana hanno al loro interno un germe d'infinito. L'artista, come il profeta, ha dentro di sé una voce che viene dall'oltre, dall'alto; l'invisibile che è nel visibile » (card. Ravasi)



L'incoronazione di questo simulacro, suggerita dai due Angeli argentei in atto di posarle la corona sul capo, avvenne il 5 luglio 1739 quando era Arcivescovo di Milano il card. Carlo Gaetano Stampa.

L'Incoronazione della Vergine è espressa con una statua della Madonna che è seduta come su un trono, anche se il manto che la ricopre dà l'impressione che sia in piedi. Parecchi secoli fa si vedeva tutta intera e ben dipinta. Oggi la statua della Madonna viene messa in mostra entro un grandioso altare marmoreo, di stile barocco, che fu fatto erigere tra il 1660 e il 1662 dal conte Giacomo Simonetta e dalla moglie Anna Monti, con figure ed ornati che sono opere di Giuseppe Rosnati.

Le memorie tramandate di padre in figlio vorrebbero che l'abbia portata S. Ambrogio; forse per questo nella Basilica si vede dipinto il Santo in atto di venerare sul monte il nostro simulacro.

Fino a qualche tempo fa si leggeva: "L'Augustissimo Simulacro dal Santo Apostolo ed Evangelista Luca scolpito sul monte santo S. Ambrogio, Arcivescovo di Milano, pose". Sarà vero? Così dice la tradizione.

Ma – quel che è certo – questa statua qui collocata è oggetto di venerazione da tanti secoli: quante preghiere saranno salite al cielo, alzando a lei lo sguardo e aprendole il proprio cuore...!

50. Maria Regina

Perché Maria è regina dei Santi?

Anzitutto perché è **la più Santa di tutti**: più sublime rifiuse la grazia di Dio nella sua anima privilegiata, che per decreto misterioso di Dio non conobbe mai la macchia del peccato delle origini. *Maria è la più santa di tutti i Santi perché la grazia di Dio in lei è davvero piena.*

Dio, che solo è santo, vuole rendere partecipi le anime nostre, comunicando la sua stessa vita immortale ed eterna vita anche a noi, sin d'ora, sin dalla vita "in questa valle di lacrime". E ha cominciato da Maria...

Lei è stata riconosciuta da subito "**regina degli apostoli**", perché assieme e attorno a lei i più stretti collaboratori di Gesù si sono riuniti in preghiera in attesa dello Spirito Santo, e la missione che poi hanno iniziato erano ben consapevoli di poterla compiere grazie all'aiuto dall'alto. La Chiesa che si è formata attorno a Maria su questa terra, attende di ritrovarla regina nella Gerusalemme celeste.

Maria è "**regina delle vergini**", perché in lei rifugge più perfettamente la virtù della verginità. In Maria si è compiuta la sapienza che – come dice il libro della Sapienza - "possiede uno spirito terso, uno spirito puro e si compiace solo di coloro che sono puri" (S. Tommaso). Lei, tutta pura, era la sola degna di chiamarsi davvero Vergine, per la grandezza dell'amore di Dio che in lei ha fatto scaturire "l'acqua che zampilla per la vita eterna".

Ci sono poi i meriti del martirio, per cui le si addice anche il titolo di "**regina dei martiri**": se la via più sicura per ottenere la salvezza dal Signore è dare tutta la nostra vita a Lui, chissà quale grande onore ricevono i martiri, che hanno dato prova dell'amore più grande per Dio e per i fratelli, avendo versato il loro sangue per il vangelo.

Regina dei Martiri è Maria, la Vergine addolorata presso il Crocifisso, la Vergine che non solo perdona gli uccisori di suo Figlio, ma ama profondamente le loro anime, bisognose esse pure di redenzione!

La sapienza della dottrina e il coraggio della predicazione dei confessori e tutti i santi, qualunque merito abbiano avuto, hanno trovato il loro sicuro rifugio, il loro esempio e la loro forza in lei: "**regina dei confessori**".

Ecco perché non è possibile santificarci ed essere graditi a Dio se noi non ci diamo da fare per imitare le sue virtù. Dice un bell'inno orientale - che si chiama '*akàthistos*' perché, per riverenza verso la madre di Dio, viene cantato in piedi - che **Maria è il primo miracolo di Cristo, è il compendio di tutte le sue verità.**

Che bella espressione! Si vede la regalità di Maria nel fatto che lei non è solo una donna fra le altre, è *la* donna, quella donna di cui parla S. Giovanni nella sua visione dell'apocalisse: *la donna vestita di sole con un diadema di dodici stelle sul suo capo e con la luna sotto i suoi piedi.* Il sole di santità che è Cristo trova in Maria una perfetta corrispondenza: "come il sole illumina la luna e come la luna rispecchia i raggi del sole" così Maria rispecchia la santità di quel sole di giustizia che è il Cristo, il Verbo incarnato.

« Quando siete davanti ad un'opera d'arte, essa non si spiega in verità:
devi riuscire a stabilire un legame di stupore e di contemplazione;
come accade per la fede »



L'organo originale dell'Antegnati. L'apparato ligneo dell'organo, ballatoio compreso, è un manufatto realizzato nel triennio 1578-1581.

La collocazione dell'organo, preceduta da tutti i lavori di carpenteria per accoglierlo e raggiungerlo, avvenne intorno alla prima metà degli anni Trenta del XVI secolo.

La costruzione dello strumento fu affidata dalle monache a **Gian Giacomo Antegnati** della famiglia dei costruttori d'organo stabile a Brescia dal XV al XVI secolo, a cui si deve la genesi del caratteristico organo italiano.

L'ubicazione e la presenza indiscreta dell'organista finirono per recare disturbo alle Romite, dando la ragione del suo spostamento nel coro centrale della chiesa, dietro l'altare maggiore.

Per far ciò si dovette approntare il nuovo mobile, sfondata l'abside sopra la retrostante bottega della cera, per realizzare il vano che doveva accogliere lo strumento vero e proprio con la sua cassa, mentre il frontespizio decorativo e la balconata resteranno all'interno del semicerchio absidale.

51. Organo

Un simbolo della stessa comunità cristiana

Un Organo è una macchina complessa per strutture, materiali, parti, funzioni estremamente diversificate, ma il suo prodotto è una sola armonia. Questo strumento è un richiamo alla chiamata all'unità della comunità cristiana, della sua vocazione a produrre armonia nello squallore delle divisioni, delle dissonanze o del silenzio desolato di chi non ha più speranza di potersi comprendere. Raccordi invisibili ricollegano ogni parte di un Organo ad un medesimo soffio vitale e ad un progetto sinfonico segreto, noto alla mente creativa del compositore e chiamato all'esistenza dalle mani di uno solo. Come l'armonia di un Organo ha regole precise così, nella Chiesa, a somiglianza delle canne, a volte si deve tacere, a volte bisogna gridare tutti o sussurrare appena o risuonare soli, come la voce di un profeta, al cenno del Signore che dona lo Spirito secondo la misura e i tempi del Suo disegno.

Un'espressione della continuità necessaria della comunità cristiana

Il suono dell'Organo ci ricollega alla vicenda della fede che, lungo l'arco del tempo, si rinnova e si esprime in modalità, organismi, istituzioni, stili, spiritualità diverse e nuove, ma agganciate tenacemente al nucleo, originario e propulsore, della storia singolare di Gesù, la cui parola ha suscitato un suono di speranza capace di attraversare le voci del dolore e la catastrofe silente della morte. Chi ci ha preceduto nella fede ha salvaguardato e trasmesso il suono di questa parola di speranza pur nella diversità delle intonazioni e delle interpretazioni personali e comunitarie. Senza tale continuità non sapremmo più chi siamo, da dove veniamo, cosa dobbiamo dire o fare, cosa possiamo sperare.

Una rappresentazione dell'inutile necessario per l'uomo

Affascina e sconcerta osservare come lo spreco di intelligenza progettuale, la matematicità più rigorosa, l'ingegnosità delle tecniche ed un impegno consistente di denaro ad altro non servano che a produrre la "necessaria inutilità" del suono, la "consistenza evanescente" della musica. Esiste nell'uomo d'oggi e di sempre il bisogno di un nutrimento spirituale, la ricerca di una strada che lo conduca a visitare i luoghi propri dell'uomo che sono quelli – indicibili - del bello, del mistero, la cui fame non è meno tormentosa di quella fisica. Niente come la musica di un organo, evocabile da mani e piedi compromessi con la terra, può introdurre al dialogo con la Bellezza invisibile del Mistero: Dio.

Un segno dell'eccedenza del cuore e delle aspirazioni dell'uomo

Ogni strumento musicale - tanto più l'Organo - è come una dilatazione della voce umana, che cerca un modo di dire quanto non le riesce di esprimere né con la parola né con il canto. L'avvolgente ed impalpabile onda sonora che l'Organo suscita, facendoci vibrare al di là delle nostre forze e capacità, è segno di quella armonia che si intuisce provenire dalle sponde del mistero onnipresente e sempre attivo di Dio.

« Onoriamo grandemente l'artista, perché compie un ministero para-sacerdotale accanto al nostro: la sua collaborazione umana rende i misteri di Dio presenti ed accessibili »



Nella navata di sinistra la lunetta sulla parete opposta all'altare della Presentazione al Tempio è rappresentata la nascita di Maria

Nel 1578 si era già delineato lo spazio che nel XVII secolo assumerà la denominazione di **Piazza Nuova**, a settentrione del Santuario di Santa Maria del Monte.

A mezzogiorno la piazza è racchiusa nella quinta formata dalle absidi della nuova basilica rinascimentale, dal vecchio campanile e dalla canonica.

A nord sono edificate le costruzioni del **Monastero** che, dalle casupole del primo romitorio, si estendono risalendo la conformazione rocciosa verso la cima del monte.

A settentrione impera ancora il costone roccioso sul quale è costruita la chiesa dell'Annunciata, la Scala Santa.

A levante lo spazio rimane aperto sulle vallate verso la pianura, con già opere murarie di contenimento per l'estensione a terrazzamento dell'area pianeggiante, funzionale al raduno dei pellegrini per una meritata sosta con splendida vista panoramica.

La definitiva sistemazione della piazza è avvenuta nel 1627, mentre alcuni edifici e spazi limitrofi si devono ad interventi del XIX secolo, come la terrazza sopra la Fontana del Mosè e il Centro di spiritualità delle Romite Ambrosiane.

52. Natività di Maria

Il giorno della Natività della Vergine Maria non è un compleanno come tanti altri. Celebrando il compleanno di una grande personalità della storia pensiamo ad una vita passata, pensiamo a cose passate, a fatti compiuti da tale personalità e all'eredità che ci ha lasciato. Pensiamo, in una parola, a cose di questo mondo.

Con la Madre di Dio non è così. **Maria non parla di se stessa.** Dalla sua nascita lei è totalmente trasparente per Dio, è come *un'icona raggianti della bontà divina*. Maria, con tutta la sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi. Perciò è contemporanea a tutte le generazioni. Con la sua disponibilità alla volontà di Dio ha consegnato il tempo umano della sua propria vita nelle mani di Dio e si fa presente sempre, con noi, nella storia.

Maria impersona il messaggio vivo di Dio. Ma cosa ci dice la sua vita oggi, con la sua nascita?

La serva del Signore, quando obbedisce all'angelo, dice: *mi hai preparato un corpo, ecco io vengo*. In questa coincidenza della parola del Figlio con la parola della Madre si toccano, anzi si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, **Maria si fa 'casa vivente' del Signore, 'tempio' dove abita l'Altissimo.**

Maria ci ha aperto la sua vita perché, aprendosi a Dio, si è aperta a tutti noi e ci offre la sua Casa come Casa comune dell'unica famiglia di Dio. Possiamo dire: *dove c'è Maria c'è la Casa; dove c'è Dio, siamo tutti "a casa"*.

Dobbiamo chiederci se siamo realmente aperti anche noi al Signore, se vogliamo offrirgli la nostra vita perché sia una dimora per lui; oppure se abbiamo un po' di paura che la presenza del Signore possa limitare la nostra dignità, se vogliamo forse riservarci una parte della nostra vita solo per noi...

Il Santuario è la Casa di Gesù e di Maria aperta alla famiglia di Dio, a tutti i figli di Dio, ai fratelli e alle sorelle di Cristo! Accettiamo l'invito della Madre che ci dice: *venite, venite nella mia Casa e diventate anche voi, ogni giorno della vostra vita, realmente dimora del Signore!*

La fede, oltre a farci "abitare" una Casa, ci fa anche "camminare". La vita stessa è la casa della famiglia di Dio che è in pellegrinaggio con Dio, verso Dio, verso la casa definitiva e verso la "città nuova".

Tutti i santuari, grandi e piccoli, hanno offerto sempre a persone di nazioni diverse, di razze, di professioni diverse questa esperienza preziosa della **casa nuova della famiglia comune di tutti i figli di Dio.**

Tale esperienza della casa, però, presuppone quella di un cammino, l'esperienza del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio è una dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana. Solo camminando, pellegrinando possiamo superare le frontiere delle nazioni, delle professioni, delle razze.

Possiamo diventare uniti solo andando insieme verso Dio.

Procediamo dunque sempre insieme: poiché siamo pellegrini dell'eterno, dobbiamo alzarci sempre di nuovo verso Dio, verso la pace divina, verso l'unità con Dio e la sua unica famiglia!